Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 10 Dicembre 1931 - Anno X MA

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (con i numeri settimanali) L. 80 — 41 — 21 — (coll'aggiunta del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — L. 275 — 80 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e - Seguendo la Cronaca -
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di sindacare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riterrà di poco buon accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. - Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Colonna
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 40-000

ARCHIVIO STORICO

Antonio Salandra è morto

L'omaggio del Re alla salma - La visita di S. E. Achille Starace

Il Duce rievoca al Senato la figura dello Scomparso

La serena fine

Roma, 9 notte.

Le condizioni di salute del senatore Antonio Salandra durante la giornata di ieri erano andate sempre più aggravandosi, così da lasciare il timore di una imminente catastrofe.

L'illustre infermo, amorevolmente assistito dai figli, dagli intimi e dai medici curanti, proff. Pantano e Mastri, verso le 24 è entrato in agonia ed alle 4 di stamane, fra la costernazione dei famigliari che vegliavano al suo capezzale, ha esalato l'ultimo respiro.

Il senatore Salandra aveva ricevuto i conforti della religione dal Parroco della Basilica di Sant'Agnese che gli aveva recato la speciale benedizione del Pontefice.

L'annuncio della morte di Antonio Salandra sarà accolto dalla Nazione italiana con sincero rimpianto ed il ricordo del suo nome non si oscurerà col tempo poichè esso è legato ad avvenimenti memorabili. Fu egli pari alla grandezza e alla storicità degli eventi? Fatalmente per uomini simili, che ebbero la ventura di vivere in ore decisive, è questo l'interrogativo che balza sempre spontaneo. Oggi non è possibile rispondere. Oggi il popolo italiano ricorda il patriota fervido, sincero, che al culto della Patria dedicò i suoi studi prima, la sua azione poi.

Come non pensare, il giorno della sua scomparsa, a quel discorso pronunziato sul Campidoglio l'indomani della dichiarazione di guerra? Il modesto professore universitario seppe elevarsi ad altezza di pensiero e di polemica, smentendo le accuse ignobili che in quelle settimane erano state vomitate contro il nostro Paese per la sua giusta e sacrosanta dichiarazione di guerra. E sempre poi seppe mantenere quella nobiltà di carattere, quella profonda fede verso i destini della Patria, che sono stati i principii informatori della sua lunga e laboriosa esistenza.

Nato a Troja (Foggia) 78 anni or sono, egli ebbe solido ingegno, universalità di visione e amore sviscerato per la sua terra. A Lucera, dove fece i suoi studi giovanili, le vestigia di un grande passato rinvigorirono nella sua fantasia sogni grandiosi per l'avvenire dell'Italia. Passato a Napoli, ebbe a maestri Federico Persico ed Enrico Pessina. Fu amico di Antonio Turi, di Luigi Settembrini, di Francesco De Sanctis, di cui fu assiduo alle lezioni. Fu uno dei primi ad affermare la necessità e la nobiltà di una cultura essenzialmente italiana, spoglia di ogni scoria di cultura straniera. De Sanctis vaticinò l'uomo politico e non doveva ingannarsi. Nel 1879 è già professore pareggiato di economia politica all'Università di Napoli e a 33 anni deputato al Parlamento, in cui esplica un'azione cavalleresca ma energica fra un mondo parlamentare già in sfacelo. Nel 1887 scrive un opuscolo, « Camera e Ministero », in cui traccia la requisitoria a fondo contro il Governo, ma se lo scritto è senza reticenze è tuttavia privo di acredine. Difende Spaventa dall'accusa di antiparlamentare e Crispi da quella di giacobino. Contribuisce potentemente a abarazzare il terreno a Francesco Crispi, l'uomo unico capace di reggere le sorti della Nazione.

Liberale dell'antica e classica scuola italiana, fu del partito creato da Camillo Benso di Cavour ai principii del quale fu sempre fedele. Già prima del 1914 Salandra era una figura rappresentativa, ma rappresentativa di un gruppo parlamentare e il continuatore di una corrente ideale della scuola politica dello Spaventa. Dopo il 1914 tutti poterono vedere nel giovane Presidente del Consiglio il professore dell'Università od egli stesso si compiaceque più del titolo di maestro che di quello di Eccellenza.

Eletto deputato nel 1886 dal Collegio di Lucera, contò dieci legislature. Durante la seconda legislatura fu con Luzzatti Sottosegretario alle Finanze nel Ministero Di Rudinì. Due volte durante il Ministero Pelloux fu Ministro dell'Agricoltura fino al 1900. Due volte, durante i brevi Ministeri Sonnino, fu Ministro delle Finanze prima e del Tesoro dopo.

Scoppiata la guerra, la personalità di Salandra sfociò nella storia. La guerra trovò impreparato il Ministero. Salandra nel 1914 si era accinto a liquidare le correnti sovversive e ad attuare economicamente e amministrativamente la dottrina liberale tra ostilità e disastri di ogni genere, più che mai fedele alla teoria cavouriana. La guerra offrì all'on. Salandra questo mezzo di continuità storica, gli offrì l'arma della dialettica, mise alla prova il suo temperamento di uomo di Stato e di diplomatico. Egli inquadrò il nostro problema di guerra essenzialmente nazionale in quello europeo. Di un « sacro egoismo » parlò il 18 ottobre 1914 ai funzionari del Ministero degli Esteri assumendo l'*interim* del portafoglio degli Esteri per la morte del Marchese Di San Giuliano. Fu la prima pubblica manifestazione dei criteri direttivi della politica italiana, dopo lo scoppio della grande guerra, mentre sui giornali della Penisola cominciava l'indegna gazzarra fomentata da Potenze straniere interessate: dall'Austria e dalla Germania da una parte, dalla Francia dall'altra. Calmo, mirando agli interessi lontani della Nazione, risoluto il *casus foederis*, dichiarava la neutralità. Nel Paese intanto si delineavano nettamente due correnti: interventista e neutralista. L'intervento, appunto per la probabilità che ogni giorno più diventava certezza della lunga durata della guerra, era pieno di incognite. L'esercito non era preparato e in coscienza nazionale non era matura ad affrontare la guerra. D'altra parte si negoziava la neutralità. Le vicende di questi negoziati sono note a tutti. Poi venne il « parecchio » di Giolitti. Troppo tardivo e insufficiente tutto quanto veniva offerto. Fra l'11 maggio e la dichiarazione di guerra appariva una breve scadenza. La guerra poneva il Ministero al di sopra del gioco della piccola politica ed entrava inaspettatamente nel gioco la dialettica di Salandra come fattore della completa unità della Patria, continuatrice della politica del Risorgimento della vecchia Destra per la Patria e per la Monarchia. Ma egli non sentì la guerra del popolo e questa fu una delle ragioni predominanti del fallimento dell'attuazione delle sue idee e della sua concezione, e causa definitiva della sua caduta.

I suoi atteggiamenti nei riguardi del Fascismo sono noti. Chiamando « provvidenziale anarchia » il Fascismo, non ha pagato il diritto di essere considerato amico dei fascisti. Anche quando egli fu con i fascisti in Parlamento e fuori, era diviso da essi da un abisso, da una concezione politica che la realtà di ieri e di oggi non riesce a modificare.

Gli avvenimenti dovevano essere superiori alle sue visuali, specie dopo la crisi Matteotti. Però bisogna riconoscere che Antonio Salandra nè gridò nè si accodò alle opposizioni che conducevano l'obbrobriosa e virulenta campagna contro il Fascismo: si staccò, dopo il discorso del 3 gennaio con cui, per merito del Duce, la Rivoluzione superò forse la sua più ardua prova. A mano a mano che il Fascismo si inoltrava nella definizione e nell'attuazione del suo programma rivoluzionario, Antonio Salandra si allontanava, incapace di comprendere o meglio di camminare al passo dei giovani con cui aveva cercato di collaborare negli anni precedenti.

Nominato senatore, egli si mantenne in un atteggiamento della massima dignità. Continuò ad insegnare all'Università di Roma finchè le sue forze fisiche glielo permisero e intanto preparava quelle sue « Memorie » che resteranno un documento di prim'ordine per la storia della vigilia della guerra. Bisogna aver letto « L'intervento » per vedere con quale serenità obbiettiva, ammettendo magari delle incertezze e delle deficienze, egli mette a posto quanti non permisero che l'Italia entrasse in guerra nella sua piena efficienza morale. Vi è una nota polemica per un giudizio infamante del conte Sforza contro il Trattato di Londra, nota che costituisce una pagina ed una lezione di patriottismo al di sopra di qualsiasi contingenza!

E per il periodo di guerra in cui egli fu a capo del Governo (dal maggio 1915 al giugno 1916) per non approfondire divergenze e recriminazioni egli ha preferito un silenzioso riserbo. Con questo lavoro tranquillo, non offuscato da alcun residuo di passione e di odio, Antonio Salandra ha conchiuso la sua vita mortale, che porta il segno del destino.

I funerali ad oggi

Roma, 9 notte.

La salma di Antonio Salandra è stata composta nella camera ardente che era stata preparata nello studio in cui l'Estinto soleva passare la maggior parte delle sue ore nel lavoro e nella lettura. Nella portineria è stato posto il registro che, cominciando fin dalle prime ore di stamane, si è riempito di firme.

La notizia della morte del senatore Salandra, è stata subito comunicata a S. M. il Re, il quale, alle ore 9, si è recato a visitare la salma. Il Re, che è stato ricevuto dai famigliari dell'Estinto, ai quali ha fatto le Sue personali condoglianze, si è subito recato nella camera ardente, dove ha sostato, per qualche istante, dinanzi alla salma. Poco dopo la visita del Re si sono recati a visitare la salma il Presidente del Senato, Federzoni, il Segretario del Partito S. E. Starace, il Prefetto Montuori, Vittorio Emanuele Orlando, l'on. Dudan, Questore della Camera, in rappresentanza di S. E. Giuriati, il senatore Marcello, il Magnifico Rettore dell'Università di Roma, il Corpo diplomatico al completo, varii professori dell'Ateneo romano, il senatore Ravà, varii membri dell'aristocrazia, della politica, dell'Accademia d'Italia.

Alle 15,30 si è recato a visitare la salma il Governatore dell'Urbe, Principe Boncompagni Ludovisi, che ha portato alla famiglia Salandra le condoglianze in nome di Roma.

Domani alle 15, avranno luogo i funerali in forma solenne. Il corteo percorrerà la via Nomentana, la via Venti Settembre, via delle Finanze, piazza Termini, piazza dell'Esedra, Bastioni di Santa Maria degli Angeli. Lungo il percorso saranno schierate le truppe del presidio. Sul carro sarà deposta la corona del Re.

Si sono recati anche a visitare la salma il Duca del Mare, il Primo Presidente di Cassazione D'Amelio, il Conte Tosti di Valminuta.

Ai funerali, che si svolgeranno a spese dello Stato, il Capo del Governo sarà rappresentato dal Ministro degli Esteri, Dino Grandi.

La seduta al Senato

Roma, 9 notte.

La seduta di oggi del Senato è stata dedicata alla rievocazione della figura di Antonio Salandra.

Alle 15,45 l'aula è già assai affollata in tutti i settori. Le tribune sono gremite. Nella tribuna dei deputati notiamo gli onorevoli Lando Ferretti, Gray, Caprino, Panunzio, Pavoncelli, Lusignoli, Sacconi, Balstrocchi, Maraviglia ed altri.

Qualche minuto prima delle 16, entra nell'aula il Duce. Al banco del Governo prendono posto anche i Ministri Ciano, Balbo, Bottai, Acerbo, Giuliano, De Bono, Sirianni, Mosconi, Gazzera, Rocco, Di Crollalanza; ed i Sottosegretari Arpinati, Cao, Maresciallo, Leoni, Pennavaria, Alfieri, Manaresi e Russo.

Il discorso del Presidente del Senato

Alle 16 precise, il Presidente Federzoni dichiara aperta la seduta. Approvato il verbale della seduta di lunedì scorso, che viene letto dal Segretario Marcello, il Presidente si leva in piedi per commemorare il sen. Antonio Salandra. Si alzano anche i membri del Governo, i senatori ed il pubblico delle tribune.

S. E. FEDERZONI dice:

« Abbiamo perduto uno degli uomini che onorarono maggiormente il Senato e la Nazione. Ci ha lasciato un altro dei grandi spiriti che ebbero parte massima nell'avvenimento decisivo dei nostri destini d'Italia: la partecipazione del nostro Paese alla guerra mondiale. Antonio Salandra non è più. La notizia tristissima, se pure non inaspettata, ridesta dal profondo dei cuori l'onda dei ricordi e degli affetti, tanto era legato il nome di lui alle vicende memorabili che tutti appassionatamente vivemmo con angoscie ed entusiasmi senza pari ».

Il Presidente del Senato, a questo punto, traccia le linee direttive della carriera scientifica e politica di Antonio Salandra e così continua:

« Nella primavera del 1914, complicate congiunture parlamentari lo indicano adatto a reggere, con un Gabinetto suo, una situazione di difficoltà momentanee. Egli deve sobbarcarsi al compito e vi si accinge con scrupoloso senso di adeguazione. Ed ecco, nel quietismo casalingo signoreggiante ancora la politica italiana, il colpo di folgore della tragica estate. Il Paese è impreparato. L'apparecchio militare dolorosamente sproporzionato alla gravità dei fatali eventi che sopravvengono; su tutto sembra destinata a prevalere l'usurpazione dei partiti sordi o ribelli all'appello imperativo della storia.

« Che conta, in mezzo alla bufera che sconvolge l'Europa, il Gabinetto Salandra? L'ha detto con gelida imperturbanza allo stesso Presidente del Consiglio l'imperial regio Ambasciatore d'Austria-Ungheria, Von Morey, alla vigilia del conflitto: « Voi non avete alcuna autorità ». Ebbene, l'uomo di cultura e di studi, l'ultimo epigono della Destra nazionale, intende l'appello della storia e affronta l'impresa con cui la Patria dovrà obbedire alla propria legge di vita o di grandezza. Egli ardisce fare del suo Gabinetto di luogotenenza, contro tutte le ioverastà e resistenze della maggioranza parlamentare del tempo, un governo di guerra, il governo della grande Guerra d'Italia.

« La dichiarazione di neutralità è il primo passo. Essa svincola, insieme, la Nazione dall'antica alleanza e il Governo dalla soggezione verso i vecchi partiti. Le logore insegne dei programmi dottrinali o delle vanità personali sono travolte dalla raffica impetuosa che si avventa dai sanguinosi campi dell'Ovest e dell'Est sull'Italia. Ci è stata tutta una polarizzazione nuova di energie, una nuova corrente di spiriti che rivela l'anima perpetuamente giovane del popolo. Quelle che non contano sono le oligarchie, ieri potenti.

« Antonio Salandra chiama accanto a sè Sidney Sonnino. I documenti che contengono il suo invito a colui che era stato il suo capo e riferiscono l'accettazione di questo, provano quanta reciproca delicatezza, quale senso oggettivo del dovere comune, quale lealtà e precisione di limiti nelle responsabilità rispettive potessero le doti di quella feconda collaborazione da cui i due uomini di Stato trassero ingrandimento.

« Scocca l'ora della Provvidenza. Adesso o non più, per l'Italia. La gioventù che dovrà battersi, che è impaziente di battersi, acclama alla guerra. Salena nelle piazze tumultuanti una volontà d'azione che parla un linguaggio non mai udito di durissima fede e preannuncia, con il raggiungimento della vittoria, la più alta rigenerazione della Nazione. Antonio Salandra deve essere l'alacre e risoluto realizzatore della necessità storica contro le estreme, torbide ma illusorie riluttanze dei vecchi partiti. Il grande Re che, per la salute della Patria, ha visto prima di tutti le vie dell'avvenire, gli dà conforto e sostegno nel momento di decidere e agire.

« Non rievocherò l'opera di Antonio Salandra durante la sua permanenza al Governo nel primo anno della guerra, perchè tutti la rammentiamo con gratitudine somma. Essa non fu, non poteva essere senza manchevolezze. Ma oggi, considerata nella prospettiva degli avvenimenti, appare grandiosa da un unico proposito, da un costante pensiero: il vittorioso compimento delle aspirazioni nazionali e i difetti, quando si furono, devono soprattutto riferirsi alle triste insufficienze della situazione iniziale e agli ostacoli che all'azione del Governo, pur dinanzi a così terribili problemi, opponeva il sistema politico sul quale e col quale essa aveva pure dovuto concretarsi.

« Quella fu la profonda radice della crisi di un regime che doveva mettere in disagio la coscienza liberale dello stesso Salandra, e che solo al coraggio rivoluzionario del Fascismo sarebbe stato possibile risolvere un giorno. Ma non posso astenermi dal ricordare a quale atroce persecuzione morale Antonio Salandra fosse esposto dopo che egli ebbe lasciato il Governo, e più ancora negli anni dell'amara pace, e con quanta fierezza e dignità egli sapesse sostenere quel vero martirio con cui i demagoghi e i farisei, che non erano riusciti ad evitare ciò la guerra nè la vittoria, cercarono vendicarsi su lui dell'una e dell'altra.

« Antonio Salandra non aveva più ambizioni, non poteva più nulla temere. Egli apparteneva già alla storia, che aveva già giudicato l'opera sua e lavato sito il suo nome tra quelli degli artefici d'una Patria più gloriosa e più forte. La generazione che aveva fatto la guerra e ascendeva al comando in difesa delle idealità per le quali si era generosamente sacrificata, o che voleva ad ogni costo attuare un più nuovo clima spirituale e politico della Nazione, s'inchinò grata e reverente alla Statista che era stato pari alla gravità della propria missione.

« Ma ogni cosa era mutata intorno, cominciava davvero una età nuova, che presentava problemi indifferibili, nei quali era coinvolta l'essenza medesima dei principii direttivi dello spirito di Antonio Salandra e di tanti fra i migliori della sua generazione. Il distacco fra lui e il Fascismo doveva avvenire e avvenne, ma con muto rispetto, con serena ricordanza di quella che era stata la piena ed appassionata solidarietà nel volere, nel realizzare insieme la gloriosa impresa onde l'Italia era uscita rinnovellata. Oggi, dinanzi alla Salma lacrimata, non vi è più da rammemorare e riconfermare se non quell'incancellabile solidarietà, non vi è più da rievocare col nome non perituro di Antonio Salandra se non la poesia immortale della Vittoria. Il Senato, che fu durante la guerra e dopo la guerra presidio incrollabile della fede nella Patria, rivolge il suo omaggio di commossa riconoscenza alla memoria dell'insigne Statista che credette, osò e agì per l'Italia ».

Parla Mussolini

Subito dopo domanda di parlare il Capo del Governo. Egli dice:

« *Nella introduzione al volume sulla neutralità, che insieme col successivo sull'intervento, Pon. Salandra scrisse in questi ultimissimi anni (altro prezioso servizio reso da lui alla Patria) si leggono le seguenti parole: « Dall'attività politica alla quale ho dedicato la mia esistenza, ai figli miei, per me e per loro volontà, non è derivato alcun vantaggio: nè di titoli araldici, nè di accrescimento patrimonio, nè di cospicui uffici facilmente conseguiti; resta il nome, ed esso hanno pertanto il diritto di pretendere dal padre loro che egli non omettta per nessun e per disegno di lasciare scritte, se può, qualche pagina di storia in persona prima.*

« *In questa breve notazione autobiografica ci appare chiara ed integra la figura di Antonio Salandra. Egli poteva scrivere senza peccare di vano orgoglio queste parole non prive di solennità. Resta il nome, e resterà non solo perchè legato a tutta la vita politica e parlamentare dell'ultimo cinquantennio, ma perchè legato ad Antonio Salandra di prendere la decisione più alta, più angosciosa, più imprevedibile, nelle sue conseguenze, che un grave destino possa riserbare ad un uomo di Stato: quella di dichiarare la guerra.*

« *Per noi dello penultimo love, l'attività di Antonio Salandra anteriormente al maggio 1915 ha un valore che rientra nella vicenda normale della politica del tempo. Ma chi può pronunziare il nome di Antonio Salandra senza rivivere nel ricordo il maggio del l'intervento, la condotta virile e sdegnosa tenuta da lui in quelle ardenti giornate, condotta che egli ha giustamente rivendicato? Chi può non ricordare il grande, memorabile discorso del Campidoglio che fu il primo viatico ai combattenti in marcia verso i confini e diede una vibrazione profonda alla Nazione, la quale, diradate le ultime nebbie della coscienza e dell'intrigo, si strinse in falangi concordi per resistere, per vincere?*

« *Antonio Salandra, al disopra delle fazioni parlamentari, raccolse la voce delle moltitudini, ascoltò l'invocazione degli Irredenti, volle nei protagonisti del maggio gli annunziatori della nuova coscienza della Patria e lanciò la parola suprema.*

« *E' nel 1915 che Antonio Salandra ha « fatto » la storia: quella storia che egli scrisse soltanto dopo 15 anni, stendendo la sua vita al crepuscolo. Uomo di Destra, nel senso nobile e austero di questa parola fra il '60 e il '70, Antonio Salandra simpatizzò apertamente negli anni oscuri del dopoguerra con le forze nazionali e con quelle del Fascismo. Il discorso pronunciato a Milano fu un atto di fede.*

« *All'inizio del 1925, egli credette che il regime fascista potesse rientrare nell'alveo della vecchia pratica costituzionale, ma dopo il 3 gennaio egli comprese che la Rivoluzione non poteva scendere a compromessi, poichè fin dal gennaio 1923 la rottura tra il vecchio ed il nuovo regime si era verificata definitiva e irrevocabile.*

« *Antonio Salandra si ritirò praticamente dalla vita politica, ma non mancò di manifestare la sua solidarietà al Governo Fascista e nella politica finanziaria ed in quella verso la Chiesa. Un alto senso del dovere dello Stato, particolarmente operante, guidò tutta l'attività di Antonio Salandra: nel Parlamento, negli uffici, nel Governo, nelle Università.*

« *Signori Senatori, il Governo si associa alle parole del vostro Presidente e al cordoglio dell'Assemblea* ».

Dopo che ha terminato di parlare il Duce, il Presidente propone che la seduta venga sospesa in segno di lutto. La proposta viene approvata all'unanimità. Alle 16,30 la seduta è tolta.

Il Ministro Grandi parlerà oggi al Senato

Roma, 9 notte.

Domani, al Senato, S. E. Dino Grandi parlerà sullo svolgimento e sui risultati della sua missione in America.

Il Comitato di Basilea

Il delegato tedesco discute dei debiti privati

Basilea, 9 notte.

Ieri il banchiere Melchior ha dichiarato in forma solenne: « Il Governo tedesco farà ogni sforzo per difendere il marco ». Non erano soltanto promesse. Le ordinanze che il Cancelliere Brüning ha pubblicato la scorsa notte possono essere commentate con una sola parola: deflazione.

Ancora ieri il banchiere Melchior informava nel suo rapporto: « La riserva aurea della nostra Banca d'emissione è ridotta dal 30 al 12 per cento ». Egli ha però tenuto conto, nel suo calcolo, del debito di 600 milioni di marchi che la Banca di Berlino ha verso le consorelle di Londra e New York. Con lo stesso metodo si può allora affermare che la riserva della Banca d'Inghilterra, rispetto alla circolazione, è inferiore al 15 per cento. A 122 milioni di sterline-oro ammontano infatti le riserve della Banca inglese, ma ai 30 gennaio prossimo essa deve pagare 30 milioni, e al 1.o agosto dei 32 altri 50 milioni di sterline-oro a Parigi ed a New York, e la circolazione della Gran Bretagna ammonta a 255 milioni di sterline.

In questo mare burrascoso di cifre, tabelle, grafici e statistiche anche i tecnici di Basilea possono compiere soltanto un controllo relativo. Una Commissione ha studiato, sino a notte alta, i documenti che ieri il dott. Melchior ha presentato, e stamane ha fatto alcune contestazioni, richiesto nuovi chiarimenti. Ma si tratta di particolari. Per i calcoli bisognerà attenersi alla documentazione presentata da Berlino. Non una notte, nè una settimana, ma neppure un anno sarebbe sufficiente per avere la certezza che le cifre presentate sono esatte. Questa parte dei lavori ha quindi più un valore di forma che di reale importanza pratica.

Il delegato tedesco è stato pure oggi il protagonista della seduta. Il dott. Melchior, calmo, modesto, con l'aspetto conciliante di un piccolo impiegato di banca, ha continuato implacabile per alcune ore la sua esposizione.

Ha insistito sui due temi centrali: i debiti privati verso l'estero e le esportazioni. La lista particolareggiata di questi debiti non è stata comunicata alla stampa, ma, quando sarà nota, apparirà chiaro come alcuni anni or sono contrarre dei prestiti a New York e a Londra era un'impresa che non presentava difficoltà. Quale Stato, Comune, banca, industria, istituto pubblico o privato tedesco non ha contratto il suo piccolo debito a Londra od a New York? Pare che nella lista vi siano persino delle Congregazioni religiose. E in totale sono 29 miliardi di marchi-oro su cui Melchior continua ad insistere perchè sia considerato come uno dei fattori principali nei calcoli sulla capacità di pagamento della Germania. Nè, secondo i tedeschi, si può aderire alla tesi francese di dare la precedenza alle riparazioni perchè, ripudiando i debiti privati, la Germania perderebbe ogni credito nel mondo e ne seguirebbe una catastrofe per l'economia nazionale. Allora neppure le riparazioni potrebbero essere pagate.

Sul secondo tema, le esportazioni, Melchior ha fatto una dotta conferenza. La bilancia dei pagamenti dei tedeschi è attiva per l'ammontare di 350 milioni di marchi al mese, ma si attraversa un periodo economico anormale. Quattro sono le ragioni principali di questa apparente prosperità: la Germania importa materie prime, i cui prezzi sono molto bassi, ed esporta i manufatti il cui valore è diminuito in minor proporzione; con la crisi è scesa la capacità d'acquisto del popolo tedesco, quindi minori importazioni; si liquidano i depositi dei magazzini (e le materie prime di questi prodotti sono state importate gli scorsi anni); infine, Stato, industriali, commercianti, affamati di divise, forzano le esportazioni a svendono.

Diverse le probabilità per l'avvenire. Quali condizioni, ritorna ad insistere Melchior, faranno i creditori dei debiti privati non consolidati? E quale aspetto avrà, nel futuro, il commercio con l'estero, dato il disordine monetario che regna nel mondo, le restrizioni, i contingentamenti, le nuove dogane? Nessuno lo può prevedere in questo periodo di profonda trasformazione delle correnti degli scambi. Conclusione: la Germania non è in condizioni di pagare i suoi debiti di guerra, ed ogni calcolo per il futuro è arrischiato.

Alcune contestazioni sono state fatte dai delegati dei vari Paesi, ma la discussione è stata calma.

I francesi ancora non hanno svolto una particolare attività ed hanno lasciato liberi i tedeschi di esaminare i varii aspetti del problema. Ma le sedute e le discussioni quotidiane non sono che una parte dell'attività che si svolge a Basilea; l'altra, meno apparente, ha carattere riservato. Si tratta di cercare una formula di intesa che unisca i rappresentanti delle più opposte tendenze.

Dalla Conferenza di Basilea e da quella che seguirà in gennaio fra i rappresentanti dei varii Governi, non bisogna attendersi una soluzione definitiva, ma soltanto un rinvio a tempi migliori; a meno che altri avvenimenti non mutino il quadro della situazione politica europea.

Il generale Ma chiarisce al nostro inviato

la situazione in Manciuria e i negoziati con i giapponesi

(Per radio alla Stampa)

Karbin, 9 notte.

Nella giornata di oggi la situazione, almeno in apparenza, è migliore che ventiquattro ore addietro. Le truppe giapponesi, che nella giornata di ieri avevano attraversato il fiume Liao-Ho, hanno ricevuto l'ordine di sospendere l'avanzata verso Kupanzè e Cin-Ciow. Secondo una informazione raccolta al Quartier generale giapponese, tali truppe hanno ricevuto l'ordine di ritirarsi sulla sinistra del fiume, dopo aver compiuto i compiti loro assegnati.

Abbiamo chiesto in che cosa questi compiti consistessero: ci è stato risposto che la presenza nella zona di numerosi piccoli gruppi di briganti, che in apparenza agiscono indipendentemente, ma che si sospetta dipendano da una organizzazione che dirige le loro mosse, provvede ai rifornimenti e ne coordina l'attività, mette i giapponesi nella necessità di affrontare una situazione provocata da elementi di cui nessuno può o vuole rispondere. Il Governo di Nankino nega di avere alcun rapporto con essi. Altrettanto fa il comando delle Armate mancesi: ma intanto, da dieci giorni, nel New-Ciang gli assalti alle proprietà dei giapponesi, gli attentati al tronco ferroviario fra Kopei e Kupanzè non si contano più: cosicchè è stato deciso di far compiere ieri una rapida operazione di polizia alle nostre truppe per incutere soggezione e sbandare tali gruppi di armati.

Al Comando nipponico hanno tenuto a far risultare che la operazione di ieri non aveva altro carattere che quello di un raid e che le truppe sarebbero state ritirate al più presto sulle operazioni di partenza. Si dice che in parte i giapponesi hanno già ripassato il fiume.

Quanto alla Divisione di fanteria che il generale Honjo ha chiesto al suo Governo di inviare in Manciuria, si apprende che le truppe destinate a formare tale unità non sono ancora partite dalle loro guarnigioni.

Per quanto al Comando nipponico si mantenga uno stretto riserbo sull'impiego di tali truppe, ci è stato assicurato questa sera che quando queste arriveranno saranno destinate a sostituire, non a rinforzare, le guarnigioni imperiali attualmente in Manciuria.

Situazione più calma

La tensione segnalatavi ieri si è oggi attenuata e la situazione è più calma. Però nello stesso tempo bisogna riconoscere che non è affatto chiara. Il comandante delle truppe giapponesi ha dichiarato che è sua intenzione di porre termine all'attività dei briganti, precisando che per giungere a tale scopo non vi è altro mezzo che quello di costringere le truppe cinesi a sgombrare la zona di Cin-Ciow fino alla Grande Muraglia. D'altra parte, è noto che Ciang-Sue, sotto le pressioni dei nazionalisti cinesi, ha a più volta dichiarato di non voler retrocedere di un passo dalla zona mancese che non è ancora occupata.

L'avanzata di ieri oltre il Liao-Ho e il conseguente ordine di rientrare nelle linee di partenza sorprende, tanto più quando si ponga mente al fatto che alcuni ufficiali dello Stato Maggiore giapponese hanno avuto nella notte un colloquio col generale Ma, allo scopo, evidentemente, di assicurarsi la neutralità benevola di questi durante il periodo di tensione nel settore meridionale.

I giornalisti esteri sono stati avvertiti a tarda ora di ieri sera che erano invitati al Quartiere del generale Ma, che si trova a Hailun.

Siamo partiti con un treno speciale, che ci ha portati in poche ore a Karbin e di qui abbiamo proseguito per Hailun. All'esterno della stazione abbiamo trovato due automobili che il generale Ma aveva messo a nostra disposizione.

Siamo giunti al Comando — un palazzo per Hailun, ma una modesta casa a due piani per qualunque città di provincia europea — e accolti con molta cortesia, ci siamo ristorati del freddo intenso che abbiamo sofferto durante il viaggio. Il generale era sincero a colloquio con i rappresentanti del Comando giapponese; noi dovevamo attendere che la conversazione finisse.

Le dichiarazioni di Ma

Alle 6 di stamane siamo stati invitati nello studio del generale, uomo di statura superiore alla media, magrissimo, trentacinque anni. E' assistito da un interprete, ma non se ne serve: il suo inglese è facilmente intelligibile.

— Ho consentito di buon grado ad avere un colloquio coi rappresentanti del Comando giapponese, anche perchè questi hanno accolto la mia richiesta con la quale ho espresso il desiderio di parlare ai giornalisti stranieri in Manciuria (compresi quelli giapponesi — ho sottolineato Ma — che tuttavia non vedo fra voi), subito dopo la conversazione che avrei avuto con essi.

« Non è colpa mia se avete passato la notte senza comodi. Abbiamo discusso per oltre quattro ore. Risultati positivi nessuno. I giapponesi hanno tenuto a insistere sui seguenti punti: 1) che essi erano desiderosi di pace nell'Estremo Oriente; 2) che per far ciò essi speravano nella cooperazione della Cina, specialmente per quello che riguarda la pacificazione della Manciuria; 3) essi credono che il doloroso scontro ai ponti di Non-Ni sia stato frutto di un malinteso; 4) essi desiderano sapere se io abbia intenzione di continuare a combatterli e se io approvi la nomina del loro alleato e mio non troppo amico generale Ciang-Cin-Hui a governatore di Tsi-Tsi-Har.

Il generale Ma ci ha detto di aver risposto congratulandosi con i giapponesi per le loro intenzioni pacifiche, avvertendoli tuttavia che il secondo punto da loro prospettato aveva bisogno di chiarimenti e di precisazioni ulteriori.

Quanto al fatto che la battaglia sul Non-Ni possa essere stata provocata da un malinteso, egli è disposto a credervi. Successivamente egli ha dichiarato che non aveva intenzione di continuare a combattere, a patto che i giapponesi non avanzassero verso l'Heilunkiang, nel qual caso una battaglia sarebbe inevitabile, e infine che la nomina del governatore del distretto di Tsi-Tsi-Har riguarda il Governo cinese, non un suo generale.

Abbiamo cominciato a nostra volta le domande:

— Credete voi — gli ho chiesto — che il colloquio testè finito, per quanto negativo, possa essere considerato come un punto di partenza per successive trattative?

— Nessun accordo è stato preso in proposito. La cosa, però, non è da escludersi.

Questa risposta del generale ha perduto molto del suo ottimismo allorchè egli ha risposto con un secco « no » ad un collega inglese che gli aveva chiesto se egli considerasse come sincere le dichiarazioni pacifiste dei giapponesi.

Ad altre domande egli ha risposto assicurandoci che il suo esercito, per quanto limitato a ventimila uomini di fanteria e a tremila cavalleggeri è tuttavia efficientissimo, specialmente perchè le sue truppe, oltre alla buona disciplina e al buon armamento sono resistenti al clima che durante questa stagione mette a dura prova qualunque altro esercito.

FRANCO SPINELLI.

Gandhi polemizza coi giornali

sulla dottrina della non violenza

Ginevra, 9 notte.

Alla vigilia di venire a Ginevra a tenere una conferenza sulla sua famosa dottrina della « non violenza », Gandhi si è messo in vivace polemica con un giornale locale che ha osato irriverentemente sollevare qualche dubbio sulla perfetta concordanza fra tale dottrina e talune recenti affermazioni del Mahatma. Il « Journal de Genève » ha infatti riportato, sulla fede del suo corrispondente da Londra, che Gandhi si sarebbe espresso alla Conferenza della Tavola Rotonda nei seguenti termini:

« Io non ho nessuna simpatia per i terroristi, ma se fosse necessario, le masse degli indiani ricorrerebbero anche alla violenza. Chiamate questo come volete: è in ogni caso l'indipendenza completa che noi vogliamo ».

In un discorso pronunziato ieri sera a Losanna, Gandhi si è rivolto violentemente contro i giornali « borghesi » e « retrogradi » che hanno trasformato il suo pensiero, facendogli dire delle « cose stupide e false ».

Nella sua edizione di stasera il « Journal de Genève » dichiara di essersi messo in comunicazione con il suo corrispondente a Londra e di aver ricevuto una conferma integrale circa la veridicità delle frasi su riferite, le quali sono state, del resto, registrate a suo tempo dai giornali inglesi.

I commenti a Budapest

sul colloquio Bethlen-Re Carol

Budapest, 9 notte.

Di ritorno da Temesvar, il conte Bethlen è oggi apparso alla Camera dove molti deputati nei corridoi hanno cercato di ottenere da lui qualche notizia sulle conversazioni avute con Re Carol di Romania. Bethlen ha dichiarato di non poter dir nulla, perchè il colloquio non ha avuto testimoni. Parlerebbe solo se autorizzato dal Sovrano.

Negli stessi corridoi della Camera, il Presidente del Consiglio conte Giulio Karolyi ha affermato che il Governo ha saputo del proposito di Bethlen di andare a visitare dei parenti in Transilvania. Tuttavia l'incontro con il Re è stato affatto casuale, e sarebbe erroneo ricavarne troppo vasto conseguenze. Siccome ieri il Presidente del Consiglio romeno, prof. Jorga, ha dichiarato alla Camera che l'incontro è atto a consolidare i rapporti di amicizia fra i due Paesi, il conte Karolyi ha osservato che anche gli ungheresi hanno sempre desiderato di intrattenere rapporti amichevoli con i romeni. Il viaggio del conte Bethlen, però, non aveva obiettivi politici, ne carattere ufficiale. Il Capo del Governo ha tenuto ad aggiungere che finora di che cosa abbiano parlato il suo predecessore e il Re di Romania.

Il colpo di bisturi di Brüning

nella finanza e nell'economia tedesca

Berlino, 9 notte.

Impresa disperata sarebbe voler compendiare in una espressione complessiva, anche soltanto generica, la prima impressione, se non ancora un giudizio vero e proprio, destata dalla mastodontica ordinanza con cui il Gabinetto Brüning energicamente è intervenuto ieri nella economia e nella finanza del Paese, nella buona volontà e nella speranza di risollevare le sorti dell'una e dell'altra.

I giudizi, non meno di quel che sia normalmente solito in Germania, sono diversi e disparati a seconda del colore politico dei partiti, ma tanto più lo sono questa volta quanto più inasprita è la disposizione degli animi e la situazione reciproca dei partiti, e quanto più diffusa è la convinzione che si tratta di una situazione non soltanto economica e finanziaria, ma anche politica giunta ormai agli estremi, e nella quale è evidente — e appare a prima vista anche dalla natura dei provvedimenti contenuti nell'ordinanza stessa — che il Governo interviene con rimedi estremi.

Ma a questi elementi naturali di disparità di giudizio se ne aggiunge questa volta un altro specialissimo: è la difficoltà stessa di rendersi conto, sia nell'insieme che nei particolari, del contenuto della mastodontica ordinanza, la quale è così zeppa di una quantità così enorme di provvedimenti di portata sia grande e talora grandissima (come, ad esempio, la riduzione degli interessi), e media e piccola, e qualche volta piccina (come, ad esempio, la sottrazione di uno spezzato da 3 « pfening ») che è impossibile in 24 ore avervi data una scorsa in modo da renderci conto particolarmente sia dei singoli provvedimenti sia dell'insieme, vale a dire della reciproca influenza e interferenza che ciascun provvedimento può avere sugli altri, in modo da ottenere, dall'insieme dei singoli toni, una sinfonia veramente accordata. Basta menzionare soltanto l'abbassamento degli interessi dei valori a interesse fisso, l'abbassamento dei prezzi di cartello, l'abbassamento delle pigioni, la riduzione dei salari e degli stipendi per vedere subito che non soltanto non basteranno 24 ore, ma non basteranno nemmeno settimane e forse mesi per giudicare dell'effetto reale e totale di tutti questi provvedimenti e concludere che bisognerà probabilmente attendere soltanto un giudizio dalla completa esperienza.

I commenti delle Sinistre

In quanto alle prime impressioni, non può non risaltare subito agli occhi che la stampa di sinistra, senza che si possa dire che abbia già avuto tempo e modo di rendersi conto della portata e degli effetti economici della ordinanza, leva irati alla ordinanza stessa; ma mostra subito il Sasso perchè, a guardarci bene, le lodi si riferiscono non tanto alla ordinanza, quanto al discorso pronunciato dal Cancelliere alla radio, con cui ha spiegato l'ordinanza stessa, ed è facile vedere in che cosa consista e da che cosa muova questo giubilo. Ciò deriva da niente altro che dalla posizione presa dal Cancelliere contro il nazional-socialismo e contro Hitler; posizione alla quale la stampa di sinistra lo aveva nei giorni precedenti, dopo l'intervista data da Hitler alla stampa inglese e americana, spinto ed esortato in tutti i modi, dalla critica alla patetica perorazione, fino alla minaccia politica o parlamentare.

Il Cancelliere, finalmente, ha parlato ed ha — così interpretano questi giornali — rotto i ponti con Hitler e con il nazional-socialismo. E allora, per questa sola ragione, e in maniera indipendente dai concreti provvedimenti della ordinanza, egli è levato alle stelle, e vi è persino un giornale il quale, per perdonargli il già deplorato silenzio tenuto per tanti giorni, giustifica ora nel Cancelliere sia il silenzio sia la parola, paragonandolo nientemeno che a « Moltke, il grande taciturno », dappoichè ha per tanto tempo taciuto, ma una volta che ha parlato si è ripreso il dovere, e la sua parola è stata una azione. Bisogna ricordare che tutta la campagna di stampa contro Brüning, che pareva rinascere in questi giorni, aveva come premessa l'inasprimento della politica contro il nazional-socialismo. Le parole del Cancelliere pronunziate ieri sera paiono aver dato a questi giornali soddisfazione piena o almeno ricchissima, o per lo meno per tali le interpretano, cercando di prender sulla parola il Cancelliere stesso, e in grazia di ciò — con la solita facilità — passano sopra con passo di danza ai provvedimenti concreti dalla ordinanza stessa e vedono già l'economia lanciata a vertiginosa rotazione, la disoccupazione sparita o almeno ridotta di molto, i prezzi discesi, le condizioni di vita migliorate e il popolo contento, tra, notizia subito, in fila dietro la social-democrazia e contro il nazional-socialismo. Ciò che sia loro a cuore. La linea di divisione, così concludono, fra il Centro e il nazional-socialismo, è stata posta, e non potrà d'ora in poi essere più varcata. In seguito a questo atteggiamento pare ormai possibile che la posizione del Gabinetto, che pareva ieri inasprirsi, sia migliorata per le possibili buone disposizioni della social-democrazia. Il « Vorwärts » ne ha oggi il primo segno pronunziandosi in modo assai prudente per quanto riguarda il boccone amaro della riduzione dei salari. L'organo della social-democrazia protesta, ma con garbo. Si può credere che se Brüning mostrerà di aver parlato contro il nazional-socialismo la tempesta minacciata dalla social-democrazia al prossimo voto del Consiglio degli Anziani si dileguerà, e il Cancelliere potrà ancora tranquillamente governare senza Reichstag sino alla data normale del 25 febbraio. Il fatto è, notano questi giornali di destra, che nella ordinanza realmente è contenuto un numero ben maggiore di gravami di natura più concreta a sicura carico i ceti di sinistra, cioè operai, che stiano a cuore alla social-democrazia. Si potrà perciò prevedere che i social-democratici non dovranno durare troppa fatica a far ingoiare anche questa volta agli operai la loro parte di sacrifizi. Si vede ora chiaro, notano sempre i giornali di destra, il contenuto delle trattative degli ultimi giorni fra il Cancelliere e la social-democrazia. La social-democrazia è riuscita a imporre ancora una volta il suo punto di vista al Gabinetto, soprattutto contro il nazional-socialismo, e Brüning ha ancora una volta legato il suo carro alla social-democrazia, che è il solo appoggio parlamentare di cui egli può disporre.

I giudizi della Destra

« Il Cancelliere sempre più si ingolfa — così compendia il suo giudizio il « Börsen Zeitung » — nella dittatura appoggiandosi sulla social-democrazia ». La parte di destra, astraendo da quel che riguarda la situazione politica, si riserva intanto il giudizio a dopo un più ponderato esame dei provvedimenti concreti, molti dei quali però sono sin da ora registrati con molta riserva e apprensione.

In via generale intanto si osserva — ciò che la destra ha sempre notato come un errore del Cancelliere — che il Cancelliere insiste ancora una volta nel suo metodo, il quale consiste nel fare precedere l'azione interna all'azione estera, e ciò di fronte agli Stati esteri, vale a dire sostenendo che devono essere prima messi in equilibrio i bilanci dello Stato, dei Paesi e dei Comuni e sanata l'economia per poter poi procedere a quei tentativi di correzione della politica estera nei riguardi economici e finanziari nella quale invece la destra vede il punto di partenza e l'origine di tutti i mali. La stampa di destra rileva in ciò prima di tutto una illusione del Cancelliere, la quale già procurarà nuove gravi disillusioni circa il riconoscimento che i Governi esteri gli daranno di queste sue buone intenzioni, e nota infine come con ciò il Cancelliere stesso crea una pericolosa connessione fra la politica estera e la politica interna, riunendo tutte e due le carte in una sola, sulla quale giuoca tutto.

Con questa ordinanza è stata emanata anche l'ultima riserva di natura finanziaria di cui il Paese può disporre, e si nota come l'ordinanza costituisca un allontanamento decisivo dall'economia libera, e un addentrarsi a fondo nella economia vincolata statale e controllata che è così cara alla social-democrazia.

Nuova riduzione del tasso di sconto

Nei circoli tecnici economici si è assai perplessi per quanto riguarda l'energico intervento per via di legge nella materia della formazione degli interessi, e si dubita assai che tutto l'insieme di questi provvedimenti possa avere una reale efficacia sull'andamento di tutta l'economia. Si osserva a proposito degli interessi che le imprese, e specialmente quelle agricole, gravate di tanti debiti, potranno forse aver piacere che siano diminuiti gli interessi dei loro debiti, ma si accorgeranno fin da male quando si tratterà — e se ne accorgono subito — di ricorrere un'altra volta al credito.

Intanto il Consiglio direttivo della Reichsbank, convocato questa sera, ha deciso di abbassare il tasso dello sconto ufficiale dall'8 al 7 per cento, e il tasso antispeculazione su titoli dal 10 al 9 per cento.

G. P.

Dichiarazioni di MacDonald ai Comuni

La sterlina sarà stabilizzata

quando saranno chiarite situazioni internazionali

Londra, 9 notte.

Alla Camera dei Comuni si è svolto oggi un breve dibattito in seguito alla presentazione da parte dell'Opposizione laburista di una mozione di censura al Governo « per non aver ancora adottato i provvedimenti necessari per controllare la sterlina e il mercato dei cambi ».

Durante il dibattito su questa mozione, MacDonald ha avuto occasione di fare alcune dichiarazioni circa la valuta britannica. Egli ha detto che il Governo non intende certamente far suoi i consigli dati dall'Opposizione secondo i quali si potrebbe infondere fiducia verso gli ambienti bancari di questa Capitale dichiarando che la sterlina tornerà a essere cambiabile in oro, oppure essa sarà stabilizzata a quale tasso.

MacDonald ha detto che il Governo non intende procedere a una qualunque stabilizzazione della sterlina finchè non si verifichino alcune condizioni, che, in parte soltanto, dipendono da fattori interni. Non ci può essere infatti assolutamente diversità di opinioni su un punto che consiste precisamente nella necessità che la sterlina, una volta stabilizzata, non abbia più a soffrire degli spostamenti che sono in ogni caso dannosi all'economia della Nazione in generale, e particolarmente alle necessità di un grande centro bancario qual'è Londra. Il Primo Ministro ha soggiunto che, prima di stabilizzare la sterlina, debbono risolversi definitivamente quelle situazioni internazionali che controllano l'attuale valore di scambio della sterlina, e perciò il Governo dichiara che, finchè queste condizioni permangono incerte, sarà meglio che la sterlina non venga stabilizzata.

Un Landru americano

Parigi, 9 notte.

Da due giorni a Moore, nella Virginia Occidentale, si svolge il processo contro l'assassino Harry Powers che, come Landru, faceva pubblicare sui giornali degli annunzi matrimoniali e poi si impadroniva del denaro e dei beni delle disgraziate che rispondevano agli annunzi stessi. Egli era riuscito così ad attirare nella fattoria che abitava una vedova a nome Lemke, che uccise insieme ai suoi quattro figli.

Questo processo sensazionale ha attirato una tale folla a Moore che l'inizio del Tribunale essendo risultato troppo calmo, si convenne sostituirlo con la sala del teatro dell'Opera. Powers, che aveva dapprima confessato il delitto, ha ritrattato la sua confessione del primo momento. Egli avrebbe dichiarato: « Ho sparato dapprima su Elcher (uno dei ragazzi); avevo preso con me il piccolo Harz affinchè mi vedesse uccidere la madre, ma egli si pose a gridare in modo tale che dovetti, per farlo tacere, ucciderlo con una martellata. Strangolai poi le due bambine che non opposero nessuna resistenza. Infine terminai con la signora Lemke ».

Powers pretende che queste confessioni gli siano state strappate con la tortura, ma si hanno contro di lui prove perentorie. Cercando nella sua abitazione, si scoprì un baule pieno di lettere di donne che rispondevano ai suoi molteplici annunzi. Si crede che egli abbia commesso altri quattro delitti.

Ucciso a fucilate in luogo di un altro

Udine, 8 notte.

Un truce omicidio è stato compiuto la notte di martedì, sulla strada che da Pers conduce a Meis, a precisamente ad una ventina di metri dal fonte del Corno.

Alcuni passanti, che verso le ore 22 transitavano in bicicletta, rinvenivano steso a terra, un uomo, che nel buio della notte, sembrava ubriaco. Fermatisi per soccorrerlo, si accorgevano, invece, con raccapriccio, che l'uomo era morto e che giaceva in una pozza di sangue; aveva una ampia ferita al petto, dal lato destro. Accorsa gente sul posto, il morto veniva identificato per il fornaciaio Clemente Mansutti, di 45 anni, da Pers, padre di cinque figli e vedovo, il quale era tornato al paese da una ventina di giorni, reduce dalla Francia, dove lavorava insieme a due figliuoli e dove doveva ritornare la prossima domenica.

Il Mansutti, la sera, verso le ore 19,30, era stato visto avviarsi alla volta di Meis, per incontrare una sua figliuola, di nome Carmela, di 22 anni, la quale si era recata con due amiche ad assistere alla rappresentazione di un Circo ambulante, che ha piantato le tende in quei paraggi. Il disgraziato, giunto nei pressi del Ponte, era stato colpito in pieno petto da una fucilata, sparatagli dalla distanza di una diecina di metri, di dietro un cespuglio, rimanendo ucciso all'istante. Sembra che le cause del delitto non debbano ricercarsi nella rapina, come si presumeva in un primo tempo, poichè sul corpo dell'infelice sono stati rinvenuti una certa somma, l'orologio e l'anello matrimoniale. Poco discosto dal cadavere, si è rinvenuto un berretto sdrucito, che è servito da filo conduttore per rintracciare l'assassino. I primi accertamenti, compiuti dai Carabinieri, hanno portato difatti all'arresto del fornaciaio Firmino Minisini, di 44 anni, da Meis, il quale appariva, secondo le voci circolanti in paese, forse un'individuo pericoloso.

Il Minisini aveva la consuetudine di cacciare e teneva presso di sè, abusivamente, un fucile a due canne. Il giorno del delitto, il Minisini era stato a lavorare presso una fornace di laterizi, in località Sant'Eliseo; e dopo il lavoro del pomeriggio, era stato visto in una osteria della località, a bere vino. E' probabile che il Minisini si sia recato, quindi, a caccia e la sera si sia appostato presso il Ponte, in attesa della vittima.

L'assassino, che è stato arrestato durante la notte, alle ore 2,30, mentre si trovava già a letto, al maresciallo dei Carabinieri che lo ha invitato a seguirlo, di principio, ha negato recisamente ogni addebito. In seguito, ha detto di essere stato aggredito da uno sconosciuto e di avere sparato per difesa; ma poi, stretto dalle domande ha finito per confessare di aver sparato a tradimento sulla povera vittima. Ma ha dichiarato che aveva fallito il colpo, poichè era sua intenzione di uccidere un'altra persona, che doveva transitare quella sera per quel ponte stesso. Il Minisini è stato tradotto alle carceri di Buia. Sembra trattarsi, più che di una selvaggia vendetta, di un triste caso di delinquenza dovuto ad una mente esaltata: l'arrestato, infatti, è un alcoolizzato, e provato che l'assassino è stato ricoverato, anni addietro, presso il Sanatorio di Tolmezzo. Sono generali il raccapriccio per l'orribile delitto, e il compianto per la povera vittima.

La grave caduta di un operaio

investito dalla corrente elettrica

Cirié, 9 notte.

L'operaio Annibale Stabio, di 45 anni, impiegato presso la ferrovia Cirié-Valli di Lanzo, verso le 11,30 di stamane, nell'eseguire la pulizia di una macchina, presso la centrale di conversione, si avvicinava a un filo della corrente ad alta tensione, e da questa veniva investito per corto circuito e gettato a terra; nella caduta riportava una profonda ferita alla fronte. Il disgraziato aveva pure riportato ustioni gravissime in diverse parti del corpo. Prontamente soccorso dai compagni di lavoro, veniva trasportato al nostro Ospedale civile ove il dottor Galettino gli prodigò pronte cure facendolo ricoverare con prognosi riservata.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

Al Carignano : *Ombre cinesi*, di Gherardo Gherardi.

Tutti dicono che la contessa Lola Falasco tradisce il marito, e quasi tutti aggiungono che il marito lo sa, e lascia fare. E' vero: Carlo Maria Falasco è convinto che Lola sia l'amante di Enrico Davani, e sopporta. Sopporta senza soffrire troppo — ne soffrì molto, in principio — così, per una curiosa filosofia, e per salvare la pace — relativa pace — domestica, ed anche il decoro, sissignori, il decoro, poichè egli ragiona, bizzarramente, ma ragiona, e pensa che uno scandalo clamoroso, una separazione, sarebbero anche peggio. Il conte Falasco era un dongiovanni, un gaudente, un uomo tutto vivacità, spensieratezza, allegria: ora no, ora conduce una vita severa, austera; niente donne, niente feste, niente mondanità. Egli pensa che diversamente la situazione in famiglia diverrebbe insostenibile, repugnante: sbranerrina la moglie, è grave, ma sbranerrini moglie e marito è troppo. La partita a quattro non è nei suoi gusti. Non si comprendono bene, del resto, questi suoi sofismi, un po' incerti e un po' vaghi: accontentiamoci dell'approssimativo. Fatto sta ch'egli si crede regolarmente ingannato, e accetta la situazione con pazienza e indifferenza singolari. E qui potremmo aggiungere che se la sua filosofia non è chiara, piuttosto oscuri sono anche i motivi che lo hanno spinto ad inventarla, e adottarla. Ma è una caratteristica di questa commedia lo sfiorare numerose complicazioni psicologiche senza approfondirne veramente nessuna. Attenlamoci dunque ai fatti. La verità è che Lola è innamorata del marito, anzi innamoratissima, e non lo tradisce affatto. Lola ha una sorella, Anastasia, rimasta vedova in giovane età, e legata ad un crudele testamento: ereditiera, cioè, di molti milioni fino a che la sua vedovanza si mantenga illibata, priva d'ogni assistenza qualora per matrimonio o in altra guisa le fedeltà al defunto consorte venga compromessa. Lola dunque si presta a nascondere un amore della sorella, che, se conosciuto, avrebbe gravi conseguenze finanziarie. Ma perchè Lola si è decisa a sostenere una parte così ingrata? a passare per l'amante dell'amante di sua sorella? a distruggere così la felicità coniugale? Ma perchè ella non era affatto felice, perchè Carlo Maria Falasco, suo marito, si dava, come sappiamo, alla pazza gioia, e perchè ella ha immaginato così, con la gelosia e il dispetto, di far rinascere nel cuore di lui l'amore e la tenerezza. La situazione dura, se non erriamo, da qualche anno: il marito non risponde alla provocazione di Lola come questa aveva sperato, tutta la vita di lei affoga lentamente nella banalità e nella vergogna, ma ella persiste. Tutti i personaggi del resto sono in una posizione falsa, ed essi stessi la sentono tale, ma nessuno si decide a sciogliere una bella volta il nodo. E qui è l'inverosimiglianza della commedia; inverosimiglianza non solo rispetto alla vita, che ci interessa fino a un certo punto, ma rispetto ai personaggi stessi. Perchè Lola seguita a cementare la barriera che può dividere insormontabile tra lei e il marito? Non lo si capisce. Perchè il marito, che è uomo valido, non senta nessuna la molti suoi atteggiamenti, vivo di cuore e di spirito, non tenta di rimettere in sesto le faccende di casa, e le faccende sentimentali, visto ch'egli è anche un po' sentimentale? Anche questo, lo abbiamo detto, non è definito, ed è forse, come l'autore l'ha abbozzato, indefinibile. E frattanto Enrico, l'amante di Anastasia, si innamora di Lola, e per amore di Lola vorrebbe sbarazzarsi di Anastasia, e per sapere come si fa a disgustare una donna ricorre al conte Falasco, il quale crede che Enrico, con inaudito cinismo, alluda ai suoi rapporti con Lola, ma lo serve lo stesso. Vediamo così il marito insegnare al presunto amante della moglie il modo di liberarsi dalla medesima. Siamo nella farsa, e anche in un intrigo artificiosissimo e punto persuasivo.

Abbiamo detto farsa: certo spesso, troppo spesso i movimenti di questa commedia sono farneschi, mentre i presupposti intimi, lo schema psicologico, i motivi e l'atmosfera non lo sono affatto. Tutta la commedia è del resto varia di stile, condotta a sbalzi, senza una linea ben decisa. L'incertezza stilistica va riferita all'intarsio eccessivo dei temi, e anche alla dispersione continua degli spunti migliori. La psicologia, il fondamento psicologico, che potrebbe essere arguto e delicato, si disperde nell'arbitrario e in una vaga, inafferrabile complessità; la linea scenica; la traccia comica si dispersione nella molteplicità degli episodi e delle situazioni. Le quali non sono poi intonate allo stesso spirito, sì ora appaiono sottili e nostalgiche e garbate, come quella che chiude la commedia: la moglie che ricorda al marito, malinconicamente, le avventure galanti di un tempo perchè tra queste egli ritrovi anche la figurina di lei e la ormai lontana luna di miele — ed ora appaiono parodistiche e caricaturali: come quella di Lola che si fa corteggiare da un cortoggiatore della sorella con mille pose e dozzinali civetterie, o come l'altra nella quale il conte Falasco impartisce a Enrico Davani la prima lezione di cinismo amoroso. In fine tutto si risolve, non perchè negli animi dei personaggi si sia avuto uno sviluppo, una mutazione, non per una ragione cioè veramente drammatica o comica, ma sia perchè la cognata di Anastasia, che vigilava attentamente sulla esecuzione delle condizioni testamentarie, si decide a venire a un compromesso, e le simulazioni di Lola non sono più necessarie, sia per altri curiosi accidenti che non sono certo estranei alla situazione, ma che tuttavia non saprebbero irrestibilmente dal maturarsi della situazione stessa. Enrico ha ormai completamente disgustato Anastasia e se ne va, seccata peraltro, avendo all'ultimo momento scoperto che Anastasia è ora ricca e libera, e che quindi all'ultima posta egli ha perduto sciaccamente una bella fortuna; e Lola riconquista il suo Carlo Maria. Il quale scopre naturalmente che sua moglie è una donna onesta e innamorata, ma fa ugualmente i capricci, sostenendo che l'inganno c'è stato lo stesso, che gli effetti e i contraccolpi morali di ciò che non era vero, era bene, ma che egli rimaneva vero, furono per lui troppo gravi e duri a sopportare, e via dicendo. Ma poi è tanta la grazia di Lola, e tanto in fondo il suo desiderio di ritrovare un po' d'amore e un po' di gioia, che il velario si chiude sull'inizio di una nuova luna di miele.

Il pubblico s'è divertito, ha riso ed ha applaudito. Ed infatti questa commedia, che manca di una efficace unità interiore, è ricca di particolari arguti e felici, di scene piacevoli, di tratti superiti; vivace il dialogo, ed ottime — e del resto già note — le virtù teatrali dell'autore, che ad ogni più scoperto si rivelano. Osservatore spiritoso, costruttore di scene agili, precise, esperto, pieno di intuito e di estro, il Gherardi ha sfiorato qui due o tre accellenti commedie, senza concretarne alcuna decisamente. Troppe cose forse ha voluto dire e ciò gli ha nociuto; ma il suo talento si rivela tuttavia ad ogni istante, non solo nella vivezza teatrale dell'opera, ma nel tratteggio dei tipi, nell'abbozzo malizioso delle situazioni, nella grazia o nella comicità delle battute. Grazia e comicità che sono state messe bellamente in rilievo dalla Compagnia Lupi-Borboni-Pescatori. Graziosi effetti comici ha per esempio ottenuto, con vivace sicurezza, Paola Borboni, specialmente nel secondo atto; pungente, raffinato e colorito come sempre il Lupi nella cupissima parte del conte Falasco; brillantissimo il Pescatori nei panni di Enrico Davani. Affiatati tutti; elegante, lussuosa la messa in scena. Ad ogni fine d'atto si sono rinnovati calorosi gli applausi, e con gli attori l'autore più volte è stato evocato alla ribalta.

f. b.

AL BALBO ha avuto luogo ieri sera, con le « Marionette » di Wolf, la prima recita della « Tourade Bertrand » di cui fa parte la signora Maria Teresa Piersi. Questo complesso, eccezion fatta per la capocomica, è formato da attori che non escono dalla mediocrità; qualcuno, anzi, non la tocca neppure. E però dovevano aggiungere subito che, come insieme, non funziona lodevolmente. C'è dell'affiatamento, c'è dell'equilibrio; e l'impasto che se ne ottiene non è di un tono eccessivale, ma tuttavia gradevole. Gli attori si amalgamano in una specie di comune inpronta, data da una certa dignitosa semplicità. Il fa a meno dei suggeritore (e questa è certamente una buonissima abitudine), e la recitazione procede senza intoppi, serrata e sciolta nel gioco tempestivo delle battute e delle entrate. I giovani attori, ad esempio, non fanno, come sovente da noi, sperco di sigarette, per darsi un contegno e occuparo almeno una mano...). Si tratta, insomma, di un complesso, come già ce ne sono giunti dall'estero, in cui le singole capacità, pur non uscendo dal normale, sono abilmente sfruttate a beneficio dell'accordo complessivo.

In questo complesso emerge la personalità della signora Piersi, attrice sicura ed efficace, che alla conoscenza del mestiere unisce le doti di un singolare temperamento drammatico. In « Marionette » di Wolf, nella parte di Fernanda di Montclairs, ieri sera ha pienamente convinto il non numeroso pubblico. Assai più che nella schermaglia delle battute frivole e scintillanti (quali, ad esempio, quelle del secondo atto) essa è piaciuta nei momenti di passione, alla che questa si celi od esploda. La sposa innamorata e negletta del primo atto, col suo tormento interiore, ha avuto in lei accenti di una naturalezza e di una commozione mirabili. Questa attrice sa dire cose intime e profonde con mezzi semplici, ma pieni di chiarezza e di evidenza. Ha un suo stile e una sua misura, per cui anche nella concitazione appare contenuta e sobria, anche nel grido ha un che di fluido e di armonioso. Del che ha dato la miglior prova nel terzo atto. Il pubblico le è stato largo di convinti applausi ad ogni fine d'atto, evocandola festosamente e ripetutamente alla ribalta.

Questa sera la seconda ed ultima recita con « La rafale » (La raffica) di Bernstein.

ALL'ALFIERI la Compagnia genovese presenta questa sera per la prima volta al pubblico torinese tre atti di Morroni, *Giustin Pociocchi*.

AL VITTORIO ha luogo questa sera la prima dell'« Otello », col tenore Aroldo Guidi, il soprano Maria Richter ed il baritono Francesco Valentino, concertatore e direttore il Maestro Armando Buratti. Domani sera *Aida*.

AL ROSSINI questa sera ultima del *Pellegrin e Turin*. Domani sera prima rappresentazione dell'attesa novità di Giovanni Drovetti, musica del maestro Mario Rocca, *La rige d'gias*.

Concerto Barera-Fuga

Il violinista Orlando Barera, presentatosi iersera per la prima volta al pubblico torinese nel Liceo, fu giustamente apprezzato nelle sue notevoli qualità. Delle quali la prima è certamente il temperamento fervido e vibrante, appassionato e comunicativo. La parte migliore della sua interpretazione è quella che reca l'impronta e lo sfogo di un siffatto temperamento, laddove l'opera d'arte, nelle sue proprietà intime e stilistiche, lo consente. Anche i suoi mezzi tecnici riflettono il fervore e la passione; il suono è pieno, robusto, l'arcata energica e sciolta, il fraseggio modulato, eloquente. Crediamo che fra le opere più importanti eseguite iersera la bella sonata di Franck abbia meglio rappresentato il carattere del Barera e sia stata la sua più felice interpretazione. Ci ha più d'una volta rammentato il calore e l'intensità di Arrigo Serato. Una vocalità ampia, fluente, possente, e del tutto aderente all'opera d'arte, una delicatezza sentimentale, un'ansia drammatica. In confronto, l'interpretazione di Beethoven parve alquanto generica, e quella di Vivaldi troppo Kreisleriana, meno che nei passi che per avventura coincidevano con il carattere del concertista. Completavano il programma musiche di Masetti, Hubay, De Falla. Il Barera ebbe ottimo collaboratore il maestro Sandro Fuga, che si riafferrò pianista sicuro, delicato, aristocratico. Ed insieme furono molto applauditi dai soci del Cum.

a. d. c.

I filarmonici di Berlino al Liceo

Questa sera (secondo concerto della Pro Cultura femminile), al Liceo, il complesso dei Filarmonici di Berlino, che l'anno scorso fu ascoltato e festeggiato in parecchie città d'Italia, si presenterà al Liceo nel magnifico *Quintetto* in la magg. per clarinetto e archi di Mozart, il Trio per piano, violino e corno di Brahms, l'*Ottetto* di Schubert. Compongono tale complesso il pianista W. Wolf, concertista ben noto, i violinisti Berg e Beck, il violista Höber, il violoncellista Bottermund, il contrabbassista Wilhelm, il clarinettista Fischer, il fagottista Leuschner, il cornista Otto, i quali hanno partecipato alle migliori orchestre tedesche.

Sullo schermo:

« Madame Satan »

Cecil B. de Mille è uno dei pionieri del cinema americano. Fer qualche anno, prima del 'novecentoventi, fu considerato come un grande direttore; e il suo nome, allora, lo si poneva accanto a quelli di Griffith e di Thomas Ince. Ha sempre preferito contrasti violenti, situazioni affannose, scorci brutali; ha diretto decine di films; se ne salva uno solo, *L'ammirevole Crichton*. Ora, da qualche anno, fa il super-direttore: concede il suo placet e la sua firma a opere di mestieranti e di debuttanti che un po' gli vadano a genio. « Madame Satan » è una di queste. Vi si narra d'una astuta mogliettina accusata dal marito di essere un po' troppo inesperta, e da lui trascurata per correr dietro alla focosa Bibi. Allora, per un ballo mascherato dove le danzatrici son poste all'asta al miglior offerente, si traveste da procace diavolessa, e subito accende di sè tutti i cuori. Bibi, all'asta, è valutata milleduecento dollari: Madame Satan più del doppio, tremila. L'acquirente, si capisce, è il suo legittimo consorte; e il domestico tepido focherello si ravviva così di un'improvvisa fiammata. Il guaio, però, è nella veglia danzante. Vi partecipano decine e decine d'invitati, c'è un balletto di decine e decine di girls; un bel palcoscenico, saloni, sale, saletti; e tutto a bordo d'un dirigibile, che una tempesta strappa poi al piloni d'ormeggio, sballottandolo tra folgori e suetlo; ma per nessuno degli invitati è pronto un paracadute, e così, verso il mattino, può riposare ognuno sul suo guanciale legittimo. Nessuno nella sua più attiva giovinezza Cecil de Mille avrebbe saputo immaginare qualcosa di simile; la trovata del dirigibile deve averlo commosso, deve aver concesso a Madame Satan l'onore della sua firma; e forse, ora, starà vagheggiandosi alcune manovre di cavalleria a bordo d'un semmergibile.

m. g.

Ermete Zacconi a Biella

Biella, 9 notte.

Il 19 prossimo, il nostro « Sociale » si aprirà per un breve corso di rappresentazioni straordinarie di Ermete Zacconi. E' la prima volta che il grande attore viene a Biella; l'attesa è perciò vivissima.

La morte di un noto comico napoletano

Napoli, 9 notte.

All'ospedale, dove si trovava ricoverato da qualche tempo, è morto, nelle prime ore di stamane, il noto attore comico Gennaro De Angelis. Per lunghi anni aveva tenuto il ruolo di don Anzalmo Tartaglia, nella Compagnia di cui era capo Giuseppe De Martino. Figlio di un noto artista del San Carlino, il De Angelis prese inizio la carriera artistica; e dalla figura di Tartaglia, allora comunetta nel teatro comico napolitano, seppe trarre un tipo pieno di vivacità. E' morto in estrema povertà. Il Sindacato Artisti si sta interessando presso il Comune, perchè la spoglia mortale del De Angelis abbia degna sepoltura.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TITOLI	contr.	mass.	min.	chius.
Rend. 3.50	—	—	—	73.60
Id. cont.	—	73.35	—	73.35
Cons. 5%	—	83.05	83 —	83.05
Id. cont.	—	83.05	—	83.05
B.N. 1932e.	—	—	—	100 —
Id. 1934 e.	—	—	—	99.95
Id. 1940 c.	—	100.20	100.20	100.537
Tor. 6 % c.	—	—	—	497.75
S.F. 6% c.	—	—	—	467.50
Ferr. 3% c.	—	—	—	260.50
Fon. 6% c.	—	—	—	489 —
B. Italia c.	—	—	—	1400 —
B. Comm.	—	—	—	1301.25
Cred. Ital.	—	—	—	700.50
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. M.	—	—	—	641.50
Mediterr.	—	—	—	314 —
Meridion.	—	—	—	635 —
F. Ciriè L.	—	—	—	173 —
Subalpino	—	—	—	356 —
S. A. I.	—	—	—	90 —
Italgas	—	—	—	118.50
Utilgas	500	30.75	—	63 —
Ligure	—	—	—	30.75
S. A. I.	450	91.50	90 —	91.50
Elp	500	68 —	66.50	68 —
Terni	—	—	—	273 —
F. C. E.	—	—	—	70 —
Saviglisno	—	—	—	673 —
Nebiolo	—	—	—	139 —
Poderali	—	—	—	60.50
Manifattura	—	—	—	183 —
Riunite	—	—	—	132 —
C. I. R.	650	133.50	131 —	140 —
Schiapparelli	—	—	—	11.50
Il. Lanza	20	11.50	—	39.75
Amiata	—	—	—	73 —
Montecat.	1800	110.50	109 —	109.95
Ollonesat	—	—	—	414.50
Acqua P.	150	414.50	414 —	30 —
Florio	—	—	—	199.50
Montepont	—	—	—	20.50
V. Zanzo	—	—	—	38 5/8
Vicosa	250	33.75	32 5/8	38 5/8
Chatillon	—	—	—	385 —
B. Stabili	—	—	—	510 —
Cart. It.	—	—	—	64 —
Id. Burgo	—	—	—	380 —
Cementi	—	—	—	43.50
Ferrari F.	—	—	—	280 —
Pittaluga	—	—	—	28 —
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	77.625
Londra	—	—	—	84.50

MILANO, 9.

Rend. 3.50 % 73.45; Cons. 5 % fm. 82.975 Buoni T. N. 5 % 1954 99.875; Id. 1940, 100.05; Venezia 3.50 % 79.60; Cr. F. Vaz. it 5% 327; Id. 5.50 % 434; C. Cr. Mipl. 6 % 474; B. Italia 1590; B. Comm. It. 1308; B. Roma 105; Cred. Ital. 700; Cr. Mar. 800; Elett. Fin. 12.50; Cons. M. F. 643; Mediterr. 310; Merid. 488; Veneto G. F. 118; Ossolana 65; Rubattino 250; L. Triest. 82.50; Canosi 1500; Olcese 176; Furter 70; Olcese 160; Berlanda 80; Tintoria 51; De Angeli 610; Chatillon 385; C. Nas. 119; Bonsari e Varzi 308; Motosacoi 230; Tosi 89; C. Merid. 20.50; Un. Manif. 236; Gavardo 618.50; Rossi 5140; Targetti 65; C. Beta 319; Bernasconi 48; Châtillon 382; Viscosa 32.50; Parchetti 50; Aessale 27.50; Ilva 112.50; M. Ital. 147; Amiata 74; Montecatini 109.50; Dalmine 114; Breda 25.50; Bianchi 57; Isotta 18.50; Fiat 131; M. Silvestri 11; Reggiane 46.50; Adr. Elettr. 136.25; Brioschi 170; Cisli 180; Disamo 144; Bresciana 161; Valdarno 118; Alta It. E. A. 90.50; Edisonia 951; Tresso Adda 385; Adamello 110; Sevo 47; Edison 487; Id. Post. 270; Elp. 67.75; Tirso 150; Lig. Tosc. 217.50; Vizzola 281.50; Ai 95. 1. 1765; Terni 276.50; Un. E. E. 26.75; Italgas 64.75; Tecnomasio 42.50; Dist. Ital. 76.50; Eridania 238 Zuccheri 435; Raff. L. L. 648; Italgas 22; M. Lanza 40; Petroli 7.25; Acdes 89; Pond. Rey. 170; Id. 7 % 40; F. Enstel 10; R. Stabili 521; Saturnia 90; Barassi 13.50; Or. Alb. Vas. 30; Italo-Am. 47; Pirelli It. 565; Rinascente 10.50; Pirelli e C. 164; Brasiliana 28; Dell'Acqua 113.50; Vedetta 99. — Cambi: Londra 65.50; New York tel. 19.50.

GENOVA, 9. — Mercato inattivo, prezzi stazionari con lieve cedenza. In vivo ripresa la Sterlina. Cambi: più deboli la sterlina e franco, più contenuto il dollaro.

Rendita 3.50 % fm. 73.50; Cons. 5 % fm. 82.90; Id. cont. 82.85; Venezie 3.50 % 79.40 B. Italia 1590; B. Comm. Ital. 1301; Banco Roma 108; Cr. Ital 701; Cr. Mar. 800.50; I. Finanz. 12; Merid. 493; Mediterr. 310; Rubattino 257; Subalpo 110; Alta It. 71; La Polare 85; Gaia 32.50; Châtillon 385; Montecatini 109.50; Ilva 114; Assolio 29; San Giorgio 153; Fiat 132.50; Un. E. E. 27; Soli 218; Elp 69; Terni 273; Eridania 247; Id. Zuccheri 435; Raff. L. L. 644; Distill. Ital. 75; Molini 514; Acdes 86;

Stracci

I poveri che non chiedono elemosina nè ospitalità agli alberghi municipali si coricano al calduccio dei ristoranti, nelle terrazze protette da vetro e da piante. Odore e tepore. Se il gelo li minaccia, si riparano nella carta dei giornali. Complice l'oscurità, preferiscono le trattorie di lusso. I più giovani non hanno fagotto, ma i vecchi posseggono più di un sacco ripieno: il loro aspetto è sinistro; deforme il corpo; cattivi gli occhi; violacea, la pelle; e son ridicoli. Le donne amano cappelli piumati, larghi a casseruola, e ombrelli esili, con fiocco. Signore in miseria, perciò scorbutiche, borbottano senza guardare; superbe e gelose dell'appartamento portatile, stanno sulla strada come in casa. Slegano i sacchi: bicchieri, bottiglie, fialette, piatti, forchette, scatole di conserva, gomitoli di spago, statuette, pane, formaggio incartocciato: nulla manca; abbondano gli oggetti inutili, i cocci di cristallo e di porcellana.

* * *

Scesa la temperatura a cinque gradi sotto zero, qualche ora innanzi mezzanotte, non è possibile dormire. Sono in dieci, ripiegati come bestie; con il dorso tappano i finestrini della cucina. Gocciolano i vetri della terrazza. Uno si alza.

— Chi mi presta un po' di carta?

Le vecchie non rispondono. Un altro chiede spago. Sono i più giovani, senza fagotto nè sacco.

— Se non c'è carta non possiamo dormire.

La vicina li rimprovera.

— Il freddo non deve far paura, a trent'anni.

Anche l'amica protesta.

— Ogni sera, carta e spago. Non ce ne abbiamo: chi la vuole se la cerchi, invece di andare a spasso.

— Fateci riparare, — chiedono i giovani — almeno sotto i sacchi.

— Sotto i sacchi? per rompere le bottiglie? e il vino chi ce lo compra?

— Dormiamo senza niente, sono antipatiche le discussioni con le vecchie, — dicono i due compagni, e fingono di dormire. Mezz'ora dopo, si richiamano, cauti, allungano una mano, slegano un sacco.

— Piglia la carta, dammi lo spago.

— Che hai trovato?

— Noccioline. Assaggiale. C'è anche una fava.

— Cerca in fondo, deve esserci il vino, ci scaldiamo.

Carta ai piedi, alle gambe, alla schiena, sul petto, in testa: ora dormono.

* * *

Il palazzo visto dalla sua base sembra ai due poveri alto fino alle nuvole. Ha una caldaia che a mezzanotte rumoreggia, nel sottosuolo, e distribuisce acqua a centinaia di tubi; è come un albero prepotente che insinua i suoi rami scottanti fra pareti, mura e scale, le cui foglie si posano negli angoli delle stanze, sotto forma di caloriferi. Il portone in ferro battuto e cristallo sembra un ricamo, e basta premere un bottoncino per aprirlo: si dormirebbe bene sul tappeto delle scale riscaldate. Un'ala del primo piano è vuota, d'inverno, e le chiavi dell'appartamento sono in portineria; l'inquilino essendo già partito verso i paesi del sole. Nello stesso palazzo altri vani sono sfitti. Il terzo piano ospita due anime sole che non sono ancora rientrate dal *dancing*. Ma la caldaia bronchiola giorno e notte, anche per nessuno.

Sosta una vettura. Con diadema in fronte, una dama in pelliccia è uscita; lo *chauffeur* la conduce per la città. Sorpreso che la padrona non dia ordini, si ferma, scende, apre lo sportello: un filo di sangue, una rivoltella, il cuore fermo, una lettera nel petto; si è uccisa. Dal divano del posto di polizia la trasportano alla fredda sala della *Morgue;* fra due naufraghi; splendono i gioielli sulla chiara carne.

Il suo levriero è ritornato, a casa, e, impaziente, chiede che gli si apra il portone; non resiste al gelo. Uno dei poveri si sveglia.

— Se non sta zitto mi alzo.

Un altro lo chiama. Tutt'e due lo chiamano. Il cane guarda, si avvicina, fiuta, cammina a passetti sui corpi umani, verso l'odore e il tepore della cucina. I due giovani lo accarezzano.

— Che bel cane, sa di profumo, deve costar molto, chiamiamo la vecchia che ha lo zucchero.

Sciolgie lo spago dei pantaloni e glielo lega al collo.

— Non scapperà; se il padrone lo cerca glielo rendiamo, o ce lo terremo noi.

Il levriero punta i denti nei sacchi, morde carta e stracci.

— Non fare il cattivo, svegli le vecchie.

— Ha capito che c'è carne nei sacchi, è un cane da caccia.

Lo pigliano per le orecchie, lo lisciano, se lo mettono in mezzo, come una creatura.

— Dormiamo.

Sotto il marciapiede si allineano le vetture; e l'orchestra dei caffè notturni è nervosa; fra uno scoppio di luci e di energie si odono voci sinistre di criminali; nella notte stellata, visi pallidi, bellezze avariate ardono nei pianterreni in fiamme dei palazzi austeri; musica, sensi, alcool: fuoco che si spegnerà all'alba, con il passaggio dei carri neri della nettezza urbana.

* * *

Ma ecco che un vocio insolito si avvicina e si direbbe di ubriachi, fra crepitio di macchine e frastuono di trombette; di colpo si fermano in diversi punti della strada, ubbidendo a un ordine strategico, alcuni *camions* che scaricano poliziotti; e uno scalpitio di cavalli si ingrossa: la forza pubblica a piedi e in arcione blocca le vie; quindi una folla irrompe da più vicoli e si confonde al resto; si odono spari, grida pietose e feroci.

— Sgombrate!

Le donne incitano gli uomini alla resistenza e si gettano fra le zampe dei cavalli; una difende e agita un fazzoletto come inzuppato nel sangue; grappoli di carne e ossa si abbattono con fragore contro le saracinesche; vetri si frantumano. Un gruppo di dimostranti si nasconde nella terrazza dei poveri; la Polizia lo snida; impegnano un tafferuglio; il cane e l'uomo son prigionieri, così le vecchie con i sacchi; le piante e il recinto spariscono; gli stracci, la carta, le bottiglie, i cocci volano.

— Sgombrate!

Non è possibile. La folla caricata, attacca, lanciando gli oggetti degli appartamenti portatili delle vecchie, rimaste senza il cappello piumato, senza l'ombrellino col fiocco. Non possono difendersi nè mettere in salvo i bicchieri, le fialette, i piatti, le forchette, i gomitoli di spago, le scatole di conserva, il pane e il formaggio.

Il più povero, l'amico del levriero, non ha più addosso stracci nè carta, e non vuol farsi arrestare; risponde che nulla ha fatto di male e voleva dormire, soltanto dormire, col cane.

— Copritevi.

Ma i pantaloni, la giacca a brandelli non gli bastano.

— Lo spago — chiede — dov'è?

Lascia nelle mani dei poliziotti il poco che lo copriva; calpesta l'ultimo pezzo di giornale. La sommossa, scoppiata nell'anfiteatro, ha fine nella piazza, con lo spettacolo di un uomo ignudo che fugge in mezzo alla strada dritta e deserta, sfidando il gelo, e passando sotto le grosse lampade elettriche sospese nell'aria, veloce come un campione; e gli fanno ala i freddi platani della via e gli alberi caloriferi nascosti nei palazzi.

ANTONIO AMANTE.

Il petrolio sotto le sabbie del Sahara?

Parigi, 9 notte.

Una Missione scientifica diretta dal prof. Chevallier, direttore del Laboratorio di agronomia coloniale, è partita ieri da Marsiglia a bordo del piroscafo «Timgad», in destinazione dell'Algeria. Il prof. Chevallier è incaricato di verificare una ipotesi che egli aveva prospettata all'Accademia delle Scienze trentadue anni or sono, al suo ritorno da un viaggio a Tombuctu. A quell'epoca egli aveva esposto l'idea che un mare occupava, in passato, i territori meridionali del Sahara. Questa opinione era basata sulla scoperta di conchiglie marine. Ora se un mare interno occupava quella regione, esiste certamente, al disotto della sabbia, del petrolio, che potrebbe essere fonte di ricchezze incalcolabili per quelle regioni desertiche, e renderebbe possibile, anzi obbligatoria, la creazione della ferrovia transsahariana. Il prof. Chevallier studierà inoltre la questione delle cavallette, le cui invasioni sono causa perpetua di danni enormi all'agricoltura dell'Algeria e della Tunisia; e quella della irrigazione della vallata del Niger.

Alla Montanina di Fogazzaro

Un pioniere dell'italianità in Oriente

VICENZA, dicembre.

Vicenza «la gringola», vale a dire agghindata per le feste: gente mia cortese che passa a guardarsi su e giù per corso Umberto sino all'imbocco di Campomarzio; e questa è l'ora del tè asciutto, e all'aperto, come preferisce la borghesia minuta; ce n'è un'altra, quella che Fogazzaro definiva «contrasume», la quale disdegna scendere, o le chiacchere le combatte in campo chiuso. Ma è un piccolo mondo antico, un presidio sparuto, chè ormai anche i nomi più sonanti vivono nel «pathos» del secondo Risorgimento. Chi può credere, del resto, che il soffio della guerra non abbia intristito le piante secche, e che i nuovi germogli della nobiltà e della borghesia vicentina abbisognino, con questo clima ardente, del chiuso della serra? Attenti attenti a giudicare con mediocre conoscenza, come sa Ugo Ojetti dopo quella sua fucilata a salve, che per giunta gli è scappata, alla quale ha risposto con bravura il mio Podestà Franceschini, che ha fatto l'occhio sicuro.

Vengo dalla Montanina, e vado a battere alla porta di un caro vecchio dottore il quale può servire a ciò che mi abbisogna: dacchè qualche volta mi ha «ascoltato», come dicono loro medici, adesso (questo bisticcio proprio vuole uscire dalla penna) lo voglio ascoltare io, e ascoltare la sua buona signora Orsolina, perchè egli è stato medico curante di Antonio Fogazzaro, e la signora era di casa, qui a Vicenza e anche alla Montanina. Per ritrovar Carducci, ne ho scovato il cocchiere in un'osteria di Cesena; e perchè forse è vero che non c'è grand'uomo che sia tale anche per il suo cameriere, questa volta ho voluto ricorrere a chi l'ha ben servito: per esempio all'ancella Teresina, la quale mantiene sempre una rosa innanzi al ritratto di Fogazzaro, e alla portinaia Natalina; e si che entrambe ne hanno letto i romanzi, ne conoscono i personaggi e sanno indicare ville, ponti e boschi degli incontri, e noi furono bene attente alle visite illustri e ai buoni discorsi di quella gente; e anche al giardiniere, il quale, il dì che seppe la morte del suo padrone, come di furia a trapiantar quel cedro del Libano lì innanzi al cancello della Montanina; chè tante volte «il povero senatore» lo aveva esortato a farlo, e invano, per aver la consolazione di guardarne il verde dalla finestra dello studio.

Amore di bellezza

Intanto cominciano a domandare gli ospiti:

— E' vero che nel salone centrale non sarà rifatto il grande camino di Lella?

— E' vero. — E dico che dai frammenti del motto che vi correva, non riapiccicare quel groviglio floreale, sembra ancora il meglio. Poi, il motto...

Il motto è «Forse che sì forse che no». Il dottor Perozzi dice subito che quelle parole non volevano affatto rispondere all'alterna vicenda della lotta fra il bene e il male, ma che magari — chi sa? — significavano una intima protesta. — Nessuna lotta, nessuna lotta — aggiunge il vecchio dottore, — Egli era risolutamente col bene. I biografi gli hanno regalato degli amori ai quali Antonio Fogazzaro nemmeno pensava. A sessanta e più anni, amico mio, era un bel vecchio buono, e di spirito sano. Lasciato dire a me: al medico abituato a leggere nel volto e nell'anima, certi stati d'animo non sfuggono. Sano, ti dico, sanissimo. Equilibratissimo. Naturalmente essendo un artista, amava la bellezza; e l'uno anch'io, guarda un po', che adesso sono vecchio e vecchio medico per giunta. Amava il bello, il buono. Conversava piacevolmente, e piacevolmente ascoltava una bella e gentile signora piuttosto che un brutto e sgarbato uomo. Vorrei che i suoi biografi, invece di cercare di identificare (ma sì, anche i nomi si fanno!) l'avessero veduto, come l'ho visto io, una mattina che sono andato alla chiesa dei Filippini, per comunicargli che suo nipote Angelo aveva passato una brutta notte. Non mi decidevo, non osavo distorlierlo dal suo perfetto raccoglimento di credente, inginocchiato a pregare. Perfetto atteggiamento, ti dico. Hai capito?

— Se capisco... Lei parla come un libro stampato.

La signora Orsolina aggiunge che il Fogazzaro era tanto ordinato... Impossibile un disordine in lui. Si alzava alle 5, lavorava fino alle 8, scriveva il caffè con gli ospiti, poi si rimetteva al lavoro sino a mezzogiorno. Colazione, due chiacchere in piedi; e quindi riposava sino alle 16, ora della classica trottata del tempo. Si rientrava. Pranzo. Un po' di biliardo o una partita a «dama» e alle 22, buona notte signori. Al sabato, tuttavia, che era giornata di visite, si durava sino a mezzanotte.

— Ma sì, lo sapeva le chiacchere... Qualche volta mi ne adegnava un poco, Eh, il piccolo mondo, i compartimenti stagni della boria provinciale. Hai letto l'aneddoto raccontato dal Mazzoni (è ancora il dottore, adesso, che parla), di quando essendo capitato in un vecchio caffè vicentino, gli si avvicinò urbanamente un signore per domandargli se era nobile, perchè quello era il caffè dei nobili? (Pausa). — Tu dunque vieni dalla Montanina... Il cannetto, allora, non lo rifanno? Scommetto che non si riconoscerà più nulla...

(La signora Orsolina mette mano alle belle fotografie da lei fatte ai tempi dei romanzi, luogo per luogo. La informe che quest'idea, adesso, l'ha anche il conte Renato della Torre, amministratore dell'Opera di don Gallo, e sotto ogni luogo vuol mettere il «passo» corrispondente. E' una buona idea, e darà buon frutto).

Risorge la Montanina

Ma a questo punto, secondo l'usanza dei vecchi romanzieri, facciamo un passo indietro. Bisogna dire cos'è avvenuto alla Montanina. Per arrivarci, conviene passare da Sossa, toccando Torino.

Era il tempo in cui Antonino Fogazzaro, curvo sotto la condanna del «Santo» e l'umiltà dell'accettazione, desiderava appartarsi più che mai. La Val d'Astico gli era particolarmente cara; andò e comperò il luogo volendo costituirvi una casetta di gusto suo, cioè rispondente al sito. Piero Giacosa gli presentò l'architetto veneziano Mario Ceradini, che ancora oggi regge la Accademia Albertina. L'andò a trovare a Torino, e poi assieme si portarono a Velo. L'accordo, che era stato sbbito raggiunto, sul luogo si concretò: bando alla ripetizione di quelle bolose ville dell'autoritarismo tronfio e sciocco, le quali ancor oggi, dalla riviera della Brenta, semburano attendere gli avogadori, in robone e parrucca. Il Fogazzaro volle che la villa avesse un ampio tetto spiovente, in armonia coi «tabià» di quei monti; e il Ceradini, veneziano, domandò di correggerne la povertà con le colonne orientali. Nel 1907 tutto fu pronto (vi andò poi, ogni anno, sino al 1910; morì nel marzo dell'anno dopo): la chiesetta denominata Santa Maria ad Montes, la villa, la casetta pei servizi, e quel po' di parco alleitato dalle tre sorgenti Ridevella, Modesta e Cerosella. Erano uomini di gusto entrambi, il Fogazzaro e il Ceradini, sicchè si deve pensare che se ammisero quella decorazione floreale, di cui si scorgono le brutte tracce nel poco intonaco rimasto, e che adesso va sparendo, forse lo subirono volendo non respingere un tentativo artistico. Però entrambi si sentirono dire ch'erano matti, a fabbricare lì, a ridosso del laghetto di Velo, perchè i laghi montani sono una minaccia e portano umidità.

Sorta la casa, la denominò Montanina «perchè, anima sotto un cappello di tetti curvi, col dorso alla montagna, fra selvette e prati pendenti al Posina profondo, ha l'aria di una boscaiola discesa dai dirupi della Priaforà, che ripose scalza sotto il grave carico e guardi». (E a similitudine adesso è chiamata Valligiana in casa della Forestiera, ora ha sede in direzione della Pro-Oriente). Il Poeta volle intorno d'ogni pianta: le rose della Valligiana — che non furono bruciate dalla guerra — e betulle, carpini, glicini, querce e pioppi. Poi creò i fattanini di Massimo e di Lella, a popolare il luogo.

Venne la guerra, e vi passò la rufna. Nomi paurosi, attarno: dal Summano alla Priaforà, dal Cimone al Cengio. Alla Montanina, durante la «Strafe Expedition», s'appostarono vedette austriache; e una batteria la fulminò da Castelletto di Velo. Però il 4 di novembre del 1918, una mano sicura scrisse sul frontale frantumato: «Le rose di Leila sono vendicate»; e adesso i frammenti sono messi assieme, per conservare il voto e il ricordo.

Ora avvenne che il Club Alpino di Vicenza — di cui il Fogazzaro era stato uno dei fondatori — istituita la Festa della Primavera, divisasse di inizarne le celebrazioni alla Montanina diruta, e invitasse a dirvi la prima messa don Francesco Galloni — cappellano degli Alpini: tre nastrini azzurri — che in quei giorni era tornato da Sofia.

Don Galloni (pioniere di italianità nell'Oriente — disse Mussolini) finita la guerra era stato mandato in Bulgaria per recuperare le salme dei soldati italiani caduti, dal mare alla paurosa quota 2350. Compiuta l'opera pietosa e faticosa, don Galloni pensò che l'opera dell'Italia non era compiuta col sacrificio; e che i vittoriosi dovevano continuare l'azione ideale. L'ambiente, saturo di missionari francesi largamente munifi dal Governo massonico, e che avevano permeato di pensiero gallico le classi dirigenti, era peraltro a lui favorevole perchè durante l'occupazione militare, i Bulgari avevano ammirato il contegno e il cuore dei nostri soldati. (Insomma, è la spada che fa largo al pensiero). Poi, don Galloni meditava le parole di Mussolini: «l'Italia non può andare che ad Oriente». Non esitò dunque a stabilirvi opere italiane. Proprio il giorno di S. Cecilia, protettrice dell'Opera, in cui ero andato a Velo d'Astico, s'inauguravano a Sofia una biblioteca di oltre 10 mila volumi italiani, curata dalla prof. Cesira Gasparetto, e una bellissima libreria nostra, perchè Sofia conosca il pensiero italiano non limitatamente a qualche espressione titillante del dopoguerra, come appariva nella libreria francese, fondata in contrapposto alla libreria tedesca largamente sovvenuta da Berlino. Quelle due nuove istituzioni italiane compievano adesso l'Istituto italo-orientale «Leonardo da Vinci» dell'Opera Pro-Oriente, che ha sede in un magnifico palazzo a cinque piani, inaugurato nel 1930 mercè quelle triennali celebrazioni del pane, rito gentile a cui parteciparono tutti gli Italiani. La scuola è frequentatissima dai giovani Bulgari, i quali nelle cerimonie cantano «Sciumi Maritza» e «Giovinezza». Poi vi sono anche dei corsi serali di lingua italiana (insegnano Emma Ghirardini, Maria Bianchi e Giovacchino Cremante) ai quali partecipano, fra i 250 allievi, vecchi professori di università, che umilmente siedono nei banchi, fra i giovani. E di tutto ciò dà ragione, in Italia, una bella rivista, «Le vie dell'Oriente» diretta da Francesco Meneghello, uno dei fedeli intelligenti di don Galloni.

Il sacerdote italiano da tempo andava maturando l'idea di creare in patria una scuola-cenacolo, dove nei mesi di vacanza potessero trovar rifugio quanti amano raccogliersi e comunicarsi; e che negli altri mesi adunasse giovani d'Italia e di Bulgaria desiderosi di prepararsi alla carriera diplomatica, attraverso una cultura basata sulla conoscenza della storia, del pensiero e delle lingue slave, per modo da presentarsi, gli Italiani, con animo pronto alla difficile missione, e i Bulgari alla non labile visione di una civiltà venuta su dal valore. (Ma il programma della scuola sta maturando, e sarà oggetto di studio di parte del Ministro per l'Educazione Nazionale: col Duce e con Augusto Turati — dice don Galloni — Balbino Giuliano forma il trittico della Pro Oriente).

Il pioniere di italianità cercava anche il luogo: e lì, con i combattenti e i fascisti raccolti nella conca verde su cui palpitava il tricolore al sommo del pennone, pensò che quello poteva essere il luogo. Li aleggiava il puro spirito religioso di un Poeta; e ogni bosco ogni acqua ogni villa ricordavano un passo dei suoi Libri. E si domina il cerchio dei monti marioriali, e sinanco quella groppa di Meda nel cui castello dice la leggenda trovasse rifugio Ezzelino da Romano quando il tiranno fu cacciato da Padova. Lì presso, al Candelabro, durante l'epica difesa del Cengio era caduto quel deputato Brandolini, che così aveva voluto ammonire e far tacere il Parlamento italiano; lì, infine, accanto alla chiesetta, era stato sepolto quel capitano Carlotto Venini il quale, ferito al Pozzo della Borcola, aveva comandato ai suoi soldati che lo portassero a morire alla Montanina. (E perchè non vi dovrebbe per sempre ritornare adesso che c'è anche un masso del cratere del Cimone, quel prode il quale, infine, [illegible] che li avrebbe voluto restare?).

Il metro e lo spirito

Lontano dalla città dal volto uguale, con la visione dei luoghi muti eloquenti testimoni silenziosi del nostro sacrificio e della nostra potenza, nel raccoglimento di una vallata che un Poeta aveva popolato di creature che non morranno, poteva ben degnamente trovar luogo il Collegio-cenacolo sognato da don Galloni. Infine, non c'era forse sulla facciata il trittico, di buono auspicio, dei Re Magi d'Oriente, martoriate dalle pallette di *shrapnell*?

Si voltò allora a Francesco Meneghello:

— Se potessimo averlo, questo luogo! — disse.

Forse si poteva avere. Lo si ebbe, mercè la generosa liberalità degli eredi. Adesso la Valligiana è pronta: la chiesetta è un gioiello (il tetto verde ha tutte le luci dello smeraldo, che mutano sempre e la Montanina rialza la testa, anzi, un piano, pur serbando il carattere fogazzariano (fedeli allo spirito, non al metro: ecco la formula del ripristino: nè il caminetto, proprio, non si poteva ricordarlo?). Con la costruzione a ridosso, sarà capace di 50 convittori. Si spera di inaugurarla nel 1932, e di iniziare la scuola nel 1933. Adesso si lavori alacremente, sotto la direzione dell'ingegnere Umberto Valdo da Vicenza, il cui progetto è stato anzitutto approvato dall'architetto Ceradini. Dalle ampie vetrate si scorgeranno i monti gloriosi; e una fascia allegorica del pittore Luigi Brunt, coronerà il salone, a raffigurare tutto il fronte italiano, dal naval allo polludi, a significare «cosa è l'Italia, se ebbe tanto dono di sangue e se possiede tanto splendore di altari e di civiltà», ha detto don Galloni. Insomma: «Perchè l'Opera abbia il vivaio ove preparare e discernere le energie che le occorrono, secondo lo stile delle Memorie, del Sacrificio, delle Tradizioni, della Vittoria, della Fede, della Speranze, si è fatto acquisto della Montanina di Antonio Fogazzaro, nella ormai storica conca di Velo d'Astico, di fronte all'Altopiano, ove dormono migliaia di valorosi, tra i contrafforti del Pasubio, del Cimone e della Priaforà». E sia così chiaro, a quanti ancora ne domandano ragione, perchè il Cenacolo sorge lassù.

Il fusto del pennone che si levava tra la Montanina e la Valligiana, venne divelto da una granata; e siccome il tronco era rimasto saldamente infisso nel ceppo, sopra vi è stata messa un'ogiva di 420: e un altro ceppo porta ogni mattino il più alto pennone donato da Arturo Monti, e ai nostri freme il tricolore offerto dalle donne fasciste di Velo.

ATTILIO FRESCURA.

L'opera di Alfredo D'Andrade

al Museo Civico di Torino

Da circa un mese quelle dozzine di pitture ad olio, a tempera, ad acquerello, quelle centinaia di cartelle contenenti una sterminata copia di disegni a lapis, a penna, a carbone, di calchi, di lucidi, di fotografie che rappresentano la maggior parte dell'attività artistica ed archeologica di Alfredo D'Andrade — uscite finalmente per volontà dei suoi eredi, dalle stanze del castello canavesano di Pavone cui era sempre agli studiosi era concesso di accedere — si trovano nel Museo d'arte antica di Torino affidate alle cure del dottor Vittorio Viale che le ordinerà e sistemerà con decoro adeguato al preziosissimo lascito. Ormai si approssima l'ora, per fortuna, che dal triste e grigio edificio di via Gaudenzio Ferrari le raccolte del Museo emigreranno nelle sale di Palazzo Madama, appunto là dove per tanti anni e con tanto instancabile acume e genialità il D'Andrade diresse quell'«Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria» da lui fondato nel 1884, a modello di tutti gli altri consimili istituti italiani; e se le pitture e le carte di Pavone verran completate con quei progetti e schizzi e disegni del D'Andrade che devon trovarsi alla Sopraintendenza dei Monumenti; se di tutto ciò si vorrà compilare un preciso catalogo — se sarà il caso — in appendice al catalogo generale di cui ancor manca la Galleria torinese; verremo ad avere riunita e criticamente ordinata la quasi completa documentazione dell'opera d'uno dei più versatili e vivaci ingegni artistici che sian fioriti in Italia nell'ultimo mezzo secolo.

«E' giunto il tempo — scriveva nei anni fa Francesco Carandini in una sua bella e chiara monografia su *La figura e l'opera di Alfredo D'Andrade* (Ivrea, Viassone ed.) — è giunto il tempo di far fruttificare la magnifica mole di quest'opera di genio, di costanza e di fede. Non si deve assolutamente tardar più. Colore che la videro formarsi, crescere e ordinarsi, che ne udirono da lui i commenti, che la conoscono e la amano, sono ormai pochi e non più giovani. Scomparsi questi e, ben più tardi di questi, scomparsi anche i figli di lui, l'interesse e forse fin la notizia di tanto tesoro andranno dileguando e attenebrandosi, e quel meraviglioso complesso organico d'immagini, di notizie, di idee correrà rischio d'andare disperso e rovinato». Ora, mercè la donazione degli eredi al Museo torinese, questo rischio appassionatamente segnalato è scomparso. Non solo: quello che il Carandini giustamente chiamava «tesoro», anche se il gusto dell'architettura e dell'arte decorativa recisamente s'allontana oggi dall'imitazione dell'antico così in auge all'epoca del neoromanticismo giacosiano per rivolgersi a più schiette e originali forme del tempo nostro, potrà riuscire un incomparabile materiale di studio architettonico e di cultura stilistica e contemporaneamente un esempio nobilissimo — se preso più nello spirito che nella sostanza — di probità d'artista, di scrupolo d'erudito, di coscienza artigiana.

L'appassionato medioevalista

Perchè in pochi artisti moderni, come nel D'Andrade, si assommarono qualità e doti e attitudini che, pur tenendo conto delle distanze, non è fuor di luogo chiamare leonardesche. Definendolo «accessibile a tutte le forme di arte rappresentativa, di nessuna ignaro, pronto egualmente al disegno, alla pittura, all'incidere, al modellare, a lavorare il legno, a battere il ferro, a murare personalmente con determinato sapore un pezzo di costruzione, a dipingere in tutti i modi conosciuti, a valersi sagacemente di tutti gli infiniti accorgimenti che l'artefice riceve per tradizione dagli anziani o crea con genialità d'intuito al fine di superare la difficoltà tecnica, di vincere abilmente la resistenza della materia», il Carandini ci dava egregiamente la misura e il modo dell'operare instancabile di quest'uomo singolare che il destino doveva spinger giovanissimo dal nativo Portogallo sulla costa di Liguria per farne uno dei più profondi conoscitori della nostra arte medioevale, e nel tempo stesso un pittore di così rare sensibilità che quando anche sotto questo aspetto sarà conosciuto com'è conosciuto un Avondo o un Pittara, apparirà com'egli fosse forse il più dotato fra tutti i gai compagni del cenacolo canavesano di Rivara, l'operosa scuola dello stil nuovo piemontese, emula di quella napoletana di Resina o dell'altra toscana di Pergentina. Misura e modo di un'attività: non di tutta l'attività spirituale: chè anche sua propria filosofia anch'egli doveva essersi foggiato — al pari d'ogni artista vero — nella consuetudine d'una bellezza tangibile, documentata, diremmo storica, che togliendolo ai tormenti della creazione lo aveva a poco a poco guidato verso una sorta di epicureismo estetico senza dubbi, senza rimpianti, senza inquietudini, verso un edonismo artistico che con l'offrirgli tutti i gaudii dell'intelligenza gli lasciava libera e lieta e lieve in ogni suo moto l'anima non mai stanca, pronta sempre a godere con rara saggezza. Un romantico, certo; ma un romantico sul quale non avevano presa le «maledizioni» dei cadetti post-baudelairiani e neppure le aride voluttà malinconiche d'un Dolto (piuttosto, in lui, la salute morale, l'equilibrio d'un Giacosa). Un positivista, anche, pur nella fantasia di tutto un gentile ed eroico mondo feudale da «Poeti di parte bianca»; ma un positivista che si era salvato dalla grettezza del «documento» e della «*franche de vie*» con l'adorazione della storia in ciò che la storia ha di più schietto e certo per confessarsi sinceramente le forme e gli aspetti dell'architettura.

Era nato, com'è noto, a Lisbona, nel 1839, da famiglia facoltosa. Venuto a Genova per avviarsi al commercio ma già con la passione dell'arte nel sangue, s'era tosto trovato — non appena in frequentazione di Tamar Luxoro lo indirizzò alla pittura — a non concepire altra vita per lui possibile che quella dell'artista. Ginevra e il Calame furono le sue prime tappe; poi Fontanesi gli disse la sua grande parola, e Rayper e De Avendaño fecero il resto. A venticinque anni, quando già Avondo, Pittara, Federico Pastoris, Ernesto Bertea eran suoi amici, consenziente il padre, prendeva la decisione di stabilirsi definitivamente in Italia, e nel 1865 otteneva l'insegnamento d'arte decorativa all'Accademia Ligustica di Belle Arti, cattedra ch'egli tosto riformava con originalità di vedute creando in Italia una nuova scuola di decorazione.

Fu nel 1868 — a dire del Carandini che l'ebbe amicissimo — che gli si destò l'amore, poi dominante, per l'archeologia e soprattutto per la vita, il costume, l'architettura del medioevo feudale e cavalleresco. Suo di quell'anno alcuni suoi disegni e acquerelli del castello d'Issogne, ch'egli già aveva visitato col Pastoris nel '65 e dove doveva poi spesso tornare ospite e collaboratore dell'Avondo che nel 1872 acquistava la superba antica dimora dei Challant per donarla, stupendamente restaurata, allo Stato. E questi acquerelli richiamano istintivamente alla bellissima serie dei nove studi ad olio dipinti ad Issogne da Alberto Pasini, serie che ancor l'anno scorso era nella casa d'un collezionista torinese. Ma quanto diverso l'intendimento! Per il Pasini — puramente pittore — quegli interni di castello erano nè più nè meno che dei «motivi», dei singolari, eccellenti pretesti di *pittura;* il D'Andrade invece, pur spiegando nei suoi schizzi una grazia squisita, pur delicatamente gustando il leggiadro esercizio, teneva d'occhio essenzialmente il soggetto, badava a uno scopo preciso: penetrare un segreto di forma, impadronirsene, tradurlo sulla carta per portarselo poi vagheggiare e studiare con agio.

La sterminata documentazione

Tutto diveniva così un cibo ghiottissimo per l'infaticabile raccoglitore di testimonianze antiche: un archivolto come una serratura, un'epigrafe gotica come una bella chiave, un avanzo d'affresco come un mobile, un utensile come un paramento da chiesa. Non pensava forse ancora — allora — prima che Carlo Ogliani, cognato del Pittara, acquistasse il castello di Rivara Canavese e lo pregasse di fargli un progetto di restauro (fu questo il suo primo incarico architettonico, nel '71-'72), di aver presto da utilizzare le opere di ricostruzione un materiale così ricco, vario ed illustre; più che altro agiva per istinto, per passione: ma con l'andar degli anni, di continuo richiesto a dar pareri e lavoro, le sue curiosità si moltiplicarono, si estesero coi viaggi le sue conoscenze.

Di ciò fa fede la sterminata documentazione che è ora al Museo di Torino. Non meno di diecimila «pezzi». Oltre i quadri e gli studi di paesaggio, son cartelle e cartelle di disegni, di acqueforti, di schizzi d'ogni genere.

Sfogliare queste cartelle è un godimento raro. Il metodo è quello classico delle carte leonardiane, dove il disegno è di continuo commentato dall'annotazione scritta, accompagnata qui dall'indicazione del luogo e della data, e dalla immancabile firma. Ed ogni segno, anche il più arido, anche il più tecnico, anche — apparentemente — il più insignificante, è segno d'artista, ora specchiato da una rapida, deliziosa coloratura all'acquerello, ora da un chiaroscuro inimitabilmente delicato, ora da un fulmineo tratto di penna di disegnatore impareggiabile. Cento e cento anche le fotografie. Ma la riproduzione meccanica non bastava a questo singolare ingegno. Ed ecco allora accanto alla fotografia il personalissimo schizzo dello stesso soggetto, con in più quell'indefinibile nota che distingue l'artista creatore dal dilettante di cose belle. Egli che aveva una padronanza meravigliosa del suo mestiere e che, invitato dalla Società di Storia dell'Arte per l'Esposizione di Torino del 1884 a dare il contributo della sua genialità alla grande manifestazione, la sera dell'8 maggio 1882 in due disegni schizzati alla brava al «Caffè della Meridiana» forniva già quasi completi il carattere e la struttura del futuro Castello e Villaggio Medioevale, era poi di una precisione, d'uno scrupolo, d'una probità che ancor oggi hanno valore di esempio. «La mostra d'Alfredo D'Andrade è una biografia. Tutta la vita di un artista vi è riassunta con semplicità d'aneddoti», scriveva Ugo Ojetti nel 1906 parlando dell'esposizione milanese di quell'anno.

Il pittore

E accanto all'archeologo, all'architetto, allo studioso, il pittore spontaneo, il paesista della Scuola di Rivara. L'uno completa l'altro, indubbiamente. Se non che, quando il dott. Viale — come ha in animo di fare — presenterà con apposita mostra al pubblico l'opera completa di quest'artista che viene ad arricchire il suo Museo, apparirà chiaro come il gusto personalissimo del D'Andrade raccoglitore di documenti e restauratore di castelli e palazzi sia in diretta dipendenza dell'individualità del D'Andrade pittore. Dalla creazione originale egli era venuto cercando ispirazioni di poesia insieme coi compagni del cenacolo canavesano, col Pittara, con l'Avondo, il Pastoris, Antenore Soldi, Ernesto Rayper, Alberto Issel, Casimiro Teja, Giulio Viotti, Giuseppe Monticelli e gli altri che tanta luce d'orizzonti nuovi dovevan portare nella pittura piemontese — e a poco a poco quest'ispirazione e questa poesia aveva poi rivolto all'archeologia e alla storia, così com'egli le intendeva e voleva animare. Non che la pittura l'avesse poi tradito ed ei se ne fosse allontanato con amarezza: semplicemente in lui da un mondo lirico un altro mondo lirico era nato: e di non minor accesa bellezza.

Lo si vede e lo si capisce da queste trenta tele dipinte in più parte a Rivara, altre a S. Francesco d'Albaro, a Castel Fusano, a Carcare, a Lozzolo, a S. Margherita Ligure. Limpidi vi si riflettono i precetti naturalistici del cenacolo di Rivara, arricchiti però da un'ampiezza di respiro, da un senso profondamente elegiaco della natura che certamente gli ispirò Fontanesi, Ajmone dopo il soggiorno a Creyx, col grande reggiano, col Castan, col pittori lionesi. Ma è il naturalismo d'una mente vasta e meditante che supera la contingenza d'una piccola realtà per salire a visioni totalitarie e sintetiche; è il naturalismo di un'anima così intensamente lirica da far materia poetica anche del particolare nudo e scabro. Tolto Avondo (e in certi momenti superiore all'Avondo), anche tra quei di Rivara D'Andrade grandeggia come un capocuola. Senza costare certi sconcertanti anticipi di modernità, visibili negli studi d'Albaro.

Morì in un anno pieno di fati eroici: il 1915. Crollava forse per sempre tra il frastuono delle armi ed il doloroso nascere d'una civiltà nuova — anche nel gusto delle genti — quel mondo romantico che per magìa di stile egli aveva contribuito a resuscitare. L'opera sua di archeologo e di architetto ha perciò essenzialmente valore di epilogo. Ma di quel suo amplissimo studio e di quel suo inesausto amore per l'antico resta un'eco di virile genialità, resta il mònito di una grande coscienza di artista.

MARZIANO BERNARDI.

POSTA DI MATERA

La città sotterranea - Un museo vivente
I troglodìti - La città nuova

MATERA, dicembre.

(*A. B.*) Chi, dopo lunga assenza, rivisita oggi Matera riceve una impressione favorevole che, di certo, non si attendeva, tanto è stata energica l'azione onde il regime ha iniziato l'opera di risanamento del giovane capoluogo di provincia. Il turista che vi si reca per la prima volta non può reprimere quel senso di stupore che si prova dinnanzi alle cose assolutamente originali: e Matera è non solo fra le città più originali che esistano ma è unica nel suo genere.

Pensate d'esser diretti a Matera da Napoli. Dopo Ferrandina ecco le montagne collinette brulle, biancastre ed ondulate che vi si parano dinnanzi simili ad un mare pietrificato, affatto inattese dopo gli scuri e capelluti monti del potentino. Quando avrete attraversato una zona sempre eguale a sè stessa e vi siete sollevati a quattrocento metri sul mare, vi dicono che siete giunti: Matera è qui. Ma qui dove? Nessuna traccia di città si stende dinnanzi a

GLI SPORT

Per lo sviluppo dello sci

I servizi turistici

L'afflusso di sciatori verso l'Alpe è andato intensificandosi di modo grandioso: anche in queste prime domeniche della stagione sciistica, malgrado non vi siano state manifestazioni agonistiche o raduni speciali, e malgrado la neve, caduta con abbondanza sulle nostre montagne in novembre ed in seguito diligentissi quasi completamente, non abbia offerto condizioni di terreno molto propizie, il movimento turistico invernale ha avuto un inizio promettentissimo.

Siamo però ancor ben lungi dalle falangi di sciatori che si muovono ogni domenica dai principali centri svizzeri, tedeschi, austriaci, cecoslovacchi, ecc.; dobbiamo cercare di avvicinare sempre più alla montagna, invernale o estiva, le masse popolari che, dalla vita all'aria libera e dalla serena parentesi domenicale fra i monti, dovranno trarre i maggiori benefici.

Malgrado le molte agevolazioni già ottenute, l'alpinismo e lo sci sono sempre, relativamente, cari e quindi non troppo accessibili alle borse più modeste: i mezzi di trasporto, il pernottamento ed il vitto, anche se ridotti a ben poco, messi insieme fanno sempre una discreta sommetta!

Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino, appoggiando e sviluppando un'opportuna iniziativa della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano (che da più anni ha creato una buona organizzazione turistica invernale), ha interessato tutti gli enti e privati esercenti ferrovie ed autoservizi: per istituire corse speciali e tariffe ridottissime, anche per molte località ingiustamente trascurate fino ad ora dagli amanti degli sports invernali.

Col valido appoggio del comm. ing. Fuortes, Direttore del Circolo di Torino dell'Ispettorato Ferrovie Tramvie Automobili, furono ottenuti notevolissimi risultati: basti dire che, con la buona volontà degli esercenti i servizi per le Valli di Lanzo, i quali hanno ben compreso l'importanza del movimento turistico invernale, fu possibile concretare un biglietto unico di andata-ritorno da Torino per Usseglio, Balme e Forno Alpi Graie, che, con la tenuissima spesa di L. 16,50, consente di portarsi in centri elevati di alta montagna!

E' questo, indubbiamente, un magnifico risultato per sempre maggior efficacia della propaganda fra le masse popolari.

D'altro lato, le Ferrovie dello Stato, accanto alle facilitazioni pei Dopolavoristi e per le Comitive, hanno, come è noto, istituito biglietti individuali a riduzione del 40 %, con servizio cumulativo anche con linee automobilistiche, per le principali località delle Valli del Pinerolese, di Susa e di Aosta.

D'accordo col Club Alpino Italiano, le Ferrovie dello Stato istituiranno poi quanto prima i treni popolari per sciatori, che sono attesissimi.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia, con l'appoggio della Federazione degli Albergatori, ha provveduto a determinare prezzi convenienti negli alberghi di montagna.

Il Club Alpino Italiano, per conto proprio, ha disposto tre Case degli Sciatori a Sauze d'Oulx, a Melezet ed al Piano della Mussa, nelle quali è possibile trovar ospitalità e vitto a tariffe bassissime, tiene aperto tutto l'inverno il Rifugio Sen Alpinista Valle Stretta, sopra Bardonecchia, ed ha predisposto per il funzionamento invernale dei principali rifugi di alta montagna (Principe di Piemonte al Colle del Teodulo, m. 3324; Elena, in Val Ferret, m. 3200; Benevolo, in Val di Rhêmes, m. 2280, ecc.), in modo da facilitare l'esplicazione della più intensa attività sciatoria alpinistica.

Per agevolare sempre più l'afflusso verso i centri di alta montagna che sono punti di partenza per imprese di alpinismo sciistico, il Club Alpino Italiano (Sezione di Torino) organizza per ogni giorno festivo, autoservizi diretti, a prezzi minimi, per le varie località, a seconda delle condizioni della neve. L'orario e le tariffe di tali servizi saranno settimanalmente resi noti al pubblico a mezzo dei giornali quotidiani.

Servizio turistici per sciatori di domenica 13 dicembre:

1) Auto Torino-Colle di Sestrières: part. ore 6 (piazza Castello); rit. ore 19,30 (Tariffa: andata L. 25; andata-ritorno L. 37).

2) Auto Torino-Claviéres: part. ore 6 (via XX Settembre 3); rit. ore 20 (tariffa: andata-ritorno L. 30).

3) Auto Torino-Sauze d'Oulx: a) sabato part. ore 17; b) domenica ore 6 (piazza Castello portici Prefettura); a) e b) ritorno ore 20 (tariffa: andata-ritorno L. 20).

4) Auto Torino-Moncenisio: part. ore 6 (via XX Settembre 3); ritorno ore 20 (tariffa: andata-ritorno L. 30).

5) Ferrovia Torino-Germagnano-Ceres ed auto-servizi per Usseglio, Balme, Forno A. G.: a) sabato, part. ore 19,30 (stazione corso Ponte Mosca); b) domenica, diretto part. ore 6.40; ritorno ore 21,43 (tariffa unica andata-ritorno, ferrovia e auto, L. 16,30).

6) Auto Torino-Gressoney: part. ore 6 (via XX Settembre 3); ritorno ore 20 (tariffa: andata-ritorno L. 40).

7) Auto Torino-Oropa: part. ore 6 (via XX Settembre 3); ritorno ore 20 (tariffa: andata-ritorno L. 30).

Nei servizi 2), 4) 5), 7) i soci del C.A.I. hanno lo sconto del 5 %.

Si effettuano poi i vari servizi delle FF. SS. come da orari già noti, con i biglietti speciali individuali a riduzione del 40 per cento.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al Club Alpino Italiano, via San Quintino 14 (telefono 46-031).

Il Corso di addestramento al Sestrières

sotto il patrocinio de «La Stampa»

Come abbiamo già pubblicato la Federazione Italiana dell'Escursionismo, con il patrocinio del nostro giornale, organizza per la durata di mesi tre, a partire da domenica 13 corr., un Corso di addestramento all'uso dello sci al Colle del Sestrières, aperto a tutti gli iscritti al Dopolavoro e alla Federazione dell'Escursionismo. Diamo pertanto le norme principali che regolano il Corso:

Iscrizioni. — Le iscrizioni si ricevono presso tutte le Società o Enti aderenti all'O.N.D. e F.I.E.; oppure presso il Dopolavoro Provinciale di Torino (corso Vittorio Emanuele, 73) anche nelle ore serali. Essendo limitate le iscrizioni per evidenti ragioni organizzative, esse verranno chiuse domenica 11 corr., alle ore 22.

Quota di viaggio. — Esso verrà effettuato su autovetture con posti numerati. La quota di viaggio è fissata in L. 25 per gli iscritti al Corso. Saranno riservati, poi, posti del pomeriggio, anche dei posti per i famigliari degli allievi; per costoro la quota di viaggio è fissata in L. 25 più L. 1 per diritti di organizzazione.

Orario. — Sia la partenza che l'arrivo da Torino avrà luogo in piazza Castello angolo via Pietro Micca, rispettivamente alle ore 6 e alle ore 19,45.

Vettovagliamento. — A cura della Direzione del Corso, il Ristorante della Funivia del Sestrières allestirà un pranzo per i partecipanti e loro famigliari al prezzo fisso di L. 8, così in minuta seguente: pane, minestra asciutta o in brodo, carne con contorno, frutta e formaggio. Per gli iscritti che ritornassero comunque il pranzo al sacco, ci saranno a disposizione dei convenienti locali presso la sede di tappa del Corso.

Avvertenze. — Il Comando del Corpo Permilitari ha concesso agli iscritti al Corso di addestramento all'uso dello sci l'esenzione dalle lezioni fasciste della domenica in cui essi prenderanno parte al Corso.

Programma del Corso. — 1) Il Corso è suddiviso in tre categorie: Categoria A: perfezionamento e stile; Categoria B: addestramento di normale; Categoria C: avviamento e prime nozioni all'uso dello sci. — 2) La Categoria A è formata da sciatori già addestrati all'uso dello sci e desiderosi di riuscire «sciatori completi». Potranno iscriversi a questa Categoria coloro che riutilino, a giudizio degli istruttori, la grado di poter seguire il grado della Categoria. La Categoria B è formata da allievi sciatori che abbiano le prime nozioni sull'uso dello sci e loro impiego. La Categoria C è formata da aspiranti sciatori, vale a dire da tutti coloro che desiderano iniziarsi allo sci e sono privi dei primi elementi sul loro uso ed impiego. — 3) Tutti gli iscritti al Corso (escluso quelli appartenenti alla Categoria A) hanno l'obbligo di frequentare anche le lezioni teoriche e serali la Categoria cui appartengono. — 4) Per gli iscritti alla Categoria B è stabilito un periodo d'istruzione pratica sui campi, che potrà variare da 4 a 6 lezioni a seconda il grado di preditto degli allievi. L'istruzione pratica verrà ultimata con gite aventi carattere di resistenza di marcia, discesa, salti, ecc. — 5) Per gli iscritti alla Categoria C è fatto che le lezioni pratiche di addestramento abbiano svolgimento prevalentemente sui campi di sci; epperò, a conclusione del Corso ed a criterio degli istruttori, verranno organizzate delle gite.

Il Corso si svolgerà sotto i migliori auspici. I magnifici pendii nevosi del Colle del Sestrières si prestano meravigliosamente per le esercitazioni sciistiche sia dei novizi che per quelli che desiderano di riuscire «sciatori completi». Non mancherà inoltre la spesa di viaggio che quelle di un comodo soggiorno nella metropoli: alla vincitrice del torneo sarà inoltre assegnato un premio di cinquemila sterline (circa 325 mila lire). Numerosi altri ricchi premi in danaro saranno destinati alle più fortunate competitrici. Per la verità le cinquemila sterline non andranno a beneficio della squadra vittoriosa, sibbene andranno a finire nelle casse della Federazione dalla quale la squadra stessa dipende. Così dice almeno il regolamento della gara. Il Comitato organizzatore del torneo non sceglierà direttamente le squadre che dovranno dare vita all'interessante manifestazione, ma seguendo con molta opportunità la via gerarchica, inviterà le Federazioni nazionali a decidere esse stesse quali dovranno essere le squadre partecipanti al torneo. Anche la F.I.G.C. ha in questi giorni ricevuto una lettera in proposito dal Comitato organizzatore. La F.I.G.C., che si è sempre preoccupata di procurare nuovi avversari alle squadre italiane nell'intento di far conoscere ai nostri calciatori tutto il Calcio europeo, potrebbe anche accogliere favorevolmente tale proposta e decidere la partecipazione di due squadre degne di rappresentare il Calcio italiano in tale circostanza. Finora però nessuna decisione è stata presa in proposito da S. E. Arpinati. Comunque sarà interessante seguire l'ulteriore sviluppo di questo avvenimento nel quale si troveranno di fronte metodi e sistemi assai diversi. Sarà questo l'aspetto più notevole del torneo londinese.

Un grande torneo internazionale a Londra

La possibile partecipazione italiana

Roma, 9 notte.

Un gruppo di privati con l'autorizzazione della Federazione Inglese del Calcio sta organizzando per il maggio prossimo un grande torneo internazionale. Questa manifestazione «monstre» che per il valore delle squadre che vi prenderebbero parte potrebbe assurgere a un vero e proprio Campionato del mondo o quanto meno europeo, si svolgerà a Londra sul campo di una delle più famose squadre professioniste inglesi. Le squadre partecipanti al torneo non lotteranno davvero per la conquista della tradizionale corona d'alloro. Intanto ad esse saranno rimborsate sia le spese di viaggio che quelle di un comodo soggiorno nella metropoli; alla vincitrice del torneo sarà inoltre assegnato un premio di cinquemila sterline (circa 325 mila lire). Numerosi altri ricchi premi in danaro saranno destinati alle più fortunate competitrici. Per la verità le cinquemila sterline non andranno a beneficio della squadra vittoriosa, sibbene andranno a finire nelle casse della Federazione dalla quale la squadra stessa dipende. Così dice almeno il regolamento della gara. Il Comitato organizzatore del torneo non sceglierà direttamente le squadre che dovranno dare vita all'interessante manifestazione, ma seguendo con molta opportunità la via gerarchica, inviterà le Federazioni nazionali a decidere esse stesse quali dovranno essere le squadre partecipanti al torneo. Anche la F.I.G.C. ha in questi giorni ricevuto una lettera in proposito dal Comitato organizzatore. La F.I.G.C., che si è sempre preoccupata di procurare nuovi avversari alle squadre italiane nell'intento di far conoscere ai nostri calciatori tutto il Calcio europeo, potrebbe anche accogliere favorevolmente tale proposta e decidere la partecipazione di due squadre degne di rappresentare il Calcio italiano in tale circostanza. Finora però nessuna decisione è stata presa in proposito da S. E. Arpinati. Comunque sarà interessante seguire l'ulteriore sviluppo di questo avvenimento nel quale si troveranno di fronte metodi e sistemi assai diversi. Sarà questo l'aspetto più notevole del torneo londinese.

Scherma

La grande serata internazionale ed i tornei nazionali di Alessandria

Alessandria, 9 notte.

Vivissima è l'attesa per la grande serata schermistica internazionale che la E.F.E.F. di Alessandria organizza per sabato sera 12 corr. al Teatro Municipale, con il programma che il nostro giornale ha già pubblicato e che comprende numerosi incontri ai quali parteciperanno alcuni tra i migliori tiratori italiani ed esteri quali Augusto Turati, Jean Rousset, Gardère, cent. Sormano, cent. Rosano, Eugène Mayer, Ughi, Ugo Pignotti ed altri.

Oltre alla grande manifestazione internazionale, la solerte E.F.E.F. organizza per i giorni successivi 13 e 14 corr. un torneo nazionale di fioretto e sciabola che si preannuncia interessantissimo per il largo concorso di valentissimi schermidori. Si apprende, infatti, a chiusura delle iscrizioni, che vi parteciperanno i seguenti campioni:

Torneo di fioretto: Sala Fides (Livorno): Ugo Ughi (campione d'Italia), Aldo Montano (vincitore del Torneo di Cremona), Raffaello Schiavzano, Lidio Dirosa, Goffredo Chiavacci, Athos Tansini (questi valenti tiratori saranno accompagnati personalmente da Beppe Nadi, il glorioso maestro italiano, padre del campione del mondo) - Accademia Sportiva «Galante» (Venezia): Dante Galante (campione della Venezia Giulia, campione italiano Avanguardisti) - Circolo Schermistico di Trieste: centur. Vincenzo Santostefano (olimpionico universitario) - Club Scherma di Torino: Massimo Trevisan (campione del Piemonte), Nando Grata (campione del Lazio) - 1° Legione Ferroviari: C. M. Tagliaferri - E.F.E.F. (Alessandria): nobile Camillo Rosano (finalista Campionato italiano Militare), Giuseppe Negro - Fascio Giovanile di Combattimento di Cuneo: Aldo Giordano - Società Patriottica Milano: Giuseppe Del Fabbro.

Nel Torneo di sciabola la Sala Fides di Livorno inscrive tutti i suoi campioni come nel precedente torneo; il Club Scherma di Torino manda il maggiore Cesare Corvino (olimpionico militare); il cap. Mario Corvino, i dottori Angelo e Sergio Treves, il centur. Aldo Sormano (ex-campione d'Italia), Trevisan e Tagliaferri; il Circolo Schermistico di Trieste sarà rappresentato dall'olimpionico Vincenzo Santostefano.

Questa duplice manifestazione, il cui merito principale dell'organizzazione e della direzione va a quell'appassionato sportivo del Console Generale cav. uff. Carlo Cisotti, Comandante il 3° Gruppo Legioni, si svolgerà nei locali del Dopolavoro Ferroviario, sallo Cavalcavia, ed è destinato a superare, per il lotto imponente di valenti partecipanti, le precedenti adunate regionali.

NOTIZIARIO

Società Alpinistica L'Alpe. — Domenica 13 corr., seconda gita sciistica a Sauze di Oulx. Viaggio Torino-Susa in torpedoni partenti domenica, alle 6, da piazza Paleocapa. Iscrizioni venerdì sera in sede, via Lagrange, 7.

Racconigi. — Ieri, sul Campo Sportivo, si sono svolte le partite di semifinale e finale del torneo locale del Dopolavoro della nostra città. La classifica, dopo cinque domeniche di gare, è la seguente: 1. Turinetti-Officers dell'O.N.D. Racconigi, vincitori della Coppa e delle medaglie d'oro; 2. Ravera e Turinetti; 3. Falco-Oderda; 4. Fratelli Bergesio; 5. Bevilacqua-Oderda; tutti dell'O.N.D. Racconigi.

Tentativo australiano di record

Auckland (Nuova Zelanda) 9 notte.

L'automobilista australiano Smith, detto il Mago, è arrivato con la sua macchina «Entreprise», con la quale tenterà di battere il «record» mondiale di velocità su terra, coprendo 245 miglia all'ora.

L'adunata «Valli d'Italia» a Courmayeur

Courmayeur, 9 notte.

La XIII Adunata «Le Valli d'Italia» organizzata dallo Sci Club Aosta e dallo Sci del Monte Bianco, si effettuerà a Cormayeur il 28 febbraio prossimo.

La più grande manifestazione sciistica, raccoglierà le migliori squadre d'Italia che come nel lontano 1915, si contenderanno la vittoria sui magnifici campi di Sci delle Vallate di Courmayeur.

L'INCONTRO CALCISTICO ITALIA-UNGHERIA

Oggi gli "azzurri" si allenano sul campo del "Torino"

I giocatori sono da ieri agli ordini del Commissario Unico - Una prima seduta atletica a porte chiuse ha avuto luogo sul campo dei «granata»

Il Commissario Unico per la formazione della squadra «Nazionale» di calcio, Comm. Vittorio Pozzo, ha diramato ieri sera il seguente comunicato:

«La squadra «Nazionale» italiana di calcio si trova dalla mattina di oggi mercoledì 9 dicembre concentrata in Piemonte. La squadra stessa ha compiuto nel pomeriggio di oggi una breve seduta di preparazione atletica con qualche prova sulla palla sul campo del F. C. Torino».

I giocatori «azzurri» convocati dal Commissario Unico sono giunti tutti puntualmente nella nostra città nella prima ora di ieri mattina, sicché all'albergo fissato quale quartiere generale della «Nazionale» convennero: Combi, Sclavi, Rosetta, Monzeglio, Gasperi, Pitto, Ferraris, Bernardini, Janni, Costantino, Cesarini, Ferrari, Orsi, Libonatti, Meazza. Bruno inoltre presenti: Caligaris, ormai completamente guarito ed in piena ripresa dopo la non breve assenza dai campi di gioco, ed il popolare massaur Pilotta.

Lavoro in libertà

Il concentramento degli «azzurri» potè avvenire una volta tanto senza perturbazioni di sorta, poichè la cosa era stata tenuta assolutamente segreta. Dopo di aver trascorso le ore mattutine insieme, i calciatori «nazionali» si recarono sul campo del Torino muniti degli indumenti di gioco. Sul campo... non v'era anima viva e gli «azzurri» poterono lavorare in tutta libertà. La seduta, che si svolse sotto la direzione di Vittorio Pozzo comprese esercizi atletici, corse, salti, giri del campo, palleggio, gioco di testa, e fu seguita da pochi minuti di gioco con undici boys del Torino che si trovavano in allenamento sul terreno retrostante alla grande tribuna coperta. La seduta durò complessivamente un'ora, e fu di preparazione per il grande match di domenica e di riscontro delle condizioni fisiche dei giocatori, riscontro che ha palesato negli «azzurri» un miglioramento nei confronti di quanto era apparso nella precedente prova di Savona.

L'allenamento della «Nazionale» avrà pertanto luogo oggi sul campo del Torino F. C. alle ore 14,30 alla presenza del pubblico, per il quale è stata fissata la quota unica di ingresso di lire cinque. Gli «azzurri» giocheranno tre tempi di frente ad una squadra mista di giovani elementi del Torino. Sarà bene ricordare che la partita di oggi sarà di allenamento e non di selezione, anche se alcuni giocatori si avvicenderanno nei vari ruoli. Questa è opportuno dire, perchè il pubblico comprenda quale è con esattezza il significato della prova e sostenga con il suo entusiasmo e con i suoi applausi la squadra tutta e non questo o quel giocatore, dato che il Commissario Unico ed i calciatori hanno bisogno di lavorare con tranquillità per prepararsi nel migliore dei modi ad affrontare i temibilissimi avversari magiari.

Vita in caserma

E' facile prevedere che una vera folla di appassionati gremirà gli spalti del campo del Torino per assistere alla interessantissima prova nella quale saranno impegnati tutti i migliori giocatori d'Italia. Gli allenatori dei «nazionali» saranno quei «giovani» del Torino che il pubblico torinese bene conosce e che provengono dal Balon Boys, squadra tecnica ed in grado di assolvere assai bene il compito che le sarà affidato.

Il campo del Torino è stato scelto quale terreno dell'odierno allenamento, poichè non si ritenne opportuno trasferire la squadra in provincia. Gli «azzurri» dopo il galoppo d'oggi, resteranno nella nostra città, ove saranno radunati, nei pochi giorni che mancano alla data fissata per i matches, dal Commissario Unico. Così i vincoli di amicizia che legano i componenti la squadra «nazionale» saranno rinsaldati ancora da questa vita in comune. Domenica l'undici italiano dovrà essere un blocco di volontà tendente a conquistare per il calcio nazionale una vittoria bellissima, e poichè la preparazione è accurata e scrupolosa, si può ben pensare che i nostri rappresentanti sapranno essere degni della fiducia che in essi è stata riposta.

L'organizzazione del match è curata, intanto, in ogni particolare, dallo stesso segretario della Federazione Italiana Gioco Calcio, che è giunto appositamente nella nostra città e che ha per validi collaboratori i membri del Comitato organizzatore ed i dirigenti dei due massimi sodalizi calcistici cittadini.

La prenotazione dei posti lascia prevedere per domenica la presenza di una folla immensa sul campo del Torino, folla costituita non solo dagli sportivi torinesi, ma dagli appassionati di tutto il Piemonte e d'ogni altra parte d'Italia; che numerosi treni speciali riverseranno nella nostra città migliaia di entusiasti desiderosi di salutare vittoriosi gli «azzurri».

Disposizioni del Municipio

per la circolazione delle automobili

Il Municipio, allo scopo di regolare il movimento e la sosta dei veicoli recanti gli spettatori al Campo del F. C. Torino, in occasione della partita internazionale di calcio, ha disposto quanto segue:

INGRESSO. — Tutte le vetture dirette al Campo del F. C. Torino dovranno seguire, nell'andata, esclusivamente il corso Stupinigi. Le vetture padronali dovranno parcarsi nei posti di custodia dell'Automobile Club, in via Filadelfia, indicati da apposite striscioni di tela, oppure nei luoghi di sosta autorizzata, segnalati con targhe indicatrici (lettera P su fondo azzurro) situati nelle via Giovanni Spano, Giordano Bruno (a lato di via Filadelfia), via Michelangelo ed eventualmente in via Baltea (di fianco al recinto della Regia Dogana, presso la ferrovia).

I torpedoni in servizio pubblico e le vetture da piazza dovranno fermarsi sui piazzali posto all'incrocio di via Filadelfia e corso Stupinigi, e dopo aver deposto i passeggeri defluiranno per il corso Galileo Ferraris, percorrendo il corso Re Umberto fino al corso Vittorio Emanuele II per riportarsi alla stazione di Porta Nuova. Dalle 11 al termine della partita e dello sfollamento, sarà vietato il transito nella direzione Nord-Sud sul corso Galileo Ferraris, nel tratto compreso fra i corsi Sebastopoli e Stupinigi. Gli «autobus» dell'Azienda Tramvie Municipali destinati al servizio di collegamento con la piazza Giosuè Carducci, percorreranno tanto nell'andata quanto nel ritorno la via Giordano Bruno, facendo capolinea all'altezza del corso Sebastopoli.

USCITA. — Dopo il termine della partita le vetture partite nelle vie Giordano Bruno, Montevideo, Baltea, potranno defluire per via Giordano Bruno, corso Lepanto, corso Stupinigi.

Quelle partite nell'interno del Campo e sul lato sinistro della via Filadelfia dovranno defluire per il corso Galileo Ferraris.

Le vetture partite nel posteggio cintato dell'Automobile Club, ed in via Giovanni Spano, defluiranno sulla carreggiata laterale del corso Stupinigi, percorrendola fino all'altezza del corso Sebastopoli, passando quindi sulla parte centrale del corso.

I torpedoni in servizio pubblico e le vetture da piazza (taxis) stazioneranno, dopo l'inizio del primo tempo di gioco, al solito posto, al quale potranno riportarsi, dopo la prima corsa in città, se le condizioni di viabilità lo consentiranno, seguendo corso Stupinigi, corso Lepanto e via Giordano Bruno. In caso di congestione di traffico verranno fatte proseguire sul corso Stupinigi fino all'altezza del R. Ritovero di Mendicità.

I biglietti dei dopolavoristi

Tutti i Dopolavoristi che intendono assistere all'incontro calcistico Italia-Ungheria che avrà luogo domenica 13 dicembre sul campo del «Torino» possono acquistare dei biglietti popolari d'ingresso al prezzo di L. 7 anzichè di L. 10 nella sede del Dopolavoro (Corso Vittorio Emanuele 73) nelle ore d'ufficio. Data la quantità non ingente dei biglietti messi a disposizione dalla Federazione Italiana del Calcio e data quindi la impossibilità di accordare tale facilitazione a tutti gli iscritti, si fa presente agli interessati la necessità di provvedere con urgenza al loro ritiro.

L'Inghilterra batte la Spagna

per 7 goals a 1 davanti a 65.000 spettatori

Londra, 9 notte.

Sessantacinquemila persone hanno assistito oggi, sul campo della squadra dell'Arsenal, a Highbury, alla partita di calcio tra l'Inghilterra e la Spagna. L'Inghilterra ha saputo riabilitarsi di fronte al Continente battendo la Spagna con 7 goals a 1 e prendendo così una rivincita clamorosa della disfatta che aveva subito da parte della Spagna con 4 a 3 a Madrid, nel 1929.

Gli spagnuoli furono sopraffatti dal giuoco scientifico degli inglesi e non poterono fare alcun movimento combinato dato anche il terreno pesante che la pioggia aveva completamente inzuppato, mentre la squadra inglese si è dimostrata eccellente. I terzini inglesi hanno dato agli avanti spagnuoli poche possibilità di mostrare la loro abilità mentre in varie occasioni hanno dato alla propria linea di attacco delle ottime possibilità con grande discernimento.

L'Inghilterra ha segnato i primi due goals nei primi sei minuti di giuoco. Alla fine del primo tempo essa era in vantaggio con 3 a 0 e nel secondo tempo ha segnato altri 4 goals. Proprio all'ultimo minuto lo spagnuolo Gorostiza è riuscito a segnare l'unico goal per la sua squadra.

Per mancanza di spazio le classifiche del nostro Concorso Pronostici, anzichè oggi verranno pubblicate nella nostra edizione di domani.

La «Pro Vercelli» vittoriosa a Nizza

Nizza, 9 notte.

Oggi, sul campo dell'Olympique di Nizza si è svolto l'incontro franco italiano che opponeva la prima squadra della Pro Vercelli alla prima squadra del Club locale. La partita è stata del principio alla fine appassionalissima per la parità di classe delle due squadre opposte, però, sulla fine, i nostri rappresentanti si sono veramente dimostrati migliori, tanto che nel secondo tempo, hanno segnato due volte, giocando la maggior parte del tempo nel campo avversario. L'incontro si è quindi chiuso con la vittoria dei vercellesi per 2 a 1. I due goals sono stati segnati da Ferraris II. Ecco la formazione della squadra vincitrice:

Scansetti; Dellarolle, Zanello (capitano); De Petrini, Lanino, Ferraris I; Santagostino, Degara, Piola, Seccatore e Ferraris II. L'incontro è stato arbitrato dal signor Marenco.

Le cacce a cavallo

Quinto appuntamento: Sabato, 12 dicembre 1931, ore 13,30: *Chieri* (sbocco sud-est-bivio Chieri-Chieri-Pessione).

I signori Soci che desiderano mandare i cavalli all'appuntamento in ferrovia, dovranno prenotarsi alla Sede della Società non oltre le ore 12 di venerdì, 11 corrente. I cavalli che partiranno in ferrovia dovranno trovarsi alle ore 11 allo Scalo P. N. (via Nizza). Partenza ore 12,00; arrivo a Chieri ore 12,47. Ritorno: partenza da Chieri ore 18,08, arrivo Torino ore 18,47.

Comunicati

Commissariato Piemontese U. V. I.

Omologazione Corse. — «*U. S. La Piemontese*» (Campionato Sociale chilometri 50 — 15 novembre X).:

1. Grassone Giuseppe; 2. Tupletti; 3. Tontazzo Andrea; 4. Ilvalli Rinaldo.

«*Sport Club FortePalazzo*» (22 novembre X — Campionato Sociale chilometri 60):

1. Desantis Milano, cat. IV; 2. Ferrero Giuseppe, id. V; 3. Zonta Vittorio, id. V; 4. Battistolo Giovanni, id. V; 5. Colombo Giovanni.

A tutte le Società dipendenti dal Commissariato Regionale Piemontese, si rivolge vivo invito di voler provvedere con sollecitudine al pagamento della quota di affiliazione per il prossimo anno 1932-X, e ciò direttamente alla Sede del Commissariato. Contemporaneamente si potranno ritirare i nuovi moduli per richiesta delle licenze per i singoli affiliati. A sollevare possibili aggiornamenti di lavoro alla Segreteria Unionistica sarà bene che tali richieste siano fatte con tutta sollecitudine. Le Società potranno provvedere alla compilazione del loro calendario per le prenotazioni date e coordinamento dal Calendario Regionale.

A TUTTI I
RADIO UDITORI
Venerdì 11 Dicembre p. v.
alle ore 21,15 circale le stazioni Radio di
Milano e Torino e Genova
Udirete l'interessantissimo concerto
della celebre
FILARMONICA DI BERLINO
offerto per Radio dalla Soc. An. Prodotti
Brill
di Milano produttrice della
insuperabile crema per scarpe "Brill"

LA PASTICCA DEL RE SOLE
CONTRO LA TOSSE
DISINFETTANTE DELLA BOCCA

OSPEDALETTI Ligura tre Km. da Sanremo. — Soggiorno incantevole - Il migliore clima della Riviera - Tutti gli sports - divertimenti - Casino - Prezzi di pensione speciali per soggiorno di Natale e Capodanno - Grande Albergo Regina, 150 letti - Grande Albergo Miramare, 120 letti - Alberghi Royal e Villa Oster, Suisse, Riviera, Metropole - Pensioni Harbor, Italia, Beppe.

MOBILI FABBRICA Fenestrione
Facilitazioni pagamento
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - TORINO 48-229

APPENDICE DE «LA STAMPA» (9

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Libera di corpo come una campionessa olimpionica, Neviada era tuttavia pudica come Diana sorpresa da Atteone. Ma non era soltanto il corpo della fanciulla che l'uomo ammirava: era la sua anima ch'egli voleva mettere a nudo.

Neviada si scostò dalla porta, cercò intorno cogli occhi e vide sul divano il suo cappello, i guanti, il mantello. Rapidamente indossò questi indumenti. Faceva caldo nella stanza; ma un gran freddo nervoso le metteva brividi per il corpo.

Essa andò a rifugiarsi presso il divano nell'angolo più oscuro della stanza e là si rincantucciò. Poi, decise a chiudere alle investigazioni dello sconosciuto le vie della sua anima, assunse in volto un'espressione rigida e fredda come di marmo, e rimase così con il capo eretto e gli occhi chiusi, appoggiata contro la stoffa ruvida della tappezzeria. Tutta la sua attitudine ora sembrava dire:

— Qualunque cosa voi diciate, io non parlerò più.

Wladi Horroks era uno psicologo e un raffinato. Comprese, sorrise, e alzò le spalle. Non si mosse tuttavia dal luogo dove si trovava, cioè dal mezzo della stanza e aggiunse in un tono che divenne a poco a poco adirato:

— Ebbene, signorina, sarò dunque io solo a parlare! Oh! non sarà per molto tempo! La nostra prima conversazione è terminata. Io so ciò che volevo sapere e più ancora. So che Yves le Moal vi ama. Voi mi avete poco fa rivelato ciò, e il vostro viso ha espresso una tale felicità da farmi comprendere facilmente come anche voi amiate il giovane Le Moal; non solo, ma ho appreso che siete infinitamente lieta di essere amata da lui. I sogni che voi stavate facendo poco fa, non potevano non essere ispirati da questo amore e dal desiderio ardente che la vostra felicità possa prolungarsi durante tutta la vostra vita. Nè v'ha dubbio che i pensieri, i sentimenti, i sogni e i progetti del signor Le Moal non abbiano analogia coi vostri. Bene, molto bene, benissimo! E' tutto ciò che io volevo sapere. Ho l'onore di salutarvi signorina.

Egli salutò con un inchino meccanico e goffo, piegando in avanti il busto, e quindi, volgendo le spalle alla interlocutrice, se ne andò.

Dalla porta che s'era aperta quando egli era venuto e che ora si riapersa e si richiuse automaticamente al suo passaggio, Wladi Horroks disparve.

Nel silenzio succeduto a quel drammatico colloquio si udirono prima un gemito sommesso, poi queste brevi parole pronunziate con accento inglese:

— Aoh! Vi prego signorina...

Sorpresa, Neviada rivolse il suo sguardo dalla porta, per la quale si era allontanato Horroks, verso il luogo donde quel gemito era venuto. Essa aveva completamente dimenticata la presenza dell'istitutrice Miss Laly Sowden. Ora l'inglese sollevava dalla profonda e larga poltrona di cuoio la sua secca ed angolosa persona vestita di un tailleur grigio e scacchi dai colori contrastanti e dalle pieghe fuori posto. Sopra una testa di capelli pettinati alla «sua» maniera (nessuno avrebbe, del resto, potuto dire quale maniera fosse), la miss aveva collocato una specie di cappello a campana di panno verde, che lasciava sfuggire ai di sopra delle orecchie alcuno piccole ciocche di capelli color canella. A Neviada Mortaix non riusciva di guardare la sua istitutrice senza provare un simpatico sentimento di pietà per la ridicolaggine del suo portamento e del suo vestiario.

Ma tuttavia la signorina aveva molta stima per il cuore generoso e l'animo nobile e probo della miss inglese, che d'altra parte era dotata di una viva intelligenza.

Seduta in modo da formare col suo corpo stecchito due perfetti angoli retti, con la testa rialzata sul lungo collo giallognolo, il volto esangue e gli occhi turchino-pallidi dilatati dallo spavento, la signorina Sowden ripetè con la sua voce agrodolce e col suo incorreggibile accento inglese:

— Aoh! Vi prego, signorina!

La vista della figura a lei famigliare dell'istitutrice fu di vivo conforto per la signorina Mortaix. Ciò la calmò alquanto e le restituì la padronanza di se stessa. Così, rimessasi relativamente dalle emozioni precedenti, la signorina rispose:

— Non preoccupatevi, miss Laly, ci è accaduta una piccola avventura quasi come nei romanzi di Anna Radcliffe. Ma noi siamo in Francia al ventesimo secolo. E poi ci sono: mio padre, mia zia, il telefono e la polizia. Ciò che mi inquieta di più è che Yvonne non si trovi con noi.

— E' vero! — esclamò l'istitutrice. — Che ne è della signorina Le Moal?

E miss Sowden si guardò intorno. La sua espressione spaurita a poco a poco andava dissipandosi per lasciare posto ad una fisionomia osservatrice ed aggressiva. Dopo aver bene esaminato tutta la stanza; ella fissò il suo sguardo su Neviada sempre immobile e raccolta in se stessa, nel suo cantuccio, e d'un tono secco che rese la sua voce assai più sgradevolmente acuta, disse:

— Quando ho aperto gli occhi signorina, ho veduto un uomo che vi parlava. Io non ho potuto comprendere le sue parole perchè le mie orecchie fischiavano, stordite.

L'istitutrice aveva l'arte di saper interrogare senza mai porre a chi l'ascoltava una domanda precisa. Abituata a questo sistema di interrogazioni della sua istitutrice, Neviada rispose:

— Quell'uomo mi ha detto di chiamarsi Wladimiro Costantinovic Horroks; ma si è rifiutato di dirmi dove siamo e ciò che si pretende da noi. Ha affermato però che io non vedrò mai più Yvonne le Moal e che di essa egli non mi avrebbe mai più riparlato.

Neviada tacque, arrossì un poco e infine concluse:

— Questo è tutto. Egli è uscito e sono rimasta sola con voi. Non comprendo nulla. Sono molto inquieta a proposito di Yvonne. Io mi domando...

La signorina tacque, nè miss Sowden volle sapere che cosa ella si domandasse. Rialzatasi con mossa da marionetta, l'inglese diede libero sfogo alla sua indignazione, che produceva un effetto bizzarro poichè, non ostante la veemenza del suo sdegno, essa esprimeva il suo pensiero con glaciale impassibilità.

— Aoh, signorina — disse'ella. — Bisogna suonare, chiamare, bussare, rompere un vetro, frantumare qualche cosa, strappare la tappezzeria. Ci ascolteranno, a qualcuno finirà pure per venire. Io griderò che le nostre persone sono libere, che non si ha il diritto di sequestrarci, che noi intendiamo recarci subito presso il commissario di Polizia per telefonare alla signora De Moudray e all'Ammiraglio.

Mentre parlava, essa aveva cominciato ad agire. Trovò, presso il caminetto, un bottone della suoneria elettrica, ed a più riprese lo spinse col dito, ostinatamente. Afferrò quindi a due mani un elegante vaso di fiori in porcellana, che si trovava sopra il caminetto stesso e lo lanciò violentemente contro le colonnine del focolare ove si spezzò con fracasso. Corse allora ai pendenti della portiera, e afferratili li trasse a sè, li strappò, li calpestò sul tappeto. Quando eb

L'assassinio di corso Oporto alle Assise di Torino

Rosa Vercesi nega ostinatamente di aver compiuto il delitto

Una drammatica udienza — « Non sono un'assassina. Sono invece una vittima dell'assassinio della Nicolotti » — Una complicata rete di affari — La commossa invettiva della madre della vittima

I grandi drammi giudiziari hanno ancora la virtù di interessare e richiamare la folla. La ressa che si è avuta ieri alle porte della Corte d'Assise è stata indescrivibile. Fin dal mattino: in via Sant'Agostino, su cui si apre l'ingresso alla tribuna pubblica; in via Corte d'Appello, donde sarebbe passata l'imputata per la sua traduzione a Palazzo di Giustizia; sotto l'androna del palazzo stesso e nel vestibolo della Corte. In breve, però, la folla ha dovuto comprendere come certe curiosità morbose siano malsane e vane. Un nugolo di carabinieri, sotto la direzione del maresciallo Spagnuolo, preposto al servizio d'ordine, ha fatto indietreggiare questa folla frenetica ed ansiosa. Nell'aula non sono state ammesse che poche decine di persone. Queste misure, applicate sin dalla prima udienza, saranno mantenute per tutto il corso del dibattimento.

Preoccupazioni per la toeletta

Rosa Vercesi è introdotta nella gabbia alle 10,30, quando da pochi istanti ne è uscito il protagonista di un dramma coniugale al quale le porte del carcere si spalancheranno in questi giorni, ma per consentire soltanto il suo trasferimento in un manicomio criminale. La protagonista del delitto di corso Oporto veste con estrema cura, se non proprio con ricercatezza. Nell'imminenza del dibattimento, ella non ha avuto che una preoccupazione: quella della sua toeletta. Poichè i suoi vestiti erano tra gli oggetti su cui la Autorità giudiziaria ha posto il sequestro, ella ha scritto al Procuratore Generale chiedendo che la famiglia fosse autorizzata a farni consegnare da chi ha la custodia della cosa sequestrata taluni indumenti. E l'accusata ha precisato: per presentarmi al dibattimento mi occorrono i tali e tali altri abiti. E non ha omesso neppure di pensare ai guanti: « Tra le cose di mia appartenenza ci sono un paio di guanti alla moschettiera; essi mi sono indispensabili e chiedo che mi siano consegnati ».

La Procura Generale non ha risposto con un rifiuto a questa richiesta dell'imputata, ed ella ha potuto così presentarsi alla Corte in un abbigliamento elegante e completo: abito nero a «godets», con collo di visone; «toque» nera, guanti alla moschettiera e scarpette di raso nero. A chi la vide in occasione del processo svoltosi l'altr'anno in Tribunale, ella appare assai dimagrata. Si vede che il regime carcerario, dopo avere procurato in un primo tempo un beneficio alla sua salute (nei primi mesi della sua carcerazione ella si fece di una formosità ubertosa e trionfante) ha avuto poscia una conseguenza opposta. Effetto, forse, delle maceranti meditazioni a cui l'imminenza del « redde rationem » la obbligava.

Difendono l'imputata gli avv. Pavesio e La Perna, i quali saranno sostituiti in caso di assenza rispettivamente dagli avvocati Del Vecchio e Zaccone.

La costituzione dell'avv. La Perna, che non può presenziare per altri impegni a questo inizio del processo, siede appunto al banco della difesa l'avv. Zaccone. La madre dell'uccisa, Maria Bolongaro ved. Nicolotti, si è costituita P. C. col patrocinio dell'avv. De Antonio; il fratello Aldo col patrocinio dell'avv. Dagasso. I due patroni di P. C. saranno sostituiti, in caso di assenza, dagli avvocati Gianotti e Martinengo. Ed il dibattimento ha inizio. Dopo avere riassunti i fatti, e dopo avere ricordato all'accusata le imputazioni che le sono mosse (omicidio premeditato, furto, appropriazione indebita ed eventuale denuncia di aborto) il Presidente conte Marchetti procede al suo interrogatorio.

Pres. all'imputata: — Cosa avete da dire in vostra discolpa? Avete cambiato più volte versione, sempre protestando la vostra innocenza. Ma le prove che esistono contro di voi sono schiaccianti. Io potrei eccitarvi ancora a confessare. Rispondete alla mia domanda: ammettete di avere ucciso Vittoria Nicolotti?

— Eccellenza — risponde con voce flevole l'accusata. — Vorrei fare presente che manca uno dei miei patroni, l'avv. La Perna, e che io desidererei essere interrogata quando egli sia presente.

Pres.: — L'avv. La Perna ha telegrafato che verrà. Del resto è presente l'avv. Pavesio, che è un valente patrono e che vi assiste dal principio della istruttoria. Non potete dunque pensare di non essere sufficientemente assistita.

Avv. Pavesio: — Il desiderio dell'imputata è legittimo, e per parte mia non posso sottacere l'appoggio che l'avv. La Perna mi dà in questa causa.

« Non sono un'assassina »

Ma il P. G. comm. Aroca osserva che l'accusata non manca di difesa e che al differimento del suo interrogatorio non può farsi luogo per una ragione legittima. Di questo parere è anche il Presidente, il quale insiste rivolgendosi all'accusata:

— Rispondete: ammettete di avere ucciso Vittoria Nicolotti?

Con voce rotta da un gorgo di lagrime, Rosa Vercesi dichiara:

— Non sono un'assassina. Sono invece una vittima dell'assassinio della signorina Nicolotti. Lei è stata uccisa materialmente ed io moralmente.

L'accusata ha perduto quel fare duro, diremmo dispettoso ed altezzoso, che aveva caratterizzato il suo atteggiamento durante il processo svoltosi un anno fa dinanzi ai giudici togati. E' umile, invece; umile e remissiva. E per accentuare questa umiltà, sia parla con un tono di voce così flevole, che il Presidente è costretto a farla tradurre fuori dalla gabbia perchè le sue risposte siano intese dalla Corte. Scortata da due carabinieri, Rosa Vercesi sale nell'emiciclo.

— Si sieda — suggerisce un patrono indicando la sedia su cui pigliano posto i testimoni.

Ma il Presidente non indugie:

— Gli imputati non devono sedersi — e invita la Vercesi a rimanere in piedi.

Pres.: — Quando avete conosciuta la Nicolotti?

Con voce sempre flevole, ma con un ritmo vorticoso, tale che si stenta a tenerle dietro, ella racconta di aver conosciuto la signorina Nicolotti nel febbraio 1929.

Imp.: — Io ero allora impiegata presso l'agente di cambio Brena, e la Nicolotti, che mi fu presentata da una amica, voleva che eseguissi delle operazioni di Borsa per suo conto. Risposi che di mia iniziativa non avrei potuto compiere alcuna operazione. Occorreva che ella fosse presentata al mio principale. Ne parlai ad ogni modo col signor Brena e questi mi disse che se la Nicolotti avesse versato una somma adeguata a titolo di garanzia avrebbe potuto passare degli ordini. La Nicolotti versò una cauzione di 5000 lire e così cominciò ad operare in Borsa.

Pres.: — Le istruttorie avete detto che la vostra conoscenza colla Nicolotti risaliva a quattro anni or sono.

— No, avvenne solo nel 1929, quando io ero impiegata presso l'agente di cambio Brena. Su questo non ci può essere discussioni. In seguito alla dovetti versare delle garanzie maggiori perchè il giro delle sue operazioni si era esteso.

Pres.: — Quando la Nicolotti rilevò il negozio « La Faisan » in via Santa Teresa, le occorsero dei danari?

— Le occorsero 60 mila lire. Quarantamila glie le diedi io col ricavato di un'operazione di riporto, e quando sopravvenne la liquidazione di Borsa di fine mese ella si trovò priva di disponibilità per saldare il conto.

Le operazioni di Borsa

In che siano consistite queste operazioni di Borsa compiute dalla Nicolotti, l'imputata spiega diffusamente, seppure con scarsa chiarezza.

E accennando a queste complesse operazioni, l'accusata dichiara anche che la Nicolotti si trovò ad un certo momento (fine maggio 1930) in difficoltà per l'andamento del negozio. Aveva rilasciato delle cambiali e non si trovava nella possibilità di estinguerle. Perciò dovette ricorrere alla vendita di certi titoli che aveva ancora in posizione.

Avv. Dagasso: — Tutte novità queste.

Avv. Pavesio: — In istruttoria non venne mai interrogata su questo punto. Risulta che la Nicolotti aveva operato anche presso un commissionario di Borsa, il quale rassegnò la propria posizione. Presso questo commissionario la Nicolotti perdette cinquantamila lire.

Pres.: — Questo è estraneo alla causa: veniamo al fatto.

Avv. Pavesio: — E' necessario invece che la imputata dia dei dettagli precisi su questi argomenti, per stabilire le sue ragioni di dare ed avere con la Nicolotti al momento del fatto.

Dimostrando una padronanza assoluta della tecnica borsistica, l'accusata rievoca ancora il corso delle operazioni compiute per conto della Nicolotti. La povera signorina compiva piccole speculazioni su titoli industriali, e poichè le sue operazioni portavano molto spesso a delle perdite, ella copriva queste perdite con degli addebitamenti sul « conto riporti » aperto dalla madre presso gli stessi agenti di cambio. Ne derivò — sostiene l'accusata — che al 15 agosto 1930 la Nicolotti era creditrice soltanto di 15 mila lire, portate da un'operazione di riporto presso l'agente di cambio Vigone. Alla Nicolotti ella doveva infine consegnare le 300 azioni Sisa, che vennero poi consegnate all'atto dell'arresto. Quanto agli altri titoli (100 Stipel e 25 Fiat) la Nicolotti se ne era disfatta da tempo.

La sera fatale

Pres.: — Vedremo fino a qual punto tutto ciò sia vero; ora venite alla resa del fatto.

Rosa Vercesi racconta che la Nicolotti andò a cercarla il 17 agosto dando appuntamento per la sera appresso:

— Sarebbe venuta a casa mia. Ed infatti ella giunse da me alle 19,15, quando non l'attendevo ancora. Mi ne meravigliai, dicendole: « Già qui? ». « Ho anticipato — mi disse — perchè mi sono stati offerti dei biglietti per lo spettacolo al Parco Michelotti e conto di andare ». Prima di mettersi a tavola, volle spogliarsi perchè era accaldata. Andò nella mia camera da letto, tolse il suo vestito, indossò una mia vestaglia. Fu allora, penso, che ella abbandonò in casa mia la spilla. Poi andò a lavarsi le mani e si sfilò dal dito l'anello, depositandolo sul comò. Infine, mentre si stava mangiando, mi pregò di notare un indirizzo. Ma poichè non avevo la penna, ella andò a prendere la sua stilografica nella borsetta, e segnò lei stessa l'indirizzo. Fu così, che lasciò presso di me, anche la stilografica. Quando uscimmo erano le 21,30, e non c'era più possibilità di andare allo spettacolo al Michelotti. Io proposi di fare una passeggiata ma la Nicolotti osservò: « Non ho voglia di passare in giro la sera perchè più tardi dovrò incontrarmi con una persona ».

Avv. Dagasso: — Anche questa è una novità dell'udienza. L'imputata non ha mai riferito prima d'ora questa circostanza.

Imp.: — Raggiunto il corso Vittorio, ci soffermammo a prendere il caffè nella terrazza del « Fauco ». E fu in quel momento che io rilevai alla Nicolotti che ella non portava la spilla che era solita tenere appuntata al termine della scollatura. Ella non diede importanza al fatto e rispose: « L'avrò dimenticata in qualche luogo ».

Avv. Dagasso: — Anche questa è una novità d'udienza.

Avv. Zaccone: — Lasciatela dire.

Avv. Dagasso: — Rilevo che non ha mai parlato di queste in istruttoria.

L'imputata soggiunge che la Nicolotti doveva avere da lei le azioni « Sisa », sulle quali era stata compiuta l'operazione di riporto. Ma poichè si proponeva di recarsi a teatro, non aveva voluto ritirare quella sera i titoli, che avrebbero costituito un ingombro. Andarono poscia al Cinema Palazzo, ma non si soffermarono a lungo. Il film che si proiettava non era nuovo per loro. La Nicolotti propose così di rincasare.

« Spudorata menzogna »

Imp.: — L'accompagnai perchè doveva restituirmi dei fazzalini relativi ad altre operazioni. Dapprima pensai di attendere in istrada che ella mi buttasse dalla finestra, in un plico, i documenti. Ma poi per paura che il plico andasse a cadere altrove, ella mi pregò di salire. Nell'avviarci per la scala fummo visti dal portinaio.

Pres.: — Avete anche detto che la Nicolotti parlò al portinaio, ma costui invece lo esclude.

— Parlò invece. Quando fui sopra, mi pregò di attenderla nell'entrata. Ella andò nella sua camera e ritornò dicendomi che non aveva trovato i documenti cercati. Poscia, ricordandosi che non aveva inaffiato i fiori, andò sul balcone per inaffiarli. Quando rientrò, mi disse: « Ora è tardi. Cercherò ancora domani quei fazzalini e glie li porterò ». Io la salutai e ridiscesi.

Pres.: — Il vostro racconto non mi pare troppo attendibile. Ma è possibile che vi abbia trattenuta nella camera d'ingresso, mentre cravate in tanta dimestichezza da recarvi a pranzare insieme e da trascorrere insieme la serata? Perchè tanta riservatezza proprio in quella sera?

Avv. Pavesio: — Quella sera la Vercesi doveva soltanto ritirare i fazzalini.

Imp.: — La Nicolotti volle scendere per accompagnarmi sino all'angolo di Corso Vinzaglio. Scese senza cappello, come si trovava. In istrada notai un individuo che la salutò.

— Questa è una delle più spudorate menzogne — interrompe il P. G.

Imp.: — Allorchè salì in tram ed il convoglio si mosse, vidi ancora la Nicolotti, ferma dinanzi al portone di casa sua che parlava con una persona, l'individuo, forse, che l'aveva prima salutata.

Proseguendo nel suo racconto, l'imputata narra di essere rientrata subito nella propria abitazione, in via Madama Cristina. Dimenticò però la chiave nella toppa del portone ed allorquando fu sopra e se ne ricordò, dovette ridiscendere per ripigliarla. Si era ormai tolto il vestito e sceso in vestaglia. Ma nel risalire si impigliò nella vestaglia e ruppe lungo la scala. Alla vestaglia aveva appuntati degli spilli e fu così che rimase tutta punta e graffiata. La mattina seguente, si alzò di buon'ora ed alle 6,30 si recò a casa dei propri famigliari. Aveva deciso di recarsi a Balme e telefonò alla Direzione della Ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo per informarsi dell'orario dei treni.

— Si dice invece — osserva il Presidente — che si siete recata in casa dei vostri molto più tardi: alle 8 e mezza.

Avv. Pavesio: — Il portinaio dello stabile l'ha vista uscire ed allorchè fu chiamato in Questura, precisò che la Vercesi era uscita alle 7.

Sorrisi e toilettes

Ma la partenza per Balme fu poi differita, prosegue l'imputata, perchè era dolorante ancora al ginocchio. A colazione rimase presso i parenti, e fu in questa occasione che le capitò il secondo... infortunio: cadde da una sedia sulla quale era salita per ricercare dei documenti in un armadio. Cadendo andò a colpire colle spalle sulla testiera del letto.

Pres.: — Risulta che a colazione siete apparsa preoccupata ed avete mangiato pochissimo: tre cucchiaiate di minestra e null'altro. Questo era un indice dello stato d'animo in cui vi trovavate. Dopo colazione siete uscita subito di casa?

— Sì, avevo incaricato un conoscente di vendere un apparecchio radio, e sono stata a vedere se aveva concluso l'affare. Quell'apparecchio mi costava 9000 lire e dalla vendita non avrei potuto ricavarne meno di quattromila.

Proseguendo nel suo racconto, l'accusata riferisce che l'acquisto della « combinaison », fatto successivamente, non fu ispirato da un capriccio, nè, come vuole l'Accusa, dalla necessità di sostituire quella che si era lacerata durante la lotta con la vittima. Essa aveva necessità di quell'indumento per il cui acquisto spese 40 lire.

La ripresa pomeridiana ci procura una sorpresa: l'aula, che al mattino era punto gremita, è oggi colma di pubblico. Ed il gentil sesso, rappresentato unicamente durante la mattinata dall'avvocatessa Lina Furlan — colta, gentile ed appassionata cultrice delle discipline penali — predomina tra la pittoresca folla che ha preso posto nell'aula. « Toilettes » a sorrisi in ogni angolo... Pare di assistere ad una « prima » del processo di Mary Dugan. Intanto fuori, la folla che non ha potuto essere ammessa nella sala, si abbandona a clamori. Occorrerà ancora l'intervento dei carabinieri per... placarla ed allontanarla. Riaccompagnata nell'emiciclo, Rosa Vercesi riprende la sua narrazione. Essa ci fa rifare il pellegrinaggio compiuto quel pomeriggio fatale: 18 agosto. Dopo essere stata dal commerciante di apparecchi radiofonici andò da un'amica, la signora Teresa Ferrio, per parlarle a proposito di un ferro da stiro.

Pres.: — Quali erano i vostri rapporti con la Ferrio?

— I migliori. Ci si trovava quasi tutte le sere coi rispettivi fidanzati (la accusata usa quest'espressione per indicare il proprio e gli altrui amanti) per fare la partita a scopa.

Alla Ferrio essa parlò della caduta fatta per le scale la sera innanzi, e della caduta fatta poco prima di colazione in quello stesso giorno.

Pres.: — Ma sapeta che la Ferrio non ha creduto al vostro racconto?

— Avrà detto questo quando fu interrogata, temendo di avere delle noie.

Mai stata dal medico

I patroni di P. C. si fanno interpreti di tutti, osservando che l'accusata parla con voce così fioca che non è possibile cogliere le sue parole ed esortano il Presidente ad interporre i suoi uffici e la sua autorità perchè l'imputata... alzi la voce. Ma è una preghiera vana.

— Non posso parlare, non mi sento bene — piagnucola la Vercesi.

Pres. all'imp.: — La Ferrio ha detto che le avete fatte visite la importunavano, tanto che aveva dato ordine alla portinaia di dirvi che non era in casa anche se vi si trovava. Solo in quel giorno ella desiderava parlarvi avendo intuito che la Nicolotti era stata uccisa.

— E' strano questo, perchè dalla Ferrio io mi recavo più volte al giorno, in qualunque ora ed altrettanto alla ferrovia con me. Con lei ed il suo fidanzato ci si trovava quasi tutte le sere, si facevano alla domenica delle gite in auto e si era perciò in intimità. Quel giorno si parlò a lungo della Nicolotti, ed essa mi interpellò su un lavoro di confezione che aveva fatto eseguire dalla Nicolotti.

Pres.: — Avete parlato anche dei gioielli?

— Accennai che la Nicolotti mi aveva parlato della sua intenzione di disfarsi dell'anello.

— Sembra invece — osserva il Presidente — che la Nicolotti non avesse più in quell'epoca intenzione di vendere l'anello.

Ma l'imputata sostiene il contrario e, continuando, racconta di essere uscita insieme alla Ferrio. Si accompagnò con lei sino in corso Vittorio Emanuele e poi si recò presso la famiglia Novaro. Anche a questi conoscenti raccontò delle cadute fatte, e rassomostrò le ferite.

Avv. Dagasso: — E' andata da tutti salvo che dal medico.

Imp. (con forza): — In tutta la mia vita non sono stata una sola volta dal medico. Ebbi chiunque a provare il contrario.

Pres.: — Alla Ferrio avete detto che la Nicolotti vi aveva invitata a dormire presso di lei e che voi avevate rifiutato l'ospitalità. Perchè?

L'invito della Nicolotti si riferiva alla sera precedente. Ella mi aveva annunciato che sarebbe tornata da Chiomonte alle 23,30 e poichè io mi sarei trovata ad attenderla alla stazione, per non farmi tornare a casa ad ora troppo tarda, sono mi aveva detto che mi avrebbe ospitata. Invece la Nicolotti giunse assai prima e così l'invito cadde.

Un orgoglioso che non lesinava

Ecco ora un particolare che mette un po' di buon umore nell'aula: l'accusata racconta che allorquando giunsero la sera del 19 agosto gli agenti in casa sua, ella ritenne che la Polizia in incognito fosse in agguato di una camera ammobiliata che ella aveva affittata ad un giovane.

Avv. Pavesio: — Quanto pagava di affitto quell'inquilino?

— Seicento lire al mese, con pagamento trimestrale anticipato.

Avv. Dagasso: — Era un affitto pepato: ai miei tempi pagavo 20 lire al mese per una camera ammobiliata.

Avv. Pavesio: — Ma quella era l'età della pietra (risa). Del resto un affitto di seicento lire, per un giovane scapolo, non era eccessivo...

— Non è bisogno di altre spiegazioni — dichiara il Presidente cogliendo il recondito significato del rilievo del difensore. — Credo che anche la Corte abbia capito...

In effetto hanno capito tutti. Tuttavia l'accusata non interviene: lascia che l'episodio venga interpretato come ad ognuno piace. Come se sulla fosse, alla ripresa il suo racconto e dichiara che non appena gli agenti la interrogarono sul conto della Nicolotti si preoccupò di salvaguardare la moralità di costei, non accennando alle relazioni che la disgraziata aveva ed all'incontro col misterioso corteggiatore della sera innanzi. Quella sera stessa fu tradotta in Questura, ove venne invitata a spogliarsi.

— Siccome il mio vestito era accollato, bisognava che io rialzassi per togliermelo. Ma ciò facendo, mi si rialzò anche la « combinaison » e fu per questa ragione che io mostrai agli agenti le ginocchia prima del petto.

Come si ricorderà, uno degli elementi dell'Accusa si fonda appunto su questa circostanza: invitata a dimostrare se avesse delle lesioni, la Vercesi si denudò dalla cintola in giù e solo, con estrema riluttanza, ella si rassegnò poi a scoprire il petto che era solcato da tante ferite. Di questa dimostrazione che fu costretta a dare, ora ella si lagna:

— Mi hanno strappato di dosso la camicia. E c'erano gli occhi di 50 o 60 agenti fissi su di me per vedermi nuda.

Pres.: — Perchè nel recarsi in Questura avete avuto cura di coprirvi accuratamente? Era d'estate e faceva caldo. La pelliccia che avete voluto indossare era del tutto superflua.

— Non si trattava della pelliccia ma di un « réguard ». L'abito che indossavo era un vestito di « foulard », che ricopriva un fazzoletto fissato al collo.

Pres.: — Sentirete i testi: tutti dicono che eravate molto coperta. Ebbene ora, perchè avete abbandonato la famiglia e siete andata ad abitare da sola? La vostra famiglia ha cambiato sovente di alloggio. Perchè?

Da stiratrice ad affarista

L'imputata, nel dover parlare della famiglia, scoppia in pianto dirotto. Dichiara che per i suoi ha fatto tutti i sacrifici, nell'intento di migliorarne le condizioni. A undici anni cominciò a lavorare e fece i più umili servizi per parecchi mesi lavorò come stiratrice e come magazziniera, poi si occupò presso un corriere, infine trovò impiego presso alcuni agenti di cambio. Ma a ciò pervenne mediante studi e sacrifici. Per vari anni, dopo avere lavorato tutto il giorno, frequentò i corsi di una scuola commerciale serale. Quanto ai famigliari, dopo avere abitato dal 1911 al 1925 in via Mazzini, essi si trasferirono in via Ormea, donde passarono in via S. Francesco da Paola per stabilirsi infine, in via Baretti 17. Quest'ultimo spostamento avvenne al 1° luglio 1930, allorchè ella, separandosi dalla famiglia, andò ad abitare da sola in via Madama Cristina, 15.

Pres.: — Perchè vi siete separata dalla famiglia?

Imp. (sempre piangendo): — Ho sempre cercato di migliorare le condizioni dei miei...

P. G.: — Ma, infine, suo padre non era che un ciabattino.

Avv. Pavesio: — E cosa vuol dire questo. La Vercesi aveva il desiderio di elevarsi.

— Il desiderio — soggiunge il P. G. — di avere quello che non poteva avere. Bel segno di nobiltà!

Dopo avere spiegato che presso l'agente di cambio Gilli percepiva uno stipendio di 800 lire mensili e presso l'agente di cambio Brena, dal quale fu nominata procuratrice, uno stipendio di 600 lire, l'accusata illustra infine i motivi che la spinsero ad uscire di casa per stabilirsi in un alloggio proprio:

— Mia sorella Giorgina era fidanzata col Pont, il quale frequentava la nostra casa. Io non vedevo bene questa relazione e d'altra parte il Pont non vedeva bene la relazione che io avevo col mio fidanzato. Così finì coll'andarmene.

Pres.: — Si dice che in casa scatenavate delle vere tempeste. Eravate prepotente e percuotevate anche vostra madre.

— Lo escludo nel modo più formale.

Pres.: — Ammettete però di aver avuto delle questioni con un impiegato dell'agente di cambio Brena?

L'accusata spiega in che siano consistite queste questioni. Ella era la procuratrice ed un impiegato a lei sottoposto non la vedeva di buon occhio. Aggiungasi a ciò che all'ufficio era addetta anche la fidanzata di quell'impiegato. Un giorno che il signor Brena redarguì l'impiegato, certo Bellia, costui si rivoltò: « Ah! — disse — lei protegge la gente sporca » ed accennò alla Vercesi. Il signor Brena si indispettì, ma più di lui si indispettì l'accusata che elevò le sue proteste. Il Bellia la colpì allora con una schiaffo. Dopo quell'episodio, il Brena prese questa decisione: allontanò dall'ufficio il Bellia mantenendo l'accusata al proprio posto.

Avv. Zaccone: — Ci fu anche una querela per questo fatto, ma poi lo schiaffeggiatore presentò le sue scuse e la causa fu transatta.

Le ferite

E si torna alle ferite riscontrate sul corpo dell'accusata. Davanti l'istruttoria, costei ha dato anche questa versione: le ferite alle spalle se le produsse raccogliendo dei fiori sulle sponde del Po, durante il pomeriggio della domenica 17 agosto. Era stata in barca con l'amante (vestiva il costume da bagno) e durante una sosta si era inerpicata su per le rive, che sono popolate di rovi. Ma ora, dinanzi alle constatazioni del Presidente, ella dichiara di non poter affermare con sicurezza che le lesioni alle spalle si siano prodotte in quell'occasione:

— Comunque — dice — non appena fui interrogata ho cercato di dare tutte le spiegazioni.

Il guaio è — osserva il Presidente — che i periti escludono che queste e le altre lesioni si siano prodotte nel modo che voi dite. Affermano invece che si tratta di lesioni prodotte con delle unghiate. Anche il dott. Coggiola, che voi avete indicato come perito a difesa, ha dovuto dichiararsi di questa opinione.

P. G.: — Sul dorso dell'imputata sono state riscontrate delle striature lineari o nettissime. Come la spiega?

Imp. (pudica ed esitante): — Le avrò riportate durante un abbraccio col mio fidanzato.

— E allora — osserva il Presidente tra l'ilarità generale — a questo pericolo eravate esposta tre volte la settimana poichè con lui si ritrovavate appunto a giorni alternati.

Avv. Zaccone: — Se le lesioni fossero state prodotte da unghiate, si sarebbe dovuto riscontrare nella corona delle unghie della vittima delle tracce di sangue. E invece i periti non dicono di averle trovate.

Imp.: — Io ho chiesto che si facesse questo esame, ma mi fu risposto che la salma era stata già tumulata.

Pres.: — Ma non ci sono solo le unghiate. E il morso come lo spiegate? I periti affermano che le impronte del morso corrispondono alle vostre arcate dentarie.

— Io non ci credo. Si dovevano esaminare i miei denti per affermare questo. E invece...

A domanda dell'avv. Dagasso, l'accusata dichiara di essere stata due volte soltanto in casa della Nicolotti, e sempre per affari. Per la terza volta ci tornò in quella sera fatale, trattenendosi quei pochi istanti in cui la Nicolotti cercò inutilmente i fazzalini.

Avv. Dagasso: — Dove fu ricevuta?

— Sempre in camera da pranzo.

Avv. Dagasso: — Non fu mai in cucina?

— In cucina mi hanno portata gli agenti, dopo il fatto. Anzi, a questo proposito devo dire che la giornalista Giorcelli, la quale afferma di avermi riconosciuta, fu fatta trovare sotto l'androne dello stabile allorchè io fui condotta in corso Oporto e ad essa gli agenti mi rammostrarono dicendo: « La osservi bene. Deve riconoscerla ».

Pres.: — In istruttoria avete dichiarato anche di ritenere che la Nicolotti avesse un amante.

— Per quanto ho potuto, ho sempre cercato di non fare del male alla Nicolotti. Agli agenti dichiarai persino di pensare che ella fosse pura. Ma gli agenti mi dichiararono che così non era. Ritenni quindi che ero al corrente di una sua relazione e che alla stessa mi aveva riferito che quella relazione era di natura assai intima.

Avv. De Antonio (P. C.): — L'imputata ha cercato anche di fare un'orma. Ha detto che l'individuo visto la sera del fatto a colloquio con la Nicolotti era certo Travaglini. Ma le più accurate ricerche compiute dalla Polizia hanno dimostrato che la Vercesi ha detto il falso.

— Quell'individuo mi era stato presentato qualche tempo prima e se bene ho inteso il nome, deve chiamarsi Travaglini. Quell'individuo lo trovavo del resto sempre dietro di noi, quando si usciva con la Nicolotti: ovunque si andasse. La sera del 18 agosto, lo riconobbi perfettamente: aveva un panama bianco.

Avv. Dagasso: — Eccola la mentitrice: in istruttoria aveva detto che calzava un cappello scuro.

Pres.: — E quest'individuo misterioso rivolgeva le parole alla Nicolotti?

— Ci seguiva soltanto.

— Stranieri l'imputata non ha saputo parlare di questo — interviene il P. G.

— Oggi, dopo averci meditato su, ne parla. Teniamo conto che nelle sue menzogne l'accusata non ha limiti od esitazioni.

E l'imputata, dopo avere fornito alla Corte un'elencazione dei crediti sui quali poteva contare al momento del fatto (ella doveva incassare parecchie migliaia di lire) è ricondotta nella gabbia. Nell'emiciclo compare ora la madre della povera vittima, la signora Maria Bolongaro ved. Nicolotti. La povera signora ci ragguagli intorno alle operazioni compiute per il tramite della Vercesi.

— Io ho fatto — dice — soltanto delle operazioni di riporto; mia figlia, invece, anche delle operazioni su titoli. Alla Vercesi consegnai dei titoli di Consolidato e ne ebbi 43 mila lire con le quali acquistai 50 Fiat e 100 Stipel.

Pres.: — Sua figlia quando ha rilevato il negozio di via Santa Teresa lo pagò in contanti?

— Sì, lo pagò 40 mila lire. Ad altrettanto ammontava la quota della sua comocia. Le 83 mila lire le mise assieme in questo modo: 25 mila erano l'importo della cauzione che ella aveva prestato presso la ditta Cottino, che le era restituita; 8 mila gliele prestai io, la restante la ricavò dalla vendita di alcuni Stige che teneva in casa.

La signora Nicolotti accenna poi che non si sentiva punto tranquilla per gli indugi frapposti dalla Vercesi nella consegna dei titoli che ancora le erano dovuti, ed il 17 agosto, allorchè sua figlia decise di scendere a Torino, le raccomandò di sollecitare dalla Vercesi la consegna dei valori.

Pres.: — Quando poi fu chiamata a Torino, cosa votò nell'alloggio?

— In casa non c'era disordine. Solo sotto che le lenzuola del mio letto erano state cambiate. Mia figlia aveva tolto quelle che c'erano per preparare il letto alla sua assassina. Più tardi constatai che era sparito il cofanetto nel quale mia figlia soleva dire di custodire le sue memorie.

La signora Nicolotti dichiara di aver colto una sola volta la Vercesi. Costei però si recò più volte nel suo alloggio.

Imp.: — E' da escludere che io sia stata più volte in casa Nicolotti.

Parte lesa (indignata): — Bugiarda.

Avv. Pavesio: — Sua figlia aveva avuto una precedente perdita in Borsa. A quanto sommò la perdita: 50 mila lire?

— Non fu di 50 mila lire, bensì di 30 mila. Ella le aveva guadagnate partecipando ad una piccola industria e le aveva affidate in deposito fiduciario al signor Sansone il quale cadde poi in dissesto.

Avv. Dagasso: — Per il rilievo del negozio sua figlia spese 40 mila lire. Esclude che abbia rilasciato anche delle cambiali?

— Sì, perchè non ma l'ha mai detto.

Imp.: — Il rilievo le è costato 60.000 lire. La Nicolotti stessa mi ha fatto vedere il documento steso dall'avv. Fubini in cui si parlava di tale cifra.

Parte lesa all'imp.: — Tacete, assassina. Avete privato una madre dell'affetto di sua figlia...

Imp.: — Dio mi è testimone se ho fatto questo.

La signora Nicolotti, che è presa da una violenta crisi di commozione, dice di ignorare che sua figlia avesse una relazione amorosa. Era solita uscire la sera, ma aveva anche un'età (32 anni) per cui questo le poteva essere consentito. Alla signora vengono poi rammostrati gli oggetti che appartennero alla vittima e che ora sono sotto sequestro: i preziosi, la borsetta, ecc.

Il fratello dell'uccisa

Ed è la volta di Aldo Nicolotti, il fratello dell'uccisa. Dichiara che la sorella era molto proclive ad informare lui e la madre delle operazioni che compieva. Per il rilievo del negozio pagò 40 mila lire in contanti: se rilasciò in seguito delle cambiali, fu per provvedersi delle merci occorrenti. Egli presentò infine un conto dell'agente di cambio presso cui la Vercesi aveva compiuto le operazioni di Borsa e rileva come da questo conto appaia che la imputata eseguì operazioni che non le erano state ordinate; ella operò, in sostanza, a suo beneplacito, senza alcuna autorizzazione. Ma la Vercesi protesta contro questa affermazione.

L'udienza si chiude con la deposizione di una giovane impiegata: Desdemona Ghellini, la quale era a pensione presso la famiglia dell'imputata. Per questo, subì anch'ella la sua parte di sangue tradotta in Questura, quando fu scoperto il delitto. Afferma che la Vercesi si recò presso i famigliari la mattina del 19 agosto, non prima delle 8. Ebbe dalla accusata il racconto della caduta fatta per le scale, ma sentì anche che l'episodio veniva poi narrato in modo diverso dalla Vercesi alla sorella Giorgina. I contrasti tra lei e l'accusata sono vivaci, seppure non sostanziali.

Alle 19 la laboriosa udienza è tolta e rinviata a stamani. Restano da sentire una settantina di testimoni.

FRANCESCO ARGENTA.

Nove condanne e un'assoluzione al Tribunale Speciale

Roma, 9 notte.

Dieci comunisti che svolsero la loro criminosa attività particolarmente nel Piemonte e nella Lombardia sono comparsi stamane al giudizio del Tribunale Speciale che era presieduto dal Generale di Divisione Augusto Ciacci.

Si tratta di tali: Celso Ghini, meccanico, di Bologna; Ferdinando Maggioni, incisore, nativo di Milano ma domiciliato a Torino; Desiderio Cugini, falegname, di Reggio Emilia; Tommaso Vignola, tipografo, di Mondovì; Mario Capuano, industriale, di Napoli; Luigi Carlo Salvaneschi, chauffeur di Linarolo (Pavia), residente a Milano; Alfredo Salvini, legatore di libri di Mantova, residente anch'egli a Milano; Fortunato Resta, tipografo, di Carte (Brianza); Giulio Pastori, meccanico di Pieltelle (Milano) e Arturo Savoia, anche quest'ultimo residente a Milano. Essi devono rispondere tutti dei reati di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva. Il Ghini, il Maggioni, il Salvaneschi ed il Cugini anche di ricostituzione di un partito disciolto.

Importanti arresti fatti a Genova e a Milano avevano permesso alla Autorità di Pubblica Sicurezza di assicurare alla Giustizia, nelle persone degli odierni giudicabili, i rappresentanti del « centro interno » adulti e del « centro interno » giovanile del partito comunista, nonchè gli esponenti delle dipendenti federazioni comuniste di varie regioni settentrionali d'Italia. Il Ghini, arrestato a Milano, era stato già condannato per diserzione ed era espatriato nel 1927.

Anche il Cugini risulta condannato più volte per reati comuni. In base alle loro confessioni si era proceduto all'arresto degli altri coimputati.

Gli interrogatori occupano tutta l'udienza antimeridiana. Tutti gli imputati, ad eccezione del Vignola, sono chi più chi meno reticenti: solo qualcuno si limita a negare di avere svolto un'attività di propaganda.

Nel pomeriggio, il Pubblico Ministero, Pallace, pronuncia la sua requisitoria. Figli giudica non sufficienti gli elementi emersi a carico del Vignola e ne chiede l'assoluzione per non provata reità. Chiaramente provata risulta invece la responsabilità di tutti gli imputati in ordine ai reati loro ascritti e pertanto chiede la condanna del Ghini a 16 anni, 9 mesi di reclusione e lire 20.000 di multa; del Ghini a 17 anni, 9 mesi e 15 giorni; del Salvaneschi e del Cugini a 16 anni, 9 mesi; dei Pastori a 5 anni e degli altri a 4 anni ciascuno. In difesa degli imputati parlano gli avvocati Antoci, Kernot e Mittiga.

Alle 18, il Tribunale pronuncia la sentenza che condanna Ghini a 17 anni di reclusione; Maggioni a 16 anni; Cugini a 15 anni; Salvaneschi a 12 anni; Capuano, Savoia, Salvini, Resta e Pastori ad anni 4 ciascuno e assolve Vignola per non aver commesso il fatto, ordinandone la immediata scarcerazione.

I risparmi della moglie

Alessandria, 9 notte.

Alla prima sezione del Tribunale Penale, presieduta dal cav. Trombetti, è comparso il calzolaio Giacomo Zanardi, di 24 anni, da Fabbrica Curone, imputato di truffa qualificata. Il 14 luglio 1930, l'imputato presentava all'ufficio postale, per essere inviati al Ministero per la liquidazione degli interessi, due libretti della Cassa di Risparmio, con credito di alcune migliaia di lire, intestati alla propria moglie, Roma Zanardi. Trascorso un mese e mezzo, il calzolaio si presentava all'ufficio, per ritirarli; ma veniva rinviato un solo libretto. Fatte immediate ricerche, il titolare dell'

CRONACA CITTADINA

LA GRANDE FAMIGLIA DEGLI OPERAI

Il Dopolavoro e i suoi 85 mila iscritti

«Qui lavoriamo in letizia», si dovrebbe leggere sulla soglia della bella casa di corso Vittorio dove ha sede decorosa e accogliente la Direzione Provinciale del Dopolavoro, giacchè nessuna fatica deve tornare mai greve e anzi più piacevole a chi la compie di quella che è destinata a recar sollievo al fisico e allo spirito del prossimo. Il prossimo in questione è quello anonimo, grigio, molesto che vive la sua giornata nelle officine piene di suoni e nei vasti cantieri periferici, la grande famiglia degli operai.

L'iniziativa di Mussolini

Come sia nata e per merito di chi l'O. N. D. è risaputo: al Duce spetta la paternità dell'iniziativa che nel pensiero di Lui doveva appunto tendere a radunare nelle ore libere dal lavoro quotidiano le innumerevoli schiere degli operai per dar loro la possibilità di sani esercizi sportivi, di buone letture, di onesti svaghi, allontanandoli dai divertimenti che intristiscono le anime e nuocciono alla salute fisica. Proposito che rientra, come si vede, nella grande linea della politica sociale ed educativa del Regime, il quale, cercando e volendo ritemprare Regime di popolo, non può accontentarsi di tutelare gli interessi economici, materiali dei lavoratori, ma vuole dare alle famiglie operaie un costante e illuminato conforto spirituale, un'assistenza affettuosa e gaiezza e farle vivere in una atmosfera di riposante serenità.

Realizzatore primo e massimo dell'iniziativa mussoliniana fu il grande Principe che in quattro anni di guerra aveva acquistata la perfetta conoscenza dei gusti, dei bisogni spirituali, delle tendenze delle masse lavoratrici italiane da Lui portate tante volte a cruente e vittoriose battaglie. Emanuel Filiberto Duca d'Aosta, primo Presidente nazionale del Dopolavoro, fece fiorire a fianco delle grandi officine le piccole case dopolavoristiche, oasi di serenità, di pace, di letizia, dove in bibliotechina circolante e gli spettacoli recitati dai filodrammatici ricreavano ai reduci le sole brevi e confortatrici delle serenate linee.

La presidenza del Duca d'Aosta

Molti dicevano: «Adesso bisogna rivelare gli operai, se non li andiamo a prendere, non vengono...», ma il Duca non la pensava così. All'opposto Egli volle che l'adesione fosse totalmente libera e spontanea, che nessuna pressione fosse esercitata per distribuire tessere. La propaganda migliore l'avrebbero fatta gli operai stessi presso i loro compagni e non la retorica delle parole ma la forza esemplare dei fatti.

Il Duca conosceva il popolo ed il popolo conosceva il Duca. Un'intesa mirabile, dunque, tra il Principe illustre e le masse anonime, un accordo perfetto tra Colui che anche in pace si rivelava l'ultimo Condottiero e le masse, che pensavano: «Se c'è il Duca alla testa, vuol dire che dobbiamo seguirlo». Ed ecco che ogni giorno la posta riversava sul tavolo del Duca d'Aosta le cartoline di lettere che semplici «dopolavoristi» scrivevano direttamente al loro Presidente, chiedendo consiglio o dando notizia di nuove sezioni dell'Opera. A tutti il Principe rispondeva, firmando di sua mano, e molte di quelle lettere, messe in cornice e protette da una lastra di vetro, sono oggi il più alto orgoglio di umili case di operai.

Nella nostra città, dove la popolazione operaia è tanto numerosa quanto eletta e dove il Duca risiedeva, il Dopolavoro doveva logicamente assumere fino dal principio un forte sviluppo. Oggi conta, tra uomini e donne, 85 mila iscritti, appartenenti a tutte le categorie operaie ed anche alle impiegatizie, poichè via via l'Opera è andata allargando la sua zona di influenza a tutto l'ambiente degli artigiani e dei salariati.

Cultura, musica, sport

L'attività dell'Opera — cui, nella nostra Provincia, presiede con cura assidua il Segretario Federale del P.N.F., Andrea Gastaldi, s'intende con appassionato fervore l'Ispettore superiore Giovanni Giro — si estrinseca attraverso tre grandi branche: la culturale-artistica, la sportiva e la assistenziale. La prima comprende le sezioni: musicale (30 bande, 12 società corali, 10 orchestrine a plettro, bande mandolinistiche); filodrammatica, che ha ottenuto fra gli altri un vivo successo di pubblico e di critica con la recente serata giacosiana al «Chiarella»; folcloristica (poesia dialettale, raduni di costumi, ecc.); scolastica (scuole teorico-pratiche di lingue — francese, inglese, tedesco, spagnuolo —, di pratica commerciale, stenografia, dattilografia, tecnica dell'esportazione, avviamento alle carriere impiegatizie, radiotelegrafia); e biblioteche, delle quali ben ottanta sono state e tutt'oggi istituite presso i Dopolavori di campagna per diffondere nozioni pratiche di tecnica agraria agli organizzati rurali.

L'attività sportiva ha una particolare caratteristica: l'Opera non si propone di creare il campionissimo, essa tende semplicemente a incrementare gli «sports» pratici e popolari, affinchè tutta la massa degli iscritti possa prendervi parte. Se poi, fra i tanti, uscirà il campione, tanto meglio, ed il Dopolavoro lo affiderà alla società sportiva specializzata. Tutti gli «sports» sono coltivati, ma alcuni in modo speciale o primo la «volata», che conta 32 squadre, giuoco italianissimo ideato da Augusto Turati, il quale — ci dice il comm. Giro — quando fu Presidente dell'Opera diede al Dopolavoro tale impulso che tuttora risentiamo della benefica attività di Lui, egregiamente continuata dal Presidente che gli è succeduto, l'on. Starace. Altri «sports» assai praticati dai dopolavoristi sono il gioco del tamburello, dalla palla al volo, del tiro alla fune, il canottaggio a sedile fisso, ecc.

Popolarissimi sono ancora il giuoco delle bocce (ben diecimila bocciofili conta l'organizzazione provinciale), le gare di ciclismo e podismo («audax»), le prove di atletica leggera e pesante (corsi di preatletica), le gite in montagna, i convegni sciistici ed escursionistici, ecc. E qui va detto che, aderendo la Federazione Italiana dell'Escursionismo all'O.N.D., di recente accordo è stato organizzato il programma escursionistico invernale, che comincerà il 13 corrente con la inaugurazione del corso per sciatori al Colle dei Sestrières e seguirà con il grande Convegno del 10 gennaio, patrocinato da «La Stampa», per gare di marcia e tiro per pattuglie. Verranno poi l'adunata interregionale di Ponte di Legno (24 gennaio), il Convegno sciatori di Bardonecchia (7 febbraio) e l'adunata e campionato nazionale di marcia e tiro per pattuglie al Colle del Nevegal (14 febbraio).

E' pure imminente — sempre sotto gli auspici de «La Stampa» — l'inizio delle «gite del lunedì», riservate ai lavoratori che appunto fanno vacanza quel giorno e non la domenica e sono artigiani, barbieri, commessi di negozio, macellai, fornai, pasticceri; in buon numero: nella sola città di Torino tra i 25 ed i 30 mila.

Resta da dire dell'attività assistenziale, la quale per i profani parrebbe ridotta alla distribuzione di biglietti a riduzione per gite sportiva, spettacoli teatrali, cinematografici, ecc., ma, in realtà, si tratta di ben più; essa va dalle assicurazioni contro gli infortuni, all'assistenza legale gratuita per tutti i dopolavoristi, all'originale e benefica istituzione degli ortigiardino, dei quali ben 1400 sono stati assegnati nella zona periferica di Torino ed in Provincia a dopolavoristi coltivatori.

Mille visite mediche al mese

Infine l'Opera svolge quotidianamente una validissima assistenza sanitaria. Abbiamo visitata, guidati dal direttore dott. Carlo Mocalghe, la linda e centralissima «Poliambulanza» composta di tre vasti ambienti modernamente attrezzati, dove per turno prestano servizio 25 medici. Per tutti i dopolavoristi l'esame medico e la somministrazione immediata dei medicinali sono gratuiti, inoltre presso l'Ospedale Mauriziano i dopolavoristi possono sottoporsi all'esame radiologico e radioscopico. Sempre a cura del Dopolavoro, agli iscritti privi di mezzi vengono distribuiti «gratis» i medicinali a domicilio, ed è l'Opera che cura il ricovero negli ospedali a titolo semi-gratuito degli infermi particolarmente bisognosi di assistenza e non abbienti. Si aggiunga ancora che ben 53 medici accordano lo sconto del cinquanta per cento sulle tariffe stabilite dall'Ordine per visite praticate nei loro studi ed altri cospicui sconti praticano quattordici Istituti privati di cura. L'utilità reale della «Poliambulanza» — che concorre notevolmente alla difesa ed alla conservazione della razza mediante cure antispecifiche — è dimostrata dal numero delle persone visitate: dal 6 febbraio 1929 (data di apertura) alla fine dell'anno: 7230; anno 1930: 9134; anno 1931 (fino al 9 dicembre): oltre 11.000.

Non occorrono altre parole per far intendere come l'istituzione dopolavoristica vada di giorno in giorno raccogliendo sempre più vivi consensi. In quasi tutti i Paesi della Provincia esiste ormai una sede dell'Opera; nella nostra città, oltre la Sede centrale e le periferiche presso i Gruppi Rionali Fascisti, vanno ricordati i Dopolavoro del Pubblico Impiego, il Ferroviario, il Postelegrafonico, quelli degli Enti parastatali, bancari, assicurativi e infine gli aziendali, fra i quali, organizzato in modo esemplare grazie anche alla munificenza del sen. Agnelli, merita rilievo speciale quello della «Fiat».

La tenuissima quota unica di iscrizione all'Opera (sei lire all'anno) favorisce anch'essa il continuo incremento delle adesioni: auguriamo che si moltiplichino e auguriamo prosperità e salute fisica e morale alla grande famiglia dei lavoratori.

C. A. A.

Un munifico atto del Duce

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«S. E. il Capo del Governo, che già in un primo tempo era intervenuto con spontanea generosità a regolarizzare parzialmente con un notevole contributo i rapporti amministrativi fra l'Ente Opere Assistenziali e l'Alleanza Cooperativa Torinese, in conseguenza della gestione dello scorso anno, ha in questi giorni, con un nuovo cospicuo intervento sistemato i rapporti stessi trasmettendo al Presidente dell'Alleanza Cooperativa Torinese, a mezzo di S. E. il Prefetto, la somma di L. 310.000.

«Il gesto del Duce riveste soprattutto il significato del suo costante affettuoso interessamento per Torino e per il Fascismo torinese».

Le assemblee di Facoltà

Nella giornata di ieri hanno avuto luogo altre due assemblee di Facoltà indette dal Gruppo Universitario Fascista: quella degli studenti di Medicina e quella degli studenti di Belle Arti. La prima è stata tenuta presso la R. Università; la seconda nell'aula magna della R. Scuola di Architettura.

Agli studenti delle due Facoltà ha parlato il Segretario politico del GUF Guido Pallotti, il quale ha illustrato ampiamente ai colleghi l'attività fino ad ora svolta ed il programma d'azione del Gruppo. L'oratore ha concluso invitando i goliardi a stringersi sempre più compatti e operosi attorno alle insegne littorie per essere veramente una forza attiva e gagliarda del Fascismo.

All'assemblea degli studenti di Architettura il Segretario politico ha esaltato con indovinate espressioni lungamente applaudite, il virile amore del Duce per tutte le degne manifestazioni dell'arte italiana.

Hanno pure parlato, riferendo su temi particolari di vivo interesse per le rispettive Facoltà, i Fiduciari ed alcuni membri del Direttorio. Le discussioni che ne sono seguite, ed alle quali hanno preso parte numerosi goliardi, sono state alla fine riassunte dal Segretario politico, e le assemblee si sono chiuse con unanimi, imponenti manifestazioni di fede fascista. Furono telegrammi di omaggio sono stati inviati alle LL. EE. Starace e Giuriati ed all'on. Scorza, Capo del GUF d'Italia.

La direzione e gli uffici della Nobel si trasferiscono a Milano?

Da qualche tempo circola la voce del trasporto a Milano degli uffici di direzione della «Società Anonima Italiana Dinamite Nobel», i quali, come è noto, hanno sede nella nostra città in via San Francesco d'Assisi 14. La voce, a quanto si risulta, non è priva di fondamento. Detti uffici, in epoca abbastanza prossima, dovrebbero appunto essere trasportati a Milano, per decisione della presidenza della Società Montecatini, di cui ora la Dinamite Nobel è una Società consorziata. Data infatti dal 1926 la combinazione, avvenuta con l'approvazione del Governo, per cui il capitale azionario della Dinamite Nobel, il quale era largamente collocato anche all'estero, passava nella sua maggioranza alla Montecatini, che veniva così ad esercitare il controllo sulla importante azienda. La Montecatini, come è noto, raduna a Milano i propri uffici, nonchè quelli delle Società dipendenti. Gli uffici della Dinamite Nobel non farebbero dunque che seguire la regola comune, ispirata ad un criterio di economia.

La notizia viene appresa in città con un senso di malinconia. Niente di catastrofico, beninteso. Ma la Società Dinamite Nobel è cosa troppo torinese e piemontese, rappresenta una tradizione locale troppo radicata, perchè il suo allontanarsi e svanire non susciti un poco di legittimo rammarico. Non per nulla allo stabilimento di Avigliana si conservano i laboratori ove hanno lavorato e studiato Nobel e Sobrero; non per nulla detto stabilimento, durante la grande guerra, ha rifornito, da solo, la Marina Italiana delle sue polveri, e nel contempo ha concorso largamente al rifornimento dell'Esercito con le sue ballistiti e solenniti.

C'è inoltre un'altra considerazione da fare. Gli uffici di via San Francesco d'Assisi, 14, raccolgono la direzione generale, quella amministrativa e quella tecnica, alle quali stanno a capo rispettivamente il grand'uff. Cesaris, l'avv. cav. uff. Mascelli e il dottor conte Grottanelli. Complessivamente il personale delle varie categorie è di una trentina di persone. Col trasporto a Milano, la quasi totalità di questi dipendenti sarà sacrificata, cioè licenziata. Si dice che anche per lo stabilimento di Avigliana stiano maturando poco liete novità. L'impressione comune è che, almeno finchè lo stabilimento sussiste a lavoro, gli uffici potrebbero essere lasciati, per i motivi sopradetti, nella loro attuale sede.

Abbiamo accennato allo stabilimento di Avigliana. Anche nei suoi riguardi sono circolate voci contenenti un certo allarme. Si è parlato persino di soppressione, ma qui evidentemente si è corso un po' troppo. Nulla in proposito vi è di deciso, e le voci sono per lo meno premature. Certamente una nuova situazione si è creata per gli stabilimenti di Avigliana-Allemandi, specie dopo la costruzione dell'altro grande stabilimento a Signa-Carmignano, nei pressi di Firenze. Tale nuova situazione è stata pubblicamente prospettata nella relazione fatta all'assemblea generale del 27 marzo del corrente anno.

Ha affermato, tra l'altro, nella sua relazione il Consiglio di amministrazione, presieduto dall'on. grand'uff. Doceglani, presidente e amministratore delegato della Montecatini: «La situazione patrimoniale dell'Azienda si presenta indubbiamente solida. Non possiamo tuttavia nasconderci che permangono in noi, aggravandosi, le preoccupazioni per l'avvenire, in quanto manca la possibilità di sfruttare utilmente e industrialmente tutta la organizzazione tecnica e la potenzialità di produzione dei nostri impianti». E più oltre: «Con la rimessa in marcia e con l'ampliamento dello stabilimento di Carmignano, un nuovo ed assillante problema è venuto a crearsi, quello di poter avere per il gruppo Avigliana-Allemandi un minimo di lavoro che ne permetta il mantenimento in esercizio ed in efficienza. Già vi abbiamo indicato quali sono in proposito le nostre direttive e quale l'azione da noi svolta per evitare la chiusura di detti nostri stabilimenti, con le conseguenze che ne deriverebbero, gravissime sotto vari aspetti. Abbiamo ragione di ritenere che i nostri sforzi non rimarranno senza risultato e che anche alle unità di Avigliana e di Allemandi saranno assegnate da parte dei Ministeri della Difesa commesse che, pur essendo sempre inadeguate alla potenzialità degli impianti, permetteranno di far fronte alle spese di normale esercizio».

C'è veramente da augurarsi che gli sforzi cui accennano gli amministratori siano condotti con energia, e abbiano ad essere coronati dal successo.

L'irruzione della Polizia in un caffè
dove si giuocava d'azzardo

Nel Caffè Fenocchio sito in piazza Statuto all'angolo di via Cibrario, in due piccole salette, dall'apparenza assai modesta a cui si accedeva da una porticina dietro il banco, erano soliti a ritrarsi per trascorrere buona parte della giornata e della sera alcuni clienti che il proprietario dell'esercizio trattava con particolare riguardo. Le due salette, sulla cui porta stava scritto: «Gabinetti riservati», erano arredate assai sobriamente: in ognuna di esse era un tavolo ricoperto da un tappeto verde attorno al quale si allineavano alcune sedie. Una seconda porticina metteva in comunicazione diretta fra di loro le due salette e dall'ultima di esse era possibile uscire dalla parte di via Cibrario senza passare per l'esercizio.

I clienti che di solito sedevano attorno ai due tavoli verdi erano, lo si è già capito, dei giuocatori d'azzardo: c'erano industriali, negozianti, commercianti, professionisti. Apparentemente questi clienti non avevano l'aria di giocare somme forti, ma semplicemente di trascorrere alcune ore in piacevole compagnia disputando partite amichevoli, la cui posta fossero pochi soldi o il prezzo delle consumazioni. E' pur vero che da qualche tempo negli ambienti a cui appartenevano gli «habitués» del Caffè Fenocchio andava prendendo consistenza la voce che nelle due appartate salette si giocasse di azzardo, ci giocasse forte, e che qualcuno dei frequentatori fosse stato letteralmente rovinato. Venivano anche fatti i nomi delle persone che l'invincibile vizio del gioco avrebbe trascinato sulla china della rovina economica fino al punto di condurli a chiudere tragicamente la loro vita. Secondo quelle voci, che non dovevano tardare a giungere all'orecchio dell'Autorità giudiziaria, nel corso di pochi giorni tre fra i frequentatori del Caffè Fenocchio, avevano lasciato sul tappeto verde rispettivamente 200, 300 e 500 mila lire. E si parla persino di uno che in una sola notte avrebbe perduto la favolosa somma di 800 mila lire.

Ma non era tutto. Altre persone assai conosciute nella nostra città, avevano dovuto abbandonare la comitiva del Caffè di piazza Statuto poichè tutto quello che possedevano era stato perso al gioco.

I fatti, che da tutte queste dicerie trapelavano, erano molto gravi, tanto da indurre la nostra Questura ad interessarsi della faccenda per accertare quanto di vero vi era in essi. Le indagini furono condotte a termine in una settimana e la verità emerse in tutta la sua abalorditiva evidenza.

Ed ecco, in seguito a ciò, un clamoroso colpo di scena.

Martedì sera, verso le ore 18, davanti al Caffè Fenocchio si fermava un «autobus» dal quale scendevano numerose persone. Alcune di esse si portavano rapidamente in via Cibrario dove, come abbiamo detto, è l'uscita di una delle due salette, mentre le altre entravano decisamente nell'esercizio. Alla vista dei nuovi arrivati, il signor Francesco Fenocchio, proprietario dell'esercizio, intuendo che si trattava di una visita quanto mai importuna, fece per varcare la porticina che dà nelle salette, senonchè non ne ebbe il tempo. Uno di quei misteriosi visitatori lo fermò dicendogli:

— Non si scomodi. Di là ci vado io.

Ciò detto, mentre uno degli agenti — poichè come i lettori avranno compreso i nuovi personaggi non erano altri che agenti di P. S. agli ordini di un Commissario, avv. Pauvini — restava nel Caffè a piantonare il proprietario; il Commissario e gli altri varcavano la porticina piombando così nel primo gabinetto.

— In piedi tutti e mani in alto — ordinò il funzionario e nello stesso momento apriva il sopraddetto mostrando la fascia tricolore di riconoscimento. Avvenne una confusione generale. I giocatori abbandonarono le carte sul tavolo e, guardando spaventati gli agenti e il funzionario, si alzarono eseguendo l'ordine. Il commissario soggiunse:

— Che nessuno si muova — e passato nella seconda saletta rinnovò l'intimazione.

Fra la confusione generale, qualcuno dei presenti, in tutto una decina, tentò di guadagnare l'uscita dalla parte di via Cibrario, ma qui, come era stato previsto, trovò alcuni agenti che lo indussero a ritornare sui suoi passi.

Sui due tavoli verdi erano rimaste le «fiches» che ognuno dei giocatori aveva ammucchiato davanti a sè, e le carte da gioco. Di denaro neppure l'ombra. Questo fatto indusse qualcuno dei giocatori, fra i più audaci, a far osservare al funzionario che quella non era che una delle tante riunioni fra amici durante le quali si giocavano, per trascorrere il tempo, poche lire.

— Non si tratta di un gioco d'azzardo — cercò di dimostrare uno degli astanti — ma di una innocente partita a «coquin» ad un soldo per «fiche».

— E' quello che stabiliremo — concluse il funzionario mentre procedeva al sequestro di tutto il materiale ch'era sul tavolo da gioco ed i suoi agenti raccoglievano le generalità dei giocatori.

Terminate queste prime formalità, preceduti e seguiti dagli agenti i giocatori, fra i quali vi erano persone assai conosciute negli ambienti commerciali e industriali della nostra città, in colonna vennero fatti uscire dall'esercizio ed invitati a salire sull'«autobus» che attendeva nella piazza.

Molta folla, data l'ora, si era raccolta nei pressi del Caffè ad assistere quella strana operazione della Polizia. Ci fu persino chi, fra i fermati, protestò di non voler salire sull'«autobus» che, secondo lui, non era troppo elegante. Comunque tutti dovettero eseguire l'ordine del funzionario e sulla macchina, accanto allo «chauffeur», prese pure posto il maggior responsabile di tutta questa faccenda: il proprietario del Caffè. Giunti in Questura, ad uno ad uno i fermati vennero interrogati e perquisiti, e tutto il denaro rinvenuto nelle loro tasche — circa 40 mila lire — sequestrato e sigillato, insieme alle «fiches» e le carte da gioco, in apposite buste. Quindi tutti vennero rilasciati in libertà. Al Fenocchio Francesco, dopo l'interrogatorio, venne comunicata l'ordinanza del Questore che gli imponeva l'immediata chiusura dell'esercizio fino a tempo indeterminato. La ordinanza è estratta immediatamente in vigore.

Le tasse automobilistiche per il 1932
Agevolazioni e sgravi per riduzioni di potenza

La Prefettura comunica:

«Il Ministero delle Finanze consente che il pagamento delle tasse automobilistiche riferibili all'anno 1932 abbia inizio il 15 dicembre anzichè al 1.o gennaio prossimo con facilità d'immediata circolazione per gli autoveicoli non tassati nel 1931. Per gli autoveicoli nuovi di fabbrica resta fermo il disposto dell'art. 4 della legge 27 dicembre 1927 n. 2446 nel senso che entrando la circolazione entro dicembre potranno circolare fino al 31 marzo 1932 col pagamento del diritto fisso di lire dieci. Nessuna proroga sarà concessa per la circolazione degli autoveicoli che non abbiano pagato la tassa dovuta entro il 31 dicembre 1931.

«E' in corso di approvazione al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei Deputati, con il quale a datare dal 1.o gennaio 1932 viene accordata la riduzione del 50 per cento della potenza tassabile agli autoveicoli di fabbricazione anteriore al 1.o gennaio 1924; in considerazione anche gli autoveicoli di costruzione anteriore al 1.o gennaio 1926 e che già beneficiarono di una parziale riduzione di potenza, potranno avere una ulteriore riduzione in conseguenza del maggiore loro deperimento. Al fine di procedere senza indugi all'applicazione della nuova legge e a dar modo ai possessori di autoveicoli aventi caratteristiche che autorizzino il beneficio di pagare la tassa ridotta per il 1932 nel corrente mese di dicembre (onde godere del periodo di abbuono per lo scadere del corrente anno) il Ministero delle Comunicazioni ha con recente circolare impartite opportune istruzioni e norme ai Circoli Ferroviari. Gli interessati potranno così fin da ora allo scopo di conseguire la riduzione di potenza, presentare apposita domanda al Circolo Ferroviario.

«Visitato l'autoveicolo ed accertato che ad esso può essere concessa la riduzione di potenza, il Circolo predisporrà la nuova licenza con potenza ridotta, che sarà consegnata al proprietario dell'autoveicolo — senza altra formalità e senza altra visita alla macchina — appena promulgata la nuova legge, essendo l'ordine di presentazione delle domande. Nell'occasione dalle visite di cui sopra sarà particolarmente preso in esame il funzionamento dei freni, dello sterzo e del silenziatore e saranno date le eventuali prescrizioni in caso di deficienze.

«Le operazioni di verifica degli autoveicoli si effettueranno nei capoluoghi e nelle diverse località di provincia nei giorni seguenti: Torino, tutti i giorni non festivi; Pinerolo, giovedì 10 e giovedì 24; Alessandria, sabato 12, martedì 15, venerdì 18, sabato 19, mercoledì 23, lunedì 28, sabato 2 gennaio; Asti, lunedì 21, martedì 22, lunedì 4 e martedì 5 gennaio; Casale, lunedì 14, martedì 15, lunedì 28, martedì 29; Tortona, sabato 12, domenica 20; Novi, lunedì 14, lunedì 21; Acqui, venerdì 18; Acqui, sabato 12, sabato 2 gennaio; Ivrea, sabato 19, lunedì 28; Vercelli, mercoledì 9, mercoledì 16, mercoledì 23; Biella, giovedì 10, giovedì 17, giovedì 24, giovedì 31; Bergoglio, lunedì 21; Cuneo, venerdì 11, venerdì 18, sabato 19, lunedì 28; Alba, martedì 15, martedì 22; Saluzzo, giovedì 17».

I negozi aperti nella prossima domenica
per le Feste Natalizie e di Capodanno

Con provvedimento di S. E. il Prefetto, in occasione delle Feste di Natale e Capodanno, i negozi cittadini sono stati autorizzati a rimanere aperti nelle domeniche 13, 20, 27 dicembre corrente e 3 gennaio p. v.

Una signorina uccisa in un accidente d'automobile

Una giovane signorina ha trovato la morte in un accidente automobilistico avvenuto nel tardo pomeriggio di martedì fra Condove e Sant'Antonino di Susa e precisamente in località Giacconera.

Alla mattina, una comitiva composta del rag. Edoardo Balduino, di anni 35, da Casale Monferrato, e residente nella nostra città, in via Mocchia, 2, il commerciante Luigi Bistolfi fu Lodovico, d'anni 30, abitante in via Almese, 12, e le due sorelle Guglielmina e Maria Ferrarone di Giaglato, nate a Biella, proprietarie di un negozio di biancheria da signora in via Garibaldi, 51, aveva preso posto su un'automobile di proprietà del signor Luigi Genuaro e si era diretta al Moncenisio. La giornata era trascorsa giocondamente e fu solamente nel ritorno che si verificò il grave incidente. Guidava la macchina il rag. Balduino. Dopo Sant'Antonino, non appena raggiunte le case della Borgata Giacconera, l'automobile dei gitanti arrivava a ridosso di un'altra macchina e suonava ripetutamente per chiedere la strada. Ciò fatto, poichè la piccola vettura che procedeva a moderata velocità, si era scostata a destra, il Balduino gettava la sua nello spazio libero per sopravvanzarla. Ma improvvisamente, a causa del fondo stradale particolarmente viscido, la macchina abbandonò e nonostante gli sforzi fatti dal ragioniere per mantenerla in carreggiata, prima ancora che la macchina degli altri viaggiatori fosse oltrepassata, scivolava verso il ciglio della strada, girava vorticosamente su se stessa, e in tale rapida giravolta i viaggiatori, poichè si trattava di una vettura torpedo, scoperta, venivano proiettati fuori. Il Bistolfi e la Maria Ferrarone rotolavano sul prato sottostante, la Guglielmina cadeva lungo la scarpata e solamente il Balduino, impigliatosi dal volante, rimaneva al suo posto. La caduta era stata accompagnata da grida di spavento. Ma subito dopo la Maria Ferrarone e il Bistolfi si rialzavano pressochè incolumi; non avevano riportato che graffiature e contusioni di poco conto. Anche il guidatore se l'era cavata senza grave danno; ma la Guglielmina Ferrarone non si era rialzata. Essa gemeva dolorosamente in fondo alla scarpata.

I viaggiatori dell'altra automobile, che avevano assistito al tragico capitombolo, avevano subito fermata la vettura ed erano scesi; altre macchine che sopraggiungevano si fermavano anch'esse, ed in breve una piccola folla si radunava attorno alla povertà. le cui condizioni apparivano particolarmente gravi. Fra le persone giunte successivamente si trovava un medico. Il dottore, esaminata la disgraziata signorina, e compresa alla prima occhiata la necessità di un pronto ricovero in un ospedale, aiutato dai presenti, adagiava la Guglielmina Ferrarone nella sua automobile e la portava subito all'ospedale di Rivoli. La rapida diagnosi fatta dal medico non era purtroppo errata: era stata provocata nella caduta una emorragia interna con conseguente commozione viscerale. Vane dovevano perciò riuscire le pronte cure apprestatele; e la poveretta ieri è deceduta.

Nella serata stessa, informato telefonicamente dalla Maria, giungeva a Rivoli il padre Giacinto Ferrarone, accompagnato da altri famigliari. Essi rimanevano per tutta la notte disperati al capezzale della morente, e solamente dopo il decesso, lasciavano angosciati Rivoli. Il padre singhiozzante continuava a ripetere ai congiunti:

— Come si può comunicare così tremenda notizia alla madre, sapendo che il medico ha rigorosamente proibito di darle ogni più lieve emozione? La poveretta morirà dal dolore!

La madre della sventurata Guglielmina, infatti, è da tempo affetta da una grave malattia di cuore.

Un'inchiesta è stata subito fatta dai carabinieri per stabilire le possibili responsabilità, ma le informazioni raccolte escludono in modo assoluto che si tratti di imprudenza od altro. Solamente la strada viscida è stata la causa della disgrazia.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 sbozzatore per china presetto — 1 fresatore — 1 bronzista meccanico perfettissimo — 1 saldatore elettrico specializzato, lavoro provvisorio — 1 ragazzo anni 14-16 per commissioni — 1 tuchicista anni 30-40 provetto, lavoro sottaqua — due dimostratori provetti — una sarta confezionista Maglieria anni 24-30 per vetrinista — una abilissima sarta per direzione lavori — 10 operaie provette dipanatoie e roccate — una rimagliatrice calze in fine provettissima — una lavorante stiratrice in bianco — 6 operaie generiche per lavorazione impermeabili.

STATO CIVILE

9 dicembre 1931-X

NASCITE di: maschi 4; femmine 4.

MORTI ieri: Riccardo Domenico fu Francesco, d'anni 56, di Moncalieri, cocchiere, corso Moncalieri, 257 — Ardy Carlo fu Gaspare, id. 62, di Galliano, portiaio, corso Dora di Grosoia, 9 — Baldi Achille, id. 69, di Savara, costruttore organi, corso Valentino, 25 — Boedin Amabile su Beltrami, id. 55, di Araraquara (Brasile), casalinga, via Val della Torre, 106 — Nani Angelo fu Battista, id. 72, di Alessandria, pensionato, via Reggio, 3 — Nigra Michele fu Giuseppe, id. 65, di Torino, commerciante, via Nizza, 6 — Molino Agostina fu Gaspare, id. 84, di Carmagnola, agiata, corso Castelfidardo, 27 — Arada Maria fu Lorenzo, id. 66, di Vercelli, casalinga, via Gioberti, 5 — Pogliani don Angelo fu Stefano, id. 85, di Fubrone Bugnano, sacerdote, via Venti Settembre, 83 — Raffino Angelo fu Stefano, id. 40, di Donato, industriale, via Cellini, 7 — Franceschini Gottrude ved. Marini, id. 76, di Ancona, casalinga, via Sospello, 189 — Cuero Giulia ved. Rinetta, id. 82, di Torino, casalinga, via S. Domenico, 20 — Bianchi Carlo fu Silvano, id. 50, di Torino, mercante, via Buzzetti, 7 — Gabutti cav. Guido fu Giacinto, id. 70, di Dogliani, pensionato, via Principi Oddaldre, 23 — Giordano Luigi di Francesco, id. 8, di Piacenza, scalare, via Montevarta, 4 — Pollone Francesco fu Stefano, id. 75, di Torino, pensionato, via Giolitti, 36 — Buratti Vitale fu Francesco, id. 46, di S. Giorgio C., lattoniere, via Mondovì, 35 — Bernolino Giacomo fu Giovanni, id. 62, di Gleglio, industriale, via Sant'Agostino, 30 — De Stefano Pasquale fu Ferdinando, id. 58, di Pietramelara, casalinga — Albarin Elisa m. Ayassot, id. 66, di Luserna S. Giovanni, casalinga — Ceviere Rinaldo di Angelo, di mesi 3, di Chiusa — Belsito Giuseppina di Ermenegildo, id. 2, di Torino — Vorner Silvano di Fortunato, id. 3, di Torino — Pavia Carlo fu Francesco, d'anni 65, di Agliano d'Asti, calzolaio — Maviglione Lucia m. Raimondi, id. 68, di Torino, casalinga — Zonino Anna m. Bracco, id. 28, di Savona, casalinga — Perlo Antonio fu Carlo, id. 62, di Carmagnola, negoziante — Melano Emilia m., Emilia, id. 65, di Saletta, casalinga — Pairolo Gioacchino fu Emilio, id. 57, di Rosenheim, falegname — Gliardini Carlo fu Giuseppe, id. 62, di Saluzzo, manovale — Genovese Antonio Carlo fu Luigi, id. 54, di Torino, venditore ambulante — Nicola Maria Rosa assunta Maddalena, id. 63, di Carbonara Ticino, casara.

La tumulazione della salma di Don Rinaldi

Nella Basilica di Maria Ausiliatrice, è stata celebrata questa mattina in forma solenne una messa funebre in onore e memoria del compianto Rettore Maggiore dei Salesiani don Rinaldi. Assistevano alla funzione S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel; il Segretario Federale Andrea Gastaldi era rappresentato dal dott. Bertea; del Direttorio, e nei banchi parati a lutto in prossimità dell'altar maggiore avevano preso posto autorità e personalità civili, militari e religiose. Fra queste ultime si notava il superiore generale dei Gesuiti, il padre provinciale dei Cappuccini, una rappresentanza dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Con don Ricaldone, economo generale, era presente tutto il Consiglio superiore della Società Salesiana. Sul catafalco che si ergeva fra piante ornamentali e illuminato da sei gigantesche torcie, era deposa la bara ricoperta da un drappo nero con una croce d'argento. Nel presbiterio avevano preso posto sei vescovi; i monsignori Rossi, Ferrachoa, Olivares, Emanuel, Ciceri e Guerra. Celebrava all'altar maggiore S. E. l'Arcivescovo monsignor Maurilio Fossati.

Il tempio era gremito: oltre gli oratorii, gli istituti e le scuole salesiane e le associazioni cattoliche con labari e bandiere, sacerdoti a stuore d'ogni ordine e una folla compatta era intervenuta alla cerimonia. La «Schola cantorum» dell'Istituto Internazionale e quella Salesiana aggiungevano solennità alla commovente funzione. Questa aveva termine alle ore 11.30. La bara veniva allora deposta sul carro di terza classe che si avviava al Cimitero seguita dai congiunti del compianto sacerdote, da tutto il Consiglio Superiore dell'Opera, e da rappresentanze dei Collegi, convitti e associazioni.

Nella Cappella del Cimitero, veniva data l'assoluzione alla salma; poi il corteo seguiva la bara fino al termine della prima ampliazione, dove, a sinistra, sorge la Cappella dei Salesiani. Il feretro veniva calato nel sotterraneo, quindi Don Ricaldone, fra la commozione generale, intonava il «De profundis»; dopo di che l'Ispettore salesiano don Colombo, portava al defunto il saluto dei missionari sparsi in lontane terre, ai quali non era ancor giunta la notizia della morte del Superiore dei Salesiani.

Terminata la pia funzione alle 12.30, gli intervenuti si allontanavano commossi. Sulla grande lapide, posta di fronte alla Cappella e che reca i nomi dei sacerdoti salesiani sepolti nel nostro Cimitero, verrà ora inciso quello di don Rinaldi, il modesto sacerdote che ha operato in silenzio per dare maggior impulso all'Opera creata dal fondatore: il Beato Don Bosco, e diffusasi in tutto il mondo dove ha portato con la Fede, la conoscenza della civiltà italiana.

Fama non usurpata

I Torinesi hanno fama di essere eleganti e di buon gusto. Infatti Torino è il centro della moda italiana.

L'Allanza Cooperativa nei suoi negozi di calzature espone sempre nuovi modelli per signora, a prezzi, si capisce, di tutta convenienza.

Note spicciole

I premiatori sportivi che sono stati dati in nota dalle società all'Ufficio Sportivo Federale, sono adunati stasera, alle ore 21 precise, nella palestra della Scuola Ferranti Aporti, via Barolo, 4.

Corpo Musicale «E. Mussolini» e 2.o Gruppo Art. C. A. «G. Pasta». — I signori ufficiali dipendenti si troveranno questa sera in via Bogino, 9, alle ore 21.30, per comunicazioni.

Circolo Cooperativo Famiglieare Canobio. — Venerdì assemblea generale straordinaria.

L'Associazione Regionale Umbra inaugura per domenica 13 corr., alle ore 9.30, dei locali sociali di via Cavour, 9, il proprio guardaroba. Tutti gli umbri comunque presenti a Torino, sono invitati alla manifestazione.

«La Scagna di ieri e di oggi». A il tema della conferenza che il dott. Giovanni Martin Bertini terrà stasera, alle 21, nel salone Regina Margherita (corso G. Ferraris, 25

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto cino-giapponese

La risoluzione adottata dal Consiglio societario

Parigi, 9 notte.

Il Consiglio della Società delle Nazioni è giunto al termine dei suoi lavori. Domani la sessione sarà chiusa.

La seduta di oggi è cominciata con un omaggio alla memoria dell'ex-Ministro Loucheur, che aveva rappresentato una parte considerevole al momento del regolamento delle riparazioni orientali, e dal senatore Salandra che — come è noto — sostituì Tittoni nella Società delle Nazioni e partecipò ai delicati negoziati di Ginevra e di Parigi in seguito al massacro della missione Tellini in Epiro. Il Consiglio si è associato unanime alla commemorazione.

Il Consiglio ha iniziato quindi la discussione dell'ordine del giorno nel quale figurava anzitutto la questione della frontiera dell'Irak e della Siria. Il relatore ha proposto di nominare una Commissione di tre membri che si recherà al più presto possibile sul posto per studiare i dislivelli della frontiera, il modo da poter sottoporre le sue conclusioni al Consiglio nella sua sessione ordinaria del prossimo gennaio.

Adottata questa proposta, il Consiglio è passato all'esame del conflitto cino-giapponese. Il presidente Briand, dopo avere sottolineato i pazienti sforzi spiegati dal Consiglio della Società per porre fine alle ostilità, ha dato lettura della risoluzione e della dichiarazione approvata dal Comitato dei Dodici questa mattina. Nella sua risoluzione il Consiglio ricorda e riafferma la risoluzione del 30 settembre con la quale le due parti si dichiarano solennemente vincolate. Ai termini di questa risoluzione, il Governo giapponese si impegna a continuare il più rapidamente possibile il ritiro delle sue truppe per ricondurle nella zona della ferrovia, nella misura consentita dalla sicurezza della vita e dei beni dei sudditi giapponesi; da parte sua, il Governo cinese si impegna ad assicurare una protezione effettiva dei sudditi giapponesi. I due Governi sono di conseguenza invitati a prendere tutte le misure necessarie per assicurare l'esecuzione della risoluzione del 30 settembre in modo che il ritiro delle truppe giapponesi nella zona della ferrovia possa effettuarsi nel modo più rapido possibile. Le due parti si impegnano a dare ai comandanti delle rispettive forze gli ordini più rigorosi di astenersi da qualsiasi iniziativa che possa condurre a nuovi incidenti e a nuove perdite di vite umane e di prendere i provvedimenti necessari per impedire ogni aggravamento della situazione. Una Commissione internazionale di cinque membri è incaricata di procedere sul posto a uno studio sul posto e di fare rapporto al Consiglio su ogni circostanza che essendo di natura tale da toccare le relazioni internazionali, minacci di turbare la pace tra la Cina e il Giappone e la buona intesa fra i due Paesi dalla quale dipende la pace. La costituzione e i lavori della Commissione non pregiudicheranno l'impegno di ritirare le truppe all'interno della zona della ferrovia; impegno che è stato assunto dal Governo giapponese e che è stato registrato nella risoluzione del 30 settembre.

La Commissione internazionale di studio che sarà inviata in Manciuria coprirà, al suo arrivo sul posto, se essa constatasse che lo sgombero non ha avuto luogo, inviare un rapporto al Consiglio; d'altra parte, è riconosciuto al Giappone il diritto di perseguire i «banditi» cinesi se questi dovessero compiere degli attacchi nella zona della ferrovia sud-mancese o contro delle località occupate dai giapponesi.

Briand ha poi dato la parola alle due parti in causa, e il rappresentante del Giappone, pur dichiarandosi favorevole in principio al testo che era stato letto, ha chiesto che il voto venisse rinviato a domani, non essendogli ancora pervenute le ultime istruzioni da Tokio. Naturalmente gli è stata data soddisfazione, ed è dunque sicuro domani che un voto unanime sanzionerà l'invio sul posto della Commissione di studio ed il nuovo impegno delle due parti di non far nulla che possa aggravare la situazione, in attesa che si intavolino i negoziati diretti.

Per quello che concerne la Commissione di studi, il numero dei suoi membri è stato mantenuto a cinque. Tuttavia, per calmare ogni suscettibilità, è stato stabilito che questi membri, che saranno designati ulteriormente dal Presidente assistito dal Comitato dei dodici non saranno scelti perchè rappresentanti questa o quella Potenza grande o piccola, ma unicamente per la loro personalità. Aggiungeremo che i dodici hanno deciso stamattina che il Comitato di redazione rimarrà a Parigi per abbigare l'affare della costituzione della Commissione di studi, la quale comprenderà certamente un italiano, un americano, un inglese e un francese. Il quinto membro verrà designato ulteriormente. La Cina ed il Giappone saranno rappresentati nella Commissione.

Il diritto nuziale tedesco e la proposta austriaca di assimilazione

Vienna, 9 notte.

Da anni si assiste allo spettacolo della discussione, da parte del Parlamento austriaco di proposte intese ad assimilare il diritto nuziale austriaco al tedesco; in seno alla competente Commissione questo proposte vengono poi bocciate, giacchè i cristiano-sociali non vogliono ammettere riforme del matrimonio religioso, in merito alle quali non si sia consultato il Vaticano. Siccome alcune settimane addietro si ebbe una bocciatura del genere socialisti e panger manisti (gli estremi si toccano) hanno oggi nuovamente fatto votare e approvare la medesima mozione. Qualcuno si illude che questa volta venga fatto un nuovo passo verso la realizzazione tanto cara dell'« Anschluss » anche nel campo giuridico, ma altri, riflettendo sull'esperienza del passato non fanno mistero del loro scetticismo.

Statua a Lenin alta centoventi metri

Vienna, 9 notte.

Leningrado vuole erigere nel porto una gigantesca statua a Lenin alta 120 metri, destinata a servire pure come faro. A modello sarà presa la statua della Libertà che sorge nel porto di New York. Operai e impiegati verseranno una parte del loro guadagni a un fondo speciale costituito per la raccolta dei mezzi.

Rigida tassazione in America

per difendere il bilancio statale

La Relazione di Mellon al Parlamento

Washington, 9 notte.

Il Ministro del Tesoro Mellon ha presentato al Parlamento la Relazione annuale sulla situazione del Tesoro. La relazione contiene il programma fiscale più rigido che la Storia degli Stati Uniti ricordi in tempo di pace. Il programma si propone di ottenere maggiori redditi fiscali per l'ammontare di un miliardo di dollari. La Relazione in sostanza è un caloroso appello al Paese perchè affronti coraggiosamente i nuovi oneri, quale sacrificio imposto dalle dure necessità dell'ora presente. I nuovi pesi, rileva la Relazione, cadranno tanto sulle spalle dei ricchi che su quelle dei poveri. Le nuove tasse colpiranno i tabacchi, le operazioni bancarie, i cinematografi, le automobili, gli apparecchi radiofonici e fonografici. Per effetto della nuova legge fiscale, ogni scapolo che guadagni più di venti dollari la settimana e i coniugati che ne guadagnino più di cinquanta saranno tassati sul loro reddito.

La Relazione ricorda che nel triennio 1931-33 il «deficit» della entrate dello Stato ascenderà a 4 miliardi e 440 milioni di dollari. Il Governo, rileva il Ministro Mellon, prevede che la situazione degli affari migliorerà nel 1932, e perciò ha ritenuto opportuno di non prolungare il regime fiscale eccezionale oltre il biennio che scadrà il primo luglio 1934.

La Relazione raccomanda le seguenti misure: imposizione di una tassa di bollo da due soldi di dollaro su ogni «chèque» e tratta bancaria, una tassa di bollo dai 5 ai 10 soldi su ogni fonogramma, radiotelegramma, cablogramma o telegramma ordinario, una tassa del 5 per cento sulle vendite degli apparecchi radio e fonografici, una tassa del 5 per cento sulle automobili e del 3 per cento sugli autocarri. La tasse sulle sigarette e sui prodotti di tabacco, eccetto i sigari, sarà aumentata di un sesto. I redditi delle categorie normali saranno tassati del 2 per cento fino ai primi 4000 dollari: la tassa attuale è dell'uno per cento. L'imposta per i redditi superiori ai quattromila dollari sarà del 4 per cento, mentre era del 3 per cento. Le altre categorie di redditi saranno tassate col 6 per cento, invece del 5 per cento come era adesso. La sopratassa incomincierà coll'uno per cento per i redditi di diecimila dollari e sarà portata gradatamente al 37 per cento per i redditi che vanno dai centomila ai duecentomila dollari, raggiungendo il 40 per cento per quelli che superano i 500 mila. L'imposta massima attuale è del 33 per cento per i redditi al di sopra dei 20.000 dollari. Anche le tasse di successione saranno aumentate. La Relazione rileva che il nuovo regime fiscale non significherà ristagno nella vita economica del Paese, al contrario si verificherà un progresso effettivo come avvenne nel 1924.

Oscillazioni alla Borsa di Parigi

I titoli di Stato in ribasso

Parigi, 9 notte.

Nonostante il miglioramento della sterlina, la Borsa di Parigi ha fatto oggi un nuovo passo indietro. L'eccesso di debolezza ha colpito in particolare i titoli di Stato e i valori bancari. Il gruppo delle rendite ha subito perdite che vanno da 1 a 3 franchi. Quanto alle Banche, le quali ieri e ieri l'altro, dopo l'annunzio del successo della Tesoreria alla Banca di Francia, avevano registrato notevoli progressi, sono tornate presso a poco al punto di prima. La Banca di Francia ha perduto 300 franchi circa, il Crédit Foncier 140 franchi, il Crédit Lyonnais 75, la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi 41.

La ragione di questo rinculo non è facilmente reperibile. Si inclina a indicarla, per lo più, nel bisogno sempre più grande dei portatori di crearsi delle disponibilità per far fronte all'aggravamento della crisi e alle scadenze di fine d'anno. Altri suppongono che sull'abbondanza delle vendite influisca la speranza di poter, fra non molto, rinvestire i capitali svincolati in titoli a interesse più alto.

Si sono però verificate anche importanti vendite allo scoperto, segno che la speculazione continua a tastare il terreno per saggiare la resistenza del mercato. In complesso gli ambienti borsistici sono stati ripresi dal pessimismo, e la chiusura si è effettuata fra una profonda depressione ai corsi più bassi della giornata. Il mercato, quindi, rimane costantemente sotto l'impressione del nuovo grave sfruttecio fatto dalle azioni della Banca di Francia.

I nazional-socialisti rispondono a Brüning

Berlino, 9 notte.

Il «Völkischer Beobachter», organo centrale dei nazional-socialisti, risponde questa sera al discorso del Cancelliere Brüning:

«Che la politica di Brüning — scrive il giornale — sia una risposta all'inaudita sconfitta che il sistema Brüning ha subito nel campo della politica estera dall'ebreo nazional-socialista, ciò non ha bisogno di essere dimostrato. Ieri sera ha parlato un uomo che vede perduto il suo gioco, e che dà fiato a tutte le sue trombe per dimostrare all'estero e al Paese che egli è ancora padrone della situazione. Noi non crediamo che sia questo il mezzo migliore per riconquistare un'autorità che è irrimediabilmente andata in fumo. Tuttavia si poteva ancora augurare alla politica di Brüning che, in un momento così supremo egli sapesse intonare una più felice nota finale. Il venalente Governo nazionale non potrà essere impedito da calunnie nè all'estero nè all'interno. Il Cancelliere col suo discorso non farà che accelerare la propria caduta».

Il giornale nazional-socialista di Berlino, l'«Angriff», e il giornale comunista «Rothe Fahne» sono stati stasera, per ordine del Presidente di Polizia, sospesi per 8 giorni.

Tremenda sciagura automobilistica provocata dalla nebbia in Jugoslavia

12 morti e 7 gravemente feriti

Vienna, 9 notte.

Mandano da Lubiana che stamane fra Cilli e Pietrovic, in seguito alla fitta nebbia, è avvenuta una tremenda sciagura automobilistica che ha cagionato la morte di 12 persone. Un treno viaggiatori, nel tratto fra Wellan e Cilli, ha investito la parte posteriore di un autobus, sul quale erano 23 persone, e lo ha spaccato in due. Quattro uomini e quattro donne sono morti sul colpo. Sette uomini e quattro donne sono stati trasportati gravemente feriti all'Ospedale di Cilli, ove poco dopo quattro di essi sono spirati.

La promulgazione dello Statuto spagnuolo

Il discorso di Besteiro alle Cortes e l'approvazione all'unanimità — Lo sciopero generale a Saragozza.

Madrid, 9 notte.

La promulgazione della Costituzione della Repubblica spagnola è stata ritardata di due giorni essendo risultato necessario modificare il testo già votato per introdurvi due articoli addizionali i quali riproducono il contenuto delle leggi eccezionali a difesa del regime applicate dal Governo Azaña e quello per la ricerca e la punizione delle responsabilità relative alla gestione politica e amministrativa del passato regime a partire dal 1921. Tali decreti dovevano decadere automaticamente col voto della Costituzione, la quale stabilisce che per tutti i reati l'unica giurisdizione competente sia quella dei Tribunali ordinari, e dichiara inoltre in uno dei suoi articoli che «ogni spagnolo ha il diritto di emettere liberamente e di diffondere con qualunque mezzo le proprie opinioni politiche». Le Cortes, per non abolire le leggi di eccezione che garantiscono il regime repubblicano da ogni attacco, hanno aggiunto alla Costituzione, come disposizioni transitorie, le leggi medesime, che dureranno fino a che l'attuale Assemblea costituente non sarà sciolta. Questa soluzione è stata preferita a quella proposta in un primo tempo di sospendere la Costituzione immediatamente dopo votata; la scarsezza rimane presso a poco la medesima, poichè la Costituzione viene contraddetta dagli articoli che le sono stati aggiunti.

Il voto definitivo della carta statutaria della Repubblica spagnola è avvenuto all'unanimità dei presenti, ma non hanno partecipato allo scrutinio i deputati cattolici baschi e navarresi, i deputati agrari e alcuni altri.

Al momento del voto, il signor Besteiro, presidente della Camera, ha fatto un discorso, ringraziando l'Assemblea per aver portato felicemente a compimento la propria missione principale, e ha rilevato il fatto che la Costituzione votata prevede anche il modo di addivenire legalmente alla revisione di quegli articoli che all'atto pratico risultassero difettosi, e ne ha dedotto che ogni campagna svolta al di fuori del Parlamento per la revisione della Costituzione deve essere considerata un atto di rivolta contro il regime. Il Presidente alludeva, con queste parole, alla campagna revisionista che tanto successo ebbe recentemente fra la popolazione cattolica del nord della Spagna, e che fu bruscamente interrotta dal Governo al momento in cui prendeva troppo sviluppo.

A Saragozza è stato proclamato lo sciopero generale per protestare contro una legge che prevede una piccola ritenuta sui salari per l'assicurazione di maternità. Grave estensione ha assunto inoltre lo sciopero bianco attuato dagli operai delle officine metallurgiche di Gijon.

Il rapporto della Commissione ginevrina

sul problema della disoccupazione

Ginevra, 9 notte.

Oggi sono terminate le sedute speciali della Commissione per la disoccupazione nominata dall'Ufficio Internazionale del Lavoro, a cui partecipano, per l'Italia, S. E. De Michelis, delegato governativo, e l'on. Ginocchietti come rappresentante padronale. La riunione doveva esaminare la possibilità di una settimana di lavoro ridotta a 40 ore, allo scopo di fronteggiare la crisi di disoccupazione che diviene continuamente crescente. Le conclusioni a cui la Commissione è giunta dovranno essere sottoposte al Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro nella prossima sessione di gennaio. Si riconosce che la soluzione generale dipende piuttosto da misure economico-finanziario-politiche, che superano la competenza della organizzazione internazionale del lavoro stessa, ma che tuttavia si possono consigliare alcune misure che il rapporto del Comitato esamina in dettaglio.

La Commissione ritiene che nelle presenti condizioni è da augurarsi che la Convenzione internazionale della giornata di lavoro, e in particolare la Convenzione di Washington sulle otto ore, sia ratificata, e che, sappettando la ratifica, i principii posti a base delle Convenzioni restino per costituire la spinta verso una maggior riduzione delle giornate lavorative. Il senatore De Michelis ha particolarmente insistito su questo punto, dato che, mentre si sta discutendo sulla settimana di 40 ore, molti Paesi, tra cui quelli che hanno una più forte attrezzatura industriale, non hanno ancora ratificato la Convenzione delle 48 ore stabilita dalla organizzazione internazionale del lavoro fin da 12 anni or sono.

Proseguendo, il rapporto dice che ogni volta in cui le condizioni tecniche e la composizione del personale di una impresa lo permettano, sia conveniente diminuire la durata individuale del lavoro per l'insieme degli operai, piuttosto che procedere al licenziamento di questa diminuzione può riferirsi, sia al numero delle ore della giornata, sia di preferenza, al numero dei giorni della settimana. E' partendo da questo principio che la Commissione consiglia che la riduzione della durata individuale del lavoro oscilli intorno alle 40 ore per settimana, ripartite secondo modalità diverse, ma di preferenza in cinque giorni.

I milioni del gelatiere

Apicella e Costantino ricorrono in Appello

Londra, 9 notte.

Un telegramma da Dublino informa che l'avvocato che ha rappresentato nella recente causa Scala, Apicella e Costantino, ha presentato oggi alla Suprema Corte di Dublino dichiarazione di voler appellare contro la sentenza pronunciata venerdì scorso.

Come si ricorderà, con tale sentenza, il Giudice di primo grado aveva negato ad Apicella e Costantino qualunque diritto ad avere alcuna parte nella vincita che spettava unicamente a Emilio Scala.

L'eredità di Lia de Putti: 3000 dollari

New York, 9 notte.

Il testamento della celebre vedetta cinematografica Lya de Putti, morta giorni or sono nelle note circostanze, è stato aperto. In conformità alle ultime volontà dell'artista, la sua fortuna, che si riduce a 3000 dollari, sarà spartita fra i due figlioli attualmente in Ungheria.

I Principi Indiani hanno lasciato Nizza

Nizza Mar., 9 notte.

Le LL. AA. Imperiali i Principi indiani Sahibzade Azam Jah e Sahibzade Bonazam Jah e la loro sposa lasceranno Nizza domani, alle ore 13,10, con il «pullman» Nizza-Genova. I Principi si fermeranno a Genova alcune ore, per poi proseguire il loro viaggio per Venezia. Da Venezia, poi, s'imbarcheranno su di un piroscafo per D'Hyderanad, ove avranno luogo grandiosi festeggiamenti.

L'elogio del Segretario del Partito ai dirigenti dell'Opera Dopolavoro

Roma, 9 notte.

Il Luogotenente Generale Achille Starace, Segretario del Partito e Commissario straordinario dell'O.N.D., ha tenuto, nella sede dell'O.N.D., l'annuale riunione dei funzionari della Direzione Generale. S. E. il Segretario del Partito, impartendo gli ordini per il lavoro da svolgere nell'anno X, ha voluto esprimere il suo compiacimento per i risultati finora ad oggi raggiunti dall'organizzazione ed ha voluto rivolgere la sua lode al direttore generale dell'Opera, Console Beretta, ed ai funzionari tutti.

La copertura aurea della lira

Roma, 9 notte.

Dalla situazione al 30 novembre della Banca d'Italia risulta che il rapporto fra circolazione e riserva d'oro, per il continuo accrescersi di questa e per la diminuzione della circolazione, è arrivato al 39,40 per cento. Si è quasi raggiunto quindi il 40 per cento, legale di riserva con il solo oro. Se a questo si aggiungono le valute equiparate, che ammontano a 2,61 milioni, si vede che il presidio al valore aureo della lira è più che sufficiente a rintuzzare qualsiasi speculazione internazionale contro la lira.

I cantieri petroliferi della zona padana ispezionati dall'on. Giarratana

Parma, 9 notte.

L'on. Giarratana, presidente della A.G.I.P., ha visitato tutti i cantieri petroliferi di ricerche della nostra zona padana, che sono, in tutto, sette, trattenendosi con i dirigenti; egli ha inoltre conferito con l'ing. Amoretti, Direttore generale delle ricerche. Le visite sono state effettuate anzitutto per ispezionare gli importanti lavori ed anche per studiare i provvedimenti da prendersi in seguito alla ripartizione dei fondi assegnati per le ricerche.

La udienza del Capo del Governo

Roma, 9 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Ermanno Amicucci, direttore della «Gazzetta del Popolo», col quale si è intrattenuto su questioni giornalistiche.

L'epilogo giudiziario di un disastro ferroviario

Bologna, notte

Questa sera è stata pronunciata la sentenza nei riguardi di Libano De Pascalis, vice-capo stazione, e Francesco Mignani, operaio elettricista, accusati del disastro ferroviario del Sasso, nel quale perirono 18 persone e ne rimasero ferite 70. Dopo un'ora di permanenza in Camera di Consiglio, il Tribunale è rientrato nell'aula. Il Presidente ha pronunciato la sentenza con la quale tanto il De Pascalis quanto il Mignani sono stati condannati a tre anni di reclusione ciascuno e ai danni verso le parti lese.

Due morti in una sciagura automobilistica

Vercelli, 9 notte.

Stamane, verso le ore 5,30, mentre percorreva lo stradale da Biella a Vercelli, un'automobile pilotata da certo Michele Bogliano, di 29 anni, sulla quale si trovavano il proprietario Giuseppe De Giuli, di 50 anni, e la sorella Edvige, di 35 anni, è precipitata nelle vicinanze del ponte sul Canale Cavour a Formigliana, per la rottura dello sterzo.

Il Giuseppe De Giuli e la sorella sono disgraziatamente rimasti sotto la macchina annegando.

CRONACA

La riunione del Rotary

Alla riunione rotariana di ieri, il Presidente, ing. Palestrino, ha dato il benvenuto agli invitati, fra i quali S. E. il prof. Valtauri, Accademico d'Italia, socio ocorario del Club di Livorno; Mr. Wilson, Console degli Stati Uniti; l'avv. Stradella, Presidente della Società dei concerti orchestrali del Liceo Musicale. Ha poi richiamato l'attenzione dei rotariani sulla Società di concerti orchestrali, costituitasi di recente, magnifica iniziativa del concetto maestro Alfano, la quale si propone di ridestare nel pubblico l'amore per il concerto sinfonico.

Il comandante Edoardo Roggeri, oratore della giornata, ha svolto quindi il suo tema: «La musica come sorgente di serenità e di energia per gli uomini d'affari».

Egli inizia la sua brillante «causerie» citando la frase di Beethoven: «Chi capisce profondamente la mia musica sarà libero da tutte le dure che la vita trascina con sè». Passando poi in rapida rassegna la storia della musica conviviale, cita la lista gastronomico-musicale offerta per il centenario di Brillat-Savarin nel 1926.

Il Roggeri fa poi una breve incursione nel campo della terapia musicale, citando una curiosa lista dei dott. Varbur di Nuova Orleans, il quale ad ogni strumento assegnava la cura di una speciale malattia.

Si citano anche casi di guarigioni per virtù della musica. E' noto a Napoli che la principessa Pignatelli di Belmonte fu guarita dal violinista Raffa da una febbre perniciosa, ma non tutti conoscono la ricetta del dott. Récamier, celebre all'epoca del primo Impero, il quale prescriveva ad una signora di prendere i suoi nasi al suono del tamburo. Ma la musica, oltre ad essere conforto agli spiriti depressi e farmaco ai corpi dolenti, è pure fonte d'energia per gli organismi sani. Federico il Grande, il Maresciallo di Saint-Cyr, Mussolini, Einstein, Clémenceau ne sono l'esempio.

La relazione, seguita con molto interesse e vivamente complimentata, è stata seguita dall'esecuzione di un «andante» di Ciaikowski e del primo tempo del «quarto quartetto» di Beethoven, per opera d'un quartetto d'archi, fra i quali sedeva lo stesso commendatore Roggeri. Lo scelto programma è stato applauditissimo.

Conferenza sull'architettura razionale

al Circolo del golfardo

La Sezione Artistica del GUF ha iniziato ieri sera il suo ciclo annuale di manifestazioni con una dotta conferenza che l'arch. Pagano-Pogatschnig ha tenuto al Circolo del Golfardo. L'ingresso al Circolo, essendo libero a tutti, un pubblico numerosissimo di signore, di artisti e di studenti, gremiva l'ampio salone, sulle cui pareti erano stati disposti i più significativi progetti dovuti al gruppo degli architetti modernisti torinesi. Viva curiosità e molte discussioni ha destato specialmente un progetto razionalista per la ricostruzione di via Roma.

Presentato da Mario Carafoli, membro del Direttorio del GUF, l'arch. Pagano ha parlato per oltre un'ora sul tema: «Gli orientamenti della moderna architettura italiana». La conferenza, che ha tenuta avvinta l'attenzione del folto uditorio, è stata accolta alla fine da vivi applausi.

L'esposizione dei progetti razionalisti si protrarrà per tutta l'entrante settimana.

Vince tre volte al lotto

giocando gli stessi numeri

Voghera, 9 notte.

Lo spazzino Francesco Battaggi, per la terza volta nello spazio di un anno, ha vinto al Lotto la somma di L. 9000, sempre giocando gli stessi numeri. Il fortunato vincitore interrogato, ha asserito che per assicurarsi le vincite, segue un metodo particolare, puntando sempre sul terno, ma variando la ruota: questo modo di giocare non si può affermare che non gli abbia giovato, poichè nello spazio di un anno, ha incassato la sommetta di L. 27.000.

Il Battaggi, però, non ha voluto proclamare il suo modo di giocare, per quanto vengo attentamente spiato da concorrenti quando si presenta al botteghino, per la solita giocata settimanale.

La prima vincita doveva costituire, per lui, la fortuna, ma una banale dimenticanza sulla puntata lo ha... giocato; del resto, il buon uomo si dichiara molto soddisfatto così.

Una quaterna al lotto con ricevuta

Torino, 9 notte

Con i numeri 17, 22, 74 e 9, estratti sulla ruota di Torino e giocati al botteghino di Tortona, è stata vinta una quaterna per un bel gruzzolo di biglietti da mille.

Il fortunato vincitore non si è ancora fatto vivo.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto in Germania ridotto al 7 per cento

Berlino, 9 notte

La Reichsbank ha ridotto il tasso di sconto dall'8 al 7 per cento.

(United Press).

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 9 dicembre 1931-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	d. 92,76
Ist. Pubblici Ital. 7% 1947	d. 74 — L. 76 —
Id. Id. 1937	d. 81 — L. 87 —
Prest. Milano 6,50 % 1952	d. 56,50 L. 65 —
Id. Roma id. Id	d. 69 — L. 75,75
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 75 — L. 78 —
Sip	d. 52 — L. 54,35

AZIONI

Italian Superpower	1 1/8
American Can	91,25
American Radiator e Stand. S.	5,75
American Telephon e Telegraph	135,75
Consolidated Gas	68 —
Eastern Kodak of New York	86 —
General Electric	26 —
International Harvester Co.	28,50
Johns Manville Corporation	37 —
General Motors	10,75
Nonecott Copper	11,75
Montgomery Ward	8,50
North American Co.	46,75
New York Central Ry	39,50
National Biscuits	34 1/8
Procter-Gamble Company	43 —
Radio Corporation	5,75
Standard Brands Inc.	13 3/8
Standard Oil of New Jersey	36,50
Texas Gulf Sulphur	24 —
United Corporation	10,25
United States Steel	49 5/8
Union Carbide Co.	32 —

Londra, 9. — La notevole ripresa della sterlina ha dato il tono all'odierna riunione della Stock Exchange. I titoli a reddito fisso e alcuni dei fondi di Stato hanno segnato dei miglioramenti, mentre più calmi in generale sono stati i titoli industriali. Sala Vienna 7,8, 8,9; Cari e Senza Ali preferenziali 48,50, 49,50; A 17, 18; B 10,50, 11,50.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 64,37; New York 3,30; Amsterdam 8,31; Francia 84,18; Belgio 23,76; Germania 13,93; Svizzera 16,93; Spagna 40,06; Copenaghen 18,12,5; Stoccolma 18,93; Oslo 18,25; Helsingfors 162,50; Praga 113; Budapest 326; Belgrado 186; Sofia 440; Bucarest 960; Atene 595; Costantinopoli 670; Austria 28; Varsavia 29,50; Buenos Aires carta 40,75; Rio Janeiro 4,37; Yokohama 36,75.

Parigi, 9. — Chiusura cambi: Italia (apertura) 130,25; Londra 94,94; New York 26,53; Belgio 354,25; Spagna 210,25; Svizzera 466,25; Olanda 1029.

Berlino, 9. — Chiusura cambi: Italia 21,60; Francia 14,58; Svizzera 81,91; Ungheria 73,35; Londra 13,75; Amsterdam 170,10; New York 4,21,50; Praga 12,48.

Zurigo, 9. — Chiusura cambi: Italia 26,25; Francia 20,14,5; Inghilterra 17,05; New York 5,18,25; Belgio 71,45; Spagna 42,25; Olanda 208,25; Germania 121,25.

Vienna, 9. — Chiusura cambi: Italia 36,55; New York 7,09,20; Parigi 27,82; Romania 42,38; Bulgaria 61,35; Berlino 167,50; Svizzera 137,90; Amsterdam 283,95; Praga 21,01,5; Varsavia 79,46; Londra 23,35; Belgio 62,45.

New York, 9. — Apertura cambi: Roma 5,14; Londra 3,31,5; Berlino 23,60; Madrid 8,36; Amsterdam 40,32; Parigi 3,92; Bruxelles 13,91,5; Berna 19,46.

Il mercato dei cotoni

New York, 9. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 6,00. Futuri: tendenza apertura calma, id. id. chiusura poco stabile.

1931 Dic.	5,85	5,87	Maggio	6,54	6,53
Id.	5,96	»	Id.	»	6,57
1932 gen.	5,97	5,89	Giugno	6,42	6,54
Id.	5,96	5,91	Luglio	6,50	6,52
Febbr.	5,96	5,98	Agosto	6,53	6,61
Marzo	6,10	6,07	Settemb.	6,67	6,60
Id.		6,08	Ottobre	6,75	6,69
Aprile	6,25	6,18	Id.	6,76	6,71

New Orleans, 9. — Disponibili Middling 5,92. Futuri:

1931 Dic.	5,91	5,87	Maggio	6,54	6,53
Id.	5,92	5,91	Id.	»	6,57
1932 gen.	5,97	5,92	Giugno	6,50	6,49
Id.	5,98	»	Id.	»	6,44
Marzo	6,15	6,09	Ottobre	6,71	6,65
Id.		6,10			

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. — American Middling 5,30. Egitani Sakellaridis F. G. F. 7,30; id. Upper id. 5,82; id. G. Sakel F. G. 6,11; id. G. Branch 4,88; American Sind Punjab 4,87; id. G. Bengal 4,55, id. id. Superfine 4,75; id. G. Scinde 4,55, id. id. Superfine 4,75. Importaz. della giornata balle 13.300.

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni. Futuri americani tendenza sostenuta.

1931 Dic.	5,07	4,96	Settemb.	5,05	4,99
1933 gen.	5,06	4,95	Ottobre	5,07	5,01
Febbr.	5,05	4,93	Novemb.	5,08	5,02
Marzo	5,05	4,94	Dicemb.	5,10	5,04
Aprile	5,03	4,94	1933 gen.	5,10	5,04
Maggio	5,05	4,94	Marzo	5,14	5,06
Giugno	5,05	4,95	Maggio	5,18	5,13
Luglio	5,07	4,96	Luglio	5,20	5,17
Agosto	5,04	4,97			

Futuri egiziani e indiani tendenza molto sostenuta. Saldi Fully Good Fair:

1932 gen.	7,05	7,04	Ottobre	7,80	7,80
Marzo	7,23	7,23	Novemb.	7,80	7,80
Maggio	7,40	7,40	Dicemb.	7,80	7,80
Luglio	7,54	7,54			

Upper F. G. F.:

1932 gen.	5,70	5,73	Ottobre	6,15	6,14
Marzo	5,73	5,80	Novemb.	6,32	6,31
Maggio	5,87	5,89	Dicemb.	6,33	6,31
Luglio	5,99	5,99			

Giza Indiani:

1932 gen.	4,92	5,10	Luglio	4,80	4,77
Marzo	4,85	4,93	Ottobre	4,83	4,77
Maggio	4,71	4,80			

TEATRI

La Compagnia Casaleggio a Nizza

Nizza Mar., 9 notte.

La Compagnia del Teatro piemontese, diretta dal comm. Mario Casaleggio, è giunta a Nizza giorni sono per alcune rappresentazioni in un teatro della città. La scelta è caduta sul Teatro des Nouveautés, in pieno quartiere italiano. Tutta la colonia italiana, con molte personalità, si era adunata nel teatro della via della Repubblica per applaudire il comm. Casaleggio e i suoi attori che hanno rappresentato «Le miserie 'd monsieu Travet».

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 Dicembre 1931-X

LOCALITÀ	Max	Min.	CIELO	MARE
Roma	17	8	coperto	l. mos.
Milano	9	6	»	»
Genova	13	10	pioggia	mosso
Venezia	11	6	coperto	l. mosso
Firenze	13	8	»	»
Ancona	9	7	»	l. mosso
Bologna	8	7	»	»
Napoli	17	13	»	l. mosso
Taranto	18	11	»	»
Palermo	20	10	»	»
Catania	17	12	piovoso	mosso
Cagliari	15	9	coperto	l. mosso
Tripoli	20	13	sereno	»
Messina	19	13	coperto	»
Trieste	13	8	½ cop.	calmo
Trento	10	5	coperto	»
Fiume	13	5	»	l. mosso
Bari	14	11	»	calmo
S. Remo	18	13	½ cop.	»
Perugia	19	13	»	l. mosso
Rodi	18	13	»	calmo

Temperatura di Torino

del R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dall'8 al 9 + 4,4
Massima del giorno 9 + 6,8

In città (Stazione Martini):

Minima notte dall'8 al 9 + 4,8
Massima del giorno 9 + 10 —
Pressione atmosferica (ore 18) 745

Previsioni

Roma, 9, notte.

Cielo coperto quasi ovunque, piccole lagune lungo il versante tirrenico, specie nella parte meridionale e lungo i versanti jonico e del basso Adriatico; nebbie in Val Padana. Venti deboli intorno ad Occidente in Val Padana, intorno a maestrale lungo l'Adriatico, moderati generali altrove. Mare generalmente mosso. Temperature in leggera diminuzione.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Parenti - Red. responsabile

In seguito a breve malattia decedeva ieri in una clinica di Torino l'

Industriale

Rolfino Angelo fu Stefano

di anni 40, titolare della Ditta Fratelli Rolfino fu Stefano - Succursale di Aosta.

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Preia Marcella coi figli Stefano-Nello e Lea; il fratello Giovanni; la sorella Marianna e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Donato Biellese giovedì 10 corr. alle ore 15.

Il ringraziano fin d'ora tutte le buone persone che vorranno associarsi al dolore accompagnando la cara Salma all'ultima dimora.

Aosta, 9-12-31-X. (360)

Il Consiglio Superiore della Società Salesiana profondamente commosso per l'imponente dimostrazione di affettuoso rimpianto tributata al venerato suo Rettor Maggiore

Don Filippo Rinaldi

porge i più devoti ringraziamenti alle Autorità Ecclesiastiche, Civili, Giudiziarie, Militari e Cittadine, alle Associazioni, alle Scuole, agli Istituti, ai singoli Cooperatori ed amici, ed assicura perenne ricordo nelle quotidiane preghiere dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Castellano Telef 41-102 Primo Stab. Ital.

La

PAIROM BATTISTA

Napoli, 30 Ottobre 1931 - X

IL PAIROM FOSFINICO, somministrato ai bambini gracili, convalescenti, distrofici e in ispecie a quelli che presentano note di demineralizzazione (pretubercolosi), **mi ha dato sempre i migliori risultati** ed io lo prescrivo **con piena fiducia,** sapendo anche di far cosa grata ai piccoli infermi.

Dott. UGO TOPPO

Medico dell'Opera Nazion. per la protezione della Maternità e dell'Infanzia

Una bottiglia PAIROM costa L. 9.50. È in libera vendita in tutte le farmacie.

?

PIANOFORTI

AUTOPIANI

RADIO

CHIAPPO

PIAZZA V. VENETO, 18. TORINO

DAL 15 DICEMBRE AL 31 GENNAIO 1932

FRAU

IN PALAZZO DI CITTÀ

PER TRASLOCO

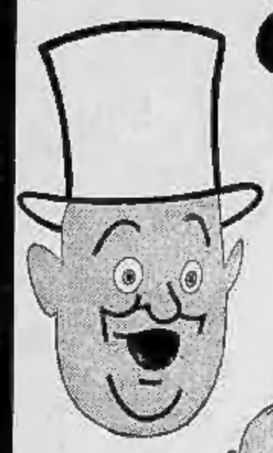
LIQUIDA

LE SUE RINOMATE

POLTRONE E DIVANI

15

CAPPERI CHE DEL REGALO!



Chi riceve in dono una **cassetta misteriosa CIRIO** rimarrà certamente contento

Aprendola vi troverà 8 prelibate sorprese gastronomiche (due di queste molto interessanti) e per di più l'album per collezionare le etichette Cirio e cioè il facile mezzo per avere in dono un premio straordinario

SETTIMANA CIRIO

Eccezionali occasioni

Prezzi ridottissimi

VALDA

RESPIRANDO con una **PASTIGLIA VALDA** IN BOCCA, VI PRESERVERETE dal FREDDO, dall' UMIDITÀ, dai MICROBI

*Le emanazioni antisettiche di questo meraviglioso prodotto impregneranno i meati i più inaccessibili della **Gola,** dei **Bronchi,** dei **Polmoni,** ed li renderanno refrattari a tutte le infiammazioni, a tutte le congestioni, a tutti i contagi.*

FANCIULLI, ADULTI, VECCHI

Procuratevi subito, Abbiate sempre sotto mano

LE VERE PASTIGLIE VALDA

vendute solamente IN SCATOLA portante il nome

VALDA

MOBILI

Grandiosa Esposizione

CENTO CAMERE

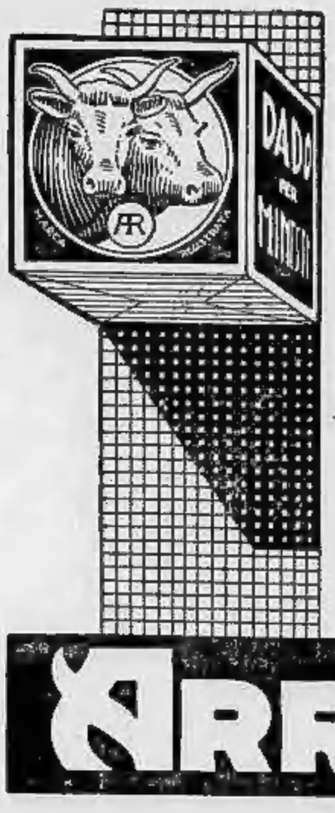
lavorazione e stagionatura garantite

Matrimoniali — Sale moderne e imitazione antico — Salotti — Entrate — Cucine smaltate — Mobili isolati. — Corso Vittorio angolo via Frejus attiguo alla Birreria Beringhieri — Telefono 32.036 — Tram 3 - 12. — Facilitazioni pagamento. — ANSELMO MALLARINI. 365

MOBILI «LA BRIANZA» - Via Lagrange, 18

E' la nuova grandiosa esposizione di mobili dalle cento e più camere da letto e da pranzo tutte assortite, di lusso e comuni, che pratica prezzi di assoluta concorrenza. E' il nuovo emporio di Mobili che s'impone per qualità di merce e prezzi all'ammirazione del pubblico torinese. 631

IMPORTAZIONE DIRETTA — FACILITAZIONI PAGAMENTO



SUPER BRODO IN DADI

Con un Dado Superbrodo Arrigoni che costa solo 10 centesimi, voi ottenete 250 grammi di brodo squisito, sano e nutriente.

Insistete presso il vostro fornitore per avere i Dadi originali Superbrodo Arrigoni.

ARRIGONI 563

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
1 — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

GIORNALI? Riviste? Cataloghi? Lavori Commerciali? Interpellateci: Tipografia Taurinia, Maestro 61. Telefonare 43-106. Prezzi imbattibili. 26433

MOTORI aviazione A Fiat 12 Bis, ultimi, imbattibili imbarcazione, nuovi, ancora imballati, vendo prezzo irrisorio. Ballati, via Carena, 2, Torino. 27141

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
2 — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

PARRUCCHIERE, causa impegni rinuncia, avviato negozio, anche rate. Corso Tortona, 16. 27027

FARTENDO rinuncia mercerie occasionissima, ritiro con senza alloggio. Partinella, Roma, medici. 76831

PRIMIZIE, alimentario, centro signorile, coppa 400, cedesi mite prezzo. Capellino, Corte Appello, 7. 27192

TABACCHERIA, titolare, centralissima, levata 8000, cedesi 62.000. Capellino, Corte Appello, 7. 27192

PROFESSIONISTI
5 — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

CLIENTELA abituale può procurarsi al Professionisti d'ogni ramo l'indirizzo del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

IMPORTANTE Ditta senza rigorosa esperienza dattilografia velocissima corrispondente italiano, possibilmente conoscenza lingue estere, referenze. Scrivere cassetta 130 A, UPI Torino. U 7133 T

DOMANDE D'IMPIEGO
6 — *£. 0,70 per parola - Minimo £. 7*

GIOVANE cerca posto fiducia, cauzione bancaria. Scrivere cassetta 233 B, UPI, Torino.

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
7 — *£. 0,50 per parola - Minimo £. 5*

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, riducendo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

ABILE sarta accompagnerebbesi in giornata presso famiglia. Corso Ponte Mosca, 148.

CAMERIERA sarta, eventualmente cura bambini, offresi milanese protest. Barone, presso liceri, via Barbaroux, 28. 52996

GIOVANE, rettificatore, fresatore, pratico cambi, lavorazione, cerca occupazione qualsiasi. Rimasi ovunque, anche Colonie. Scrivere cassetta 63 D, UPI, Torino. 53005

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
4 — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

ANTICA Casa rappresentanze, referenze primordine, trasferendosi Milano, accetterebbe rappresentanze Case importanti ramo moda. Scrivere cassetta 25 L, UPI, Torino. 75928

PRODUTTORE colorato, colto, massime referenze, visitando ventennio clientela Industriale, Commerciale, Torino, Piemonte, abbonato serie X.a, tratterebbe primaria Casa anche sola provvigione. Scrivere dettagliatamente cassetta 8 C, UPI, Torino.

OFFERTE D'IMPIEGO
3 — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

ABILISSIMO scultore pratico mill, cereali. Offerte cassetta 47 L, UPI, Torino.

DIRETTORE prima contabilità cerca Azienda importante stabilimenti ceramico-laterizi. Impianti 1500 mensili: oltre interessenza, condizione rilievo 150.000 lire Obbligazioni ipotecarie 7%. Riferenze cassetta 32 D, UPI, Torino. 52990

GIOVANE veloci computometriste se desiderate coprire impieghi fino anno per lavori di chiusura. Corsi diurni e serali. Informazioni via Pietro Micca, 9. 72755

IMPORTANTE casa confezioni signora cerca direttrice provetta. Scrivere indicando referenze, pretese, posti occupati, cassetta 32 L, UPI, Torino. 27210

PRODUTTORE di sicura riuscirà a smaltire in breve tempo le loro proviste, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

CARBONAI fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

RAFFA per stufe. Consegna domicilio. Carena, Montebello, 9. Telefono 49-990.

OLIO oliva primissima qualità, cinque lire chilo. Scrivere Fratelli Amoretti, Laigueglia (Liguria). 26916

ANNUNZI VARI.
15 — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

ALBERGO Pensione Reale, via Lagrange, 25 continua liquidazione tutto l'arredamento, letti, materassi, sedie, coperte, biancheria, argenteria, porcellane, tappeti, 10.000 bottiglie barbera prima qualità, lampadari, palagar; prezzi disastrosi per sgombro locali. 27206

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi rilassatissimi, Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4295

DIVANI poltrone Galdano, ricco assortimento prezzi fabbrica; facilitazione pagamenti. Via Cavour, 12. 26749

GOVENDO sgombrare vendo sala pranzo, camera letto, studio, quadri, letto turco. Rivolgersi portineria, Corso Vittorio, 19.

FABBRICA lampadari legno, appliques torchere, ecc. Via Sonnaglio, N. 3, Borgo San Paolo. 82999

FABBRICA mobili, camere, sale, antiniere, cucine smaltate, mobili scioltì, ricchi, comuni, prezzi occasionissimi. Marchisio, Pomaro 3. Tram 9, 10 sbarrati. Corso Orbassano. 63765

LAMPADARI? Alex, corso Siccardi 15 S. Liquidazione, prezzi ribassatissimi.

MATRIMONIALE grande nuova, vero mogano massiccio. Occasione. Via Giulio, 29, Ebanisteria. 27209

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 26323

ORGANO nuovo due tastiere modernissimo, venticl. Mola, Nizza, 82. 75769

PELLICCIE persianer, breuschwanz, petitgris, visonetto. Prezzi imbattibili. Esposizione mobili. Giorgi, Garibaldi, 37.

PELLICCIE Persianer, Petigri, Castorino, Visonetto; ultimi modelli. Prezzi imbattibili. Giorgi, Garibaldi, 37. 75561

PIANOFORTE tedesco, autentico seminuovo, vendo. Altro studio occasione 900. Cravana, via Bidia, 3. 30994

PIANOFORTI, harmoniums, ogni sistema. Prezzi convenientissimi. Mola, Nizza, 82.

RADIO. Nessun acquisto senza udire Lorenzon ogni tre valvole. Misericordia, 8. Telefono 46-121. 75716

SCRIVANIE, librerie, cartellieri, sec., scrivanie Binascimento. Corso Cassie, 98, Beato. 63239

OGGETTI SMARRITI
16 — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

TROVATO un oggetto od un animale potrete sollecitamente ricercarne il Proprietario che, oltre al compiacente compenso, vi rimborserà la spesa dell'Annuncio.

I Capitalisti debbono conoscere gli INDUSTRIALI ed i COMMERCIANTI per il vantaggio reciproco e dell'Economia Nazionale

UN AVVISO ECONOMICO FA LE PRESENTAZIONI

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
11 — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

BORDIGHERA, Albergo Principe, ogni comodità; trattamento ottimo; pensioni da L. 28. Prospetti. 7057

PEGLI, Hôtel Mediterranée, soggiorno invernale, rimpetto mare; parco, tennis, moderno conforto. Pensioni prezzo ribassato.

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
12 — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 13*

OCCASIONI di facile richiamo di clientela debbono essere divulgate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

ANNUNZI MATRIMONIALI
15 — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

FALLIMENTO vende terreno via Genova, ultimo di Michelino. Curatore Telef. 73-705.

VENDO casa 16 camere, esente, 90.000, permutasi negozio, Capellino, Corte Appello 7.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI due tre camere bagno, termosifone. Ravenna 3, angolo Francia 330.

AFFITTASI Cibrario, 100, Soleggiate 3 camere, cucina, bovindo, entrata spaziosa, gabinetto per bagno, giardino, vasca e annaffio. Termosifone, luce. 52970

AFFITTO alloggio secondo piano, otto camere, dipendenze soleggiatissimo, termosifone, prezzo mite. Corso Duca, 40.

ALLOGGIO ammobiliato secondo piano, 3 camere, cucina, bagno, entrata, affitto mite causa affittasi, vendesi mobilia. Portinaia, Cernaia, 36. 72557

ALLOGGIO due camere, cucina, bagno, termosifone. Via Cagliari, 13. 27229

VENDONSI, affittansi appartamenti nuovi signorili, antica Barriera Francia, anche pagamenti via Giberti 33, Rivoltella Gajdini, via Bazzani 9, telefono 71-922.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AUTOCARRI Fiat 18 P, 30 HP, 16 H.P. 15 Ter, tipi due F. camioncini e furgoni, rimorchi garage sculpine, rimorchi ecc. in ordine per chiusura. Via Saluzzo 105, telefono 61-655. 27164

GIUBBE, vestiti per scherma in pelle, grande assortimento, lavorazione propria. Sasso, Urbano Rattazzi, 3. 76818

VENDESI autobus 16 ter, carrozzeria 35 posti, ottimo stato e camion 10 ter, ribaltabile, rimessa a nuovo, rivolgersi Portineria Piazza Solferino, 23. 76828

503 camioncino occasione, carrozzato speciale. Arduino, Nizza, 36. 55013

FIS Rettificatura cilindri, prezzi consegna domicilio gratis, assortimento pistoni, segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza, 30. Telefono 62-677.

ISTITUTO FISICO TERAPICO
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Sciatica, Gotta, Reumi, Artrite, Sinovite, ecc.
Dr. Trinchieri Via Pastrengo, n. 20, Torino
Consulti: giorni feriali ore 12-17

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO
OCCHI - ORECCHI NASO - GOLA
Ore 11-12; 15-19
Sua, Piazza M. Cristina

PENSIONE per PARTORIENTI
LA CASA DELLA MAMMA VIA FREJUS, 107 TEL. 19 - TORINO

LEVATRICE Beltrame
Privilegiata Ostetrica. — Visita anche nei giorni festivi - Via Belfiore 11 - Torino

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Macchiavello, T. Nizza 17. Ore 11-12; 16-20

Malattie Veneree, Pelle, Sessuali,
Sifilide, elettroterapia, Microscopio, esami sangue. — Studio Medico Centrale, Via Cavour 12. Ore 14-16; 18-19. Tariffe minime

Ulceri, Scolo, Goccetta Filamenti, Purdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE Ore 10-15 e 18-20 Ristrettissimi non operai

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specializzato presso la Regia Università di Bologna
Dermosifilopatica Malattie Celtiche
Ricevo tutti i giorni Via Barbaroux, 1 Ore 9-12; 13-17

Tipografia del Giornale LA STAMPA